ANNO XII - N. 235 Lire 1,50 1° Giugno 1936-XIV

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

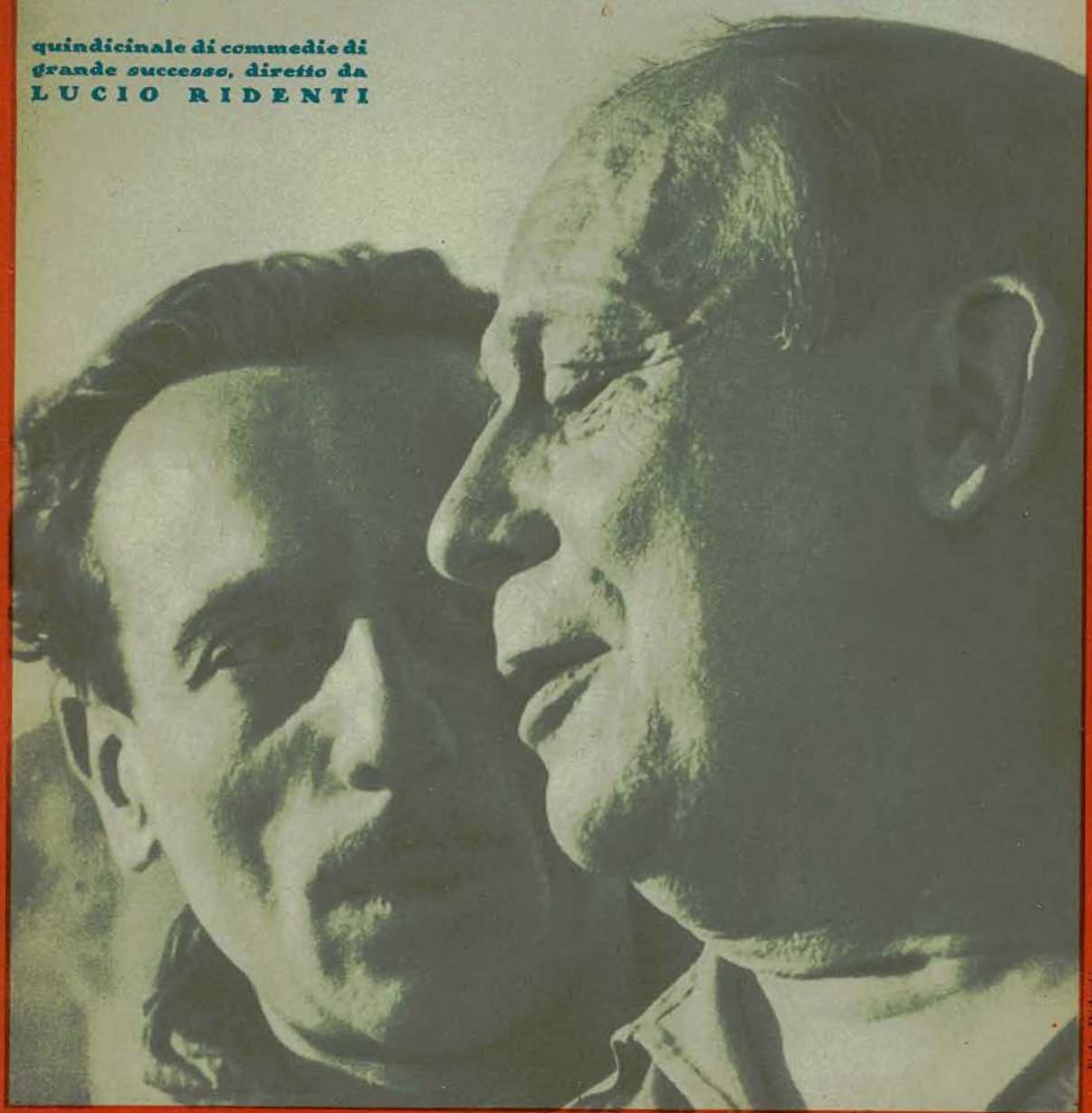


Foto Ridenti

Edoardo De Filippo e Fregoli

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

Scene d'attualità

■ L'attrice E. T. ha ordinato alla propria cameriera di mettere alla porta tutte le donne che si presentano senza calze.

■ Il commediografo R. L. da quindici giorni non rivolge la parola alla propria moglie perchè passeggiava senza calze per la casa.

■ La contessa Beatrice T. ha tolto il saluto alla nuora perchè si è recata con suo figlio al tè senza calze.

■ Il direttore della Compagnia drammatica H. ha sospeso per dieci giorni dalle recite la signorina B. perchè si è presentata alle prove senza calze.

■ Il parroco di San Pietro e Paolo ha vietato, per rispetto alla Casa di Dio, l'ingresso in chiesa alle donne senza calze.

■ L'editore U. ha rifiutato la collaborazione di una dattilografa la quale si presentava al suo ufficio senza calze, domandando lavoro, ed ha inviato all'indirizzo della medesima lire 50, consigliandola di ripresentarsi con la gambe rivestite per una maggiore probabilità di successo.

Se tutte le calze si assomigliano, non tutte però distinguono la signora dalla cameriera. Solo le CALZE FRANCESCHI « MILLE AGHI », velatissime, due capi, « color oro », del peso di cinque grammi — definite dagli esperti della moda le più belle del mondo —, dànno dignità e decoro a quel sublime capolavoro della natura che è la gamba della donna.

VIA MANZONI, 16
MILANO

■

UNICO NEGOZIO DI VENDITA IN ITALIA

PREZZO
L. 35
IL PAIO

■

Per ordinazioni fuori Milano aggiungere Una lira per le spese postali

DUE

CRONISTORIE DEL PIÙ VIVO INTERESSE, NON SOLTANTO PER IL CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL TEATRO, MA PER LA PIACEVOLEZZA DEL RACCONTO PUBBLICHERÀ PROSSIMAMENTE

il dramma

MARTA ABBA

LA MIA VITA DI ATTRICE

DAL PRIMO DEBUTTO IN PALCOSCENICO AD OGGI

(a puntate)

LUCIANO MOLINARI

DOCUMENTI ALLA MANO, SIGNORI...

IL CAFFÈ-CONCERTO DELLA FINE DELL'OTTOCENTO

(a puntate)

PROSSIMAMENTE

ANNO XII — 1° GIUGNO 1936-XIV — N. 235

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO - Tel. 83-050
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

In copertina: EDOARDO DE FILIPPO e FREGOLI

Nessun avvenimento teatrale avvicina Edoardo De Filippo a Fregoli, tale da giustificare una presentazione in copertina. Li abbiamo fotografati assieme poichè a questo fascicolo Edoardo ha fatto dono di un suo breve ma interessantissimo articolo e Fregoli rivive la sua vita di teatro, come l'abbiamo trovata descritta nel suo libro recente. Ciò che Edoardo dice ai nostri lettori è storia di oggi, anzi storia avvenire; ciò che racconta Fregoli è storia di ieri, ma entrambe luminose per la grande arte di questi due attori che, idealmente, si somigliano per la passione del teatro, per l'amore al palcoscenico.

E poichè parliamo di Edoardo De Filippo, vogliamo subito smentire questa notizia apparsa la settimana scorsa: « Avete saputo delle decisioni che hanno preso i De Filippo per l'anno venturo? Si dividerebbero: Edoardo pensa ad una Compagnia basata esclusivamente su repertorio d'arte, mentre Peppino e Titina continuerebbero assieme per loro conto, a capo di una formazione decisamente comica, a vasto repertorio... ».

Invenzioni, niente altro che invenzioni. I De Filippo continueranno ad essere tre insieme per la più grande gioia del pubblico.

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO

ENRICO ROMA
con la commedia in tre atti, un intermezzo e tre istantanee
IL FANTOCCIO IRRESISTIBILE

F. ORESTANO
Teatro di popolo

L. RIDENTI
Vita di Fregoli

M. CORSI
Anno teatrale 1935-36

E. DE FILIPPO
Io e Pirandello

A. ROSSI
Cinema nostro

V. GUERRIERO
Cronaca di Parigi

E INOLTRE I NOTIZIARI ED IL TERMOCAUTERIO

Nei giorni 6 e 7 giugno avranno luogo, tra i gloriosi e superbi monumenti di Pesto, due spettacoli, organizzati dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico. Lo spettacolo, consisterà nella pittoresca e caratteristica riproduzione della antichissima Festa delle Panatenee. Questa festa venne eternata da Fidia in un fregio del Partenone. Ebbe originariamente carattere agrario, e si trasformò in seguito in una festa politico-religiosa, consistente nella offerta del peplo al simulacro della Dea Atena. Questo peplo, ricamato dalle più belle fanciulle di Atene, veniva deposto sui ginocchi della statua della Dea da una processione, di cui facevano parte i più nobili vegliardi di Atene, i magistrati, i coreghi, gli attori tragici e comici, il sacerdote di Atena, gli arconti, gli strateghi, i vittimari, le idrofore, le canefore e grandissimo numero di cavalieri. In questa processione si cantava l'inno ad Atena.

La processione costituirà, per così dire, il primo numero dello spettacolo di Pesto, e si svolgerà con cori e danze, su musiche espressamente composte dal maestro Ildebrando Pizzetti. Tali musiche erano state l'anno scorso affidate all'illustre e compianto maestro Ottorino Respighi, il quale si recò appunto a Pesto pochi giorni prima di cadere ammalato, per trarne motivo d'ispirazione. Gli erano compagni nella gita l'on. Visco, Franco Liberati, cui è affidata la direzione artistica degli spettacoli di Pesto, il pittore Duilio Cambellotti.

Il maestro Pizzetti ha composto tutte le musiche per la Festa delle Panatenee e due inni, che saranno cantati da Pia Tassinari.

Il programma dello spettacolo di Pesto sarà completato da due idilli di Teocrito, tradotti da Ettore Bignone: l'Epitalamio di Elena, *con musiche del maestro Giuseppe Mulè, detto da Giovanna Scotto, e* La morte di Dafni, *che sarà interpretata da Annibale e Carlo Ninchi.*

Parte essenziale di questi spettacoli di Pesto saranno le danze, affidate al gruppo delle danzatrici viennesi di Hellerau, guidate da Rosalia Chladek. L'orchestra, di ottanta professori del teatro San Carlo di Napoli, sarà diretta dal maestro Ferruccio Calusio ed i cori dalla maestra Emilia Gubitosi.

Il Fantoccio irresistibile

COMMEDIA IN 3 ATTI E 3 ISTANTANEE DI **ENRICO ROMA**

RAPPRESENTATA dalla COMPAGNIA BESOZZI·MENICHELLI·MIGLIARI·

personaggi

Kee Kurkans - L'avvocato Lorena - Apollo di Belvedere - Belli, astronomo - La signora Belli - Corinna - L'Omaccione - La sposina - Il padrone del ristorante - Il turista americano - Il francese - Un agente - Giornalista anziano - Giornalista giovine - Una « stella » (non parla) - Un vecchietto - La vecchina - Il segretario di Lorena - Il cameriere del ristorante - Il guardiasala - Primo giovinetto - Secondo giovinetto - Terzo giovinetto - Prima signorina - Seconda signorina - Terza signorina - I sarti - I parrucchieri - La « masseuse » - Primo poliziotto - Secondo poliziotto - Terzo poliziotto - Il portiere - Il « groom » - Un facchino - Un cameriere d'albergo.

La sala del ristorante della stazione di Ventimiglia. È l'ora della colazione, tra l'arrivo del treno di lusso da Genova e la partenza del treno azzurro per Cannes. È la primavera inoltrata. Quando si leva il sipario, un signore calvo, in abito sportivo, sta mangiando, solo. Intanto sfoglia alcuni libri e prende appunti su un notes. Dall'esterno giungono di tanto in tanto i rumori della stazione e così fino alla fine dell'atto.

UN AGENTE (*al padrone del ristorante che è dietro il banco, in faccende*) — Pochi clienti anche oggi, eh?

IL PADRONE — La Costa Azzurra ci fa diventare verdi. Anche gli americani si sono eclissati.

(*È entrato un turista bizzarro: è infatti un americano che si dirige verso il padrone*).

TURISTA — *Please*, avere cistino di viaggio?

IL PADRONE — Il signore fa in tempo a far colazione regolarmente. (*Fa cenno a un cameriere*) Se vuole accomodarsi?

TURISTA (*duro*) — No! Cistino, *please*.

IL PADRONE (*rassegnato gli porge un cestino già pronto*) — Ecco.

TURISTA — *All right!* Quanto?

IL PADRONE — Otto lire.

TURISTA — Otto lire? (*Storce la bocca, ma paga*).

(*Entra un facchino col bagaglio del turista*).

FACCHINO — Ecco, signore. Le porto alla spedizione?

TURISTA — No, no, qui. *Combien?*

FACCHINO — Quello che vuole.

TURISTA — *Comment?*

FACCHINO — *A plesire.*

TURISTA (*gli dà cinquanta centesimi*).

FACCHINO — No, *monsiù*, tre lire.

TURISTA — *Mais c'est bien cher... yes.*

FACCHINO — *Tariffà.*

TURISTA — Oh, là là! (*Glieli dà*).

(*È entrato un altro turista francese che ha osservato la scena, approvando l'americano*).

FRANCESE — *On vous vole partout.*

TURISTA — Ah! (*Smorfia di disgusto. Si siede a una tavola apparecchiata e tira fuori dal cestino quanto contiene per mangiare*).

(*Entra il giornalista giovine che vede subito l'uomo calvo, che è il giornalista anziano; lo riconosce e molto meravigliato va a stringergli la mano*).

GIORNALISTA GIOVINE — Come? Ma voi siete a Ventimiglia, illustre collega!

GIORNALISTA ANZIANO (*infastidito*) — Sì... di passaggio!

GIORNALISTA GIOVINE — Di passaggio... dall'equatore?

GIORNALISTA ANZIANO — Dall'equatore?

GIORNALISTA GIOVINE — Eh! Non state pubblicando sul vostro giornale articoli dall'equatore?

GIORNALISTA ANZIANO — Oh, sono articoli ritardati. Li scrivo adesso, sugli appunti.

GIORNALISTA GIOVINE — Ho capito.

GIORNALISTA ANZIANO — E voi?

GIORNALISTA GIOVINE — Io vado a imboscarmi a Montecarlo, per scrivere una serie di corrispondenze da Hollywood. Ho la valigia piena di opuscoli, fotografie, materiale pubblicitario.

Me la caverò benissimo. Tanto, Hollywood è tutta una fiaba. Temo anzi che non esista!

GIORNALISTA ANZIANO — Fate bene. A che serve viaggiare? A rovinare i giornali. Le cose che si immaginano, sono più credibili di quelle che si vedono. Basta avere il bagaglio tempestato di etichette d'albergo. Al resto provvede la fantasia.

GIORNALISTA GIOVINE — E come si fa ad avere le etichette?

GIORNALISTA ANZIANO — Come si vede che siete giovine. Ve lo dirò, ma mi dovete promettere di non dirlo a nessuno.

GIORNALISTA GIOVINE — Ohibò! Segreto professionale, perbacco.

GIORNALISTA ANZIANO — Ebbene... a Parigi esiste un'agenzia che con prezzi modesti vi fornisce tutto l'occorrente. Può mettere a vostra disposizione etichette dei più famosi alberghi del mondo... autentiche. E ricordi caratteristici di ogni paese: i lei di Honolulù, i coralli di Sorrento, i cucù di Interlaken, vecchi *fez* turchi, amuleti dei Galla, quel che volete. Provvede anche a far ispedire dai luoghi cartoline con le vedute pittoresche che voi avete scelto e firmate nel suo ufficio, in piena Avenue Malakoff. Questa è civiltà, non vi pare?

GIORNALISTA GIOVINE — Perfetto.

GIORNALISTA ANZIANO — In questi giorni gli amici ricevono i miei più cordiali saluti dal Congo belga, con la visione stupenda del Kenia, una cima inesplorata alta seimila metri sul livello del mare. Farà un effettone. Intanto preparo l'articolo. (*Mostra un libro*) Qui c'è tutto quello che si vuole.

GIORNALISTA GIOVINE — E credete che anche i villaggi negri del centro d'Africa mettano in commercio cartoline illustrate?

GIORNALISTA ANZIANO — Io credo che lo facciano anche le scimmie dell'Uganda. Ma non ha importanza. Chi non viaggia, crede che tutti i paesi si somiglino nelle sciocchezze. E non ha torto. Ma io vi lascio. Sta arrivando il diretto di Genova e non vorrei che qualche fedele lettore mi riconoscesse.

(*Il giornalista anziano paga la colazione, prende libri e appunti e se ne va in fretta*).

(*S'è udito giungere il treno, col rituale avvertimento*: «*Indietro signori...*». *Voci di viaggiatori*: «*Facchino!*». «*Porteur!*», *ecc. E subito v'è chi entra nel ristorante e prende posto, smanioso. Poca gente. Una coppia di sposi, lui un omaccione poco complimentoso, autoritario; lei un donnino semplice e sottomesso; due vecchi coniugi insignificanti; l'avvocato Lorena e il suo segretario; rimangono il turista americano e il francese, il giornalista giovine; dopo poco rientra, cauto, il giornalista anziano. L'avvocato Lorena è uno strano tipo: trentenne, magro, dimesso nel vestire, ha una barba nera, prolissa e capelli folti e arruffati; sembra uno spaventapasseri*).

LORENA (*al segretario*) — Vada subito per il passaporto. Mi eviti di fare la coda. Mi conoscono. Se non fa in tempo ora, mangerà dopo.

SEGRETARIO — Corro. Lascio qui la borsa?

LORENA — Sì, vada vada.

TURISTA (*che nota soltanto ora un cartello murale, in cui si vede un suggestivo paesaggio della riviera italiana, improvvisamente si leva e indicandolo al giornalista anziano, chiede*) — *Please...*

GIORNALISTA ANZIANO — Come dice?

TURISTA — Cosa questo?

GIORNALISTA ANZIANO — Oh, *pardon!* (*Illustrando il cartello, con gigionismo professionale*) — È la famosa villa Pallavicini... Come vede, la circonda un giardino meraviglioso... una vegetazione lussureggiante... quasi africana...

TURISTA (*interrompendolo*) — *Yes... yes...* Io non... non... non capisco italiano...

GIORNALISTA ANZIANO — Me lo poteva dir prima! (*Gli volta le spalle*) Mi fa parlare inutilmente.

FRANCESE (*che è seduto accanto all'omaccione poco complimentoso e alla di lui compagna, tenendo una sigaretta tra indice e pollice*) — *Vous permettez monsieur, dame?*

OMACCIONE — Eh?

FRANCESE — *Vous permettez?*

LA SPOSINA — Dice a te.

OMACCIONE — A me?

FRANCESE (*mostrando ancora la sigaretta*) — *Vous permettez?*

OMACCIONE (*prendendo la sigaretta e portandola alle labbra*) — Grazie. (*Alla moglie*) Sempre gentili questi francesi.

FRANCESE — *C'est rigolò!*

(*Torna il segretario di Lorena, cui consegna il passaporto*).

LA SPOSINA — Perchè fumi mangiando? Ti fa male.

OMACCIONE — Oh, non cominciamo, mia cara. Io ho sempre fumato mangiando e continuerò a farlo. Ti ci abituerai.

LA SPOSINA (*piagnucolosa*) — Già mi maltratti.

OMACCIONE — Non ti maltratto. Ma ti voglio dimostrare subito che, in casa mia, io porto i calzoni e chi porta i calzoni comanda.

LA SPOSINA (*piange*) — Oh! Voglio tornare dalla mamma!

LORENA (*al segretario*) — Vediamo come si può rimediare. Telegrafi subito all'onorevole Gualtieri. Scriva.

SEGRETARIO (*trae di tasca* notes *e stilo*).

LORENA (*dettando*) — Segretario accompagnandomi viaggio, porterà domani attesi documenti...

GIORNALISTA ANZIANO — Ma che barba!

LORENA (*con un'occhiata minacciosa*) — Come dice?

GIORNALISTA ANZIANO — Non dicevo a lei. Mi lamentavo di quest'attesa. Mi domando perchè si debba perdere mezz'ora così.

GIORNALISTA GIOVINE — E il ristorante come farebbe a tirare avanti?

LORENA (*poco convinto, di nuovo al segretario*) — Attesi documenti. Ossequi. (*Parlato*) Telegrafiamo anche al presidente del Tribunale. Non vorrei sorprese... Dunque... (*Pausa*) «Prego rinviare processo Natali quindici giorni, causa mio impegno estero... Stop... Stop...».

SEGRETARIO — Due stop?

LORENA — Basta uno. Stop. Ossequi. No... deferenti ossequi.

LA VECCHINA (*con compiacenza, alla sposina*) — Viaggio di nozze?

LA SPOSINA — Sì.

IL VECCHIETTO — Anche noi.

(*L'omaccione e la sposina li guardano sbalorditi*).

LA VECCHINA — Per la terza volta.

IL VECCHIETTO — Nozze... nozze d'argento... nozze d'oro... Tre, eh!

OMACCIONE — Auguri per quelle di diamante.

I DUE VECCHI — Grazie. Auguri anche a loro...

LA SPOSINA — Grazie. Posso offrirle un confetto? (*Trae il sacchetto dalla borsetta*) Prego. Si serva, senza complimenti.

LA VECCHINA — Grazie.

LA SPOSINA (*al vecchietto*) — Lei non ne prende?

IL VECCHIETTO (*fa per servirsi*) — Volentieri.

LA VECCHINA (*severa*) — No. (*Alla sposina*) Ha il diabete. E lo vede com'è. Con tutta la proibizione del medico, avrebbe mangiato il confetto.

OMACCIONE — Per una volta.

LA VECCHINA — No, no, mai. Eh, voi uomini siete sempre bambini. Guai a non tenervi gli occhi addosso!

LA SPOSINA (*guarda con intenzione il marito*) — Vedi eh? (*Alla vecchina*) Mio marito fuma mangiando. Che ne pensa?

LA VECCHINA (*con orrore*) — Oh!

LA SPOSINA — Fa male, no?

LA VECCHINA — Darà sopratutto fastidio a lei. Anche questo qui fumava, da celibe. Ma io, in ventiquattr'ore gli tolsi il vizio.

LA SPOSINA — Vedi eh?

OMACCIONE — Vedi eh, vedi eh! E con questo? Io mi diverto a fumare e basta. Il matrimonio non è mica il penitenziario. Se suo marito, cara signora, si fosse imposto subito, a quest'ora, non soltanto non le darebbe fastidio il fumo, ma forse anche lei fumerebbe. Magari la pipa. (*Alla sposina*) T'insegnerò a fumare la pipa.

LA VECCHINA — Che orrore! Il matrimonio non è il penitenziario, ma lei lo vuol far diventare una caserma.

OMACCIONE — Signora, io compiango suo marito!

LA VECCHINA — E io compiango sua moglie.

LA SPOSINA — Lo vedi eh? (*Piange*).

OMACCIONE — Me la fa piangere.

LA VECCHINA — Anche lei me lo fa piangere. Non si vede, ma piange, dentro, come i coccodrilli. Siamo pari.

OMACCIONE — Ma di che s'immischia. O guarda un po'. (*Le volta le spalle*).

IL FRANCESE (*all'omaccione*) — Sposì... Sposì... *aujourd'hui?*

OMACCIONE (*tra sè*) — Eccone un altro! (*Sgarbato*) Sì.

IL FRANCESE — *Oh! Moi seul... Jamais marié... c'est dommage!*

OMACCIONE — Ha fatto bene. Se fossi al suo posto, metterei i piedi sulla tavola. Che bellezza!

LORENA — Oh, mi faccia anche quest'altro telegramma... per la signora Kurkaus... Dev'essere ancora al Grand Hôtel... Le farà piacere.

SEGRETARIO (*sorride sotto i baffi*) — Non l'ho mai visto così tenero con una cliente!

LORENA — La signora Kurkans è la mia più bella vittoria. È come se l'avessi messa al mondo io, un'altra volta.

SEGRETARIO — Allora è tenerezza paterna!

LORENA — No. Da ostetrico! Scriva. «Ringraziola gentili espressioni... stop... Auguro-le...». Oh... cosa le devo augurare, con quel temperamento!... Ringraziola gentili espressioni... e inviole auguri. Lorena... Meglio auguri infiniti... cordiali... Faccia lei...

OMACCIONE (*alla moglie, indicando Lorena*) — Oh! Ma sai chi è quel signore lì?

LA SPOSINA — Quale?

OMACCIONE — Quello con la barba.

LA SPOSINA — No.

OMACCIONE — È il famoso avvocato Lorena.

LA SPOSINA (*fa una smorfia, come per dire che ne sa meno di prima*).

OMACCIONE — Ma sì. Il difensore di quell'americana pazza che tentò di uccidere l'amante...

GIORNALISTA ANZIANO (*che ha udito*) — Perchè pazza? Innamorata.

OMACCIONE — Se tutti gl'innamorati dovessero sfogare in tal modo la loro passione, il mondo diventerebbe un enorme tiro a segno.

GIORNALISTA ANZIANO — Siamo d'accordo. Ma la passione qualche volta fa uscire dai gangheri.

OMACCIONE — No. È che in molte relazioni amorose, come in molti matrimoni, è sbagliato l'impianto. Guai cominciar male! Sono uomini che fin da principio fanno prendere il sopravvento alla donna... (*Guarda con intenzione la moglie e la vecchina*).

LA VECCHINA — Questa è anarchia.

LA SPOSINA (*guardando Lorena*) — Ah sì, adesso ricordo. Come si chiamava l'americana? Kerka... Kerkan... Ho capito. Ma com'è brutto!

OMACCIONE — Eh! Un grande avvocato... il più celebre penalista di tutta Italia... Per i processi passionali non c'è che lui. Bisogna sentire come parla!

LA SPOSINA — Sarà. Ma bisogna sentirlo ad occhi chiusi. Alla radio.

IL VECCHIETTO — Come ha detto? Chi è?

OMACCIONE — L'avvocato Lorena.

IL VECCHIETTO (*ammirato*) — Ah, quello? (*Piano alla vecchina*) È l'avvocato Lorena.

LA VECCHINA — Ho capito. Però è giovane. Me lo figuravo più anziano... A furia di sentirlo nominare...

LA SPOSINA — L'ha fatta assolvere.

OMACCIONE — È un'indecenza. Meritava trent'anni.

GIORNALISTA ANZIANO — Com'è feroce, lei.

OMACCIONE — Le auguro un'avventura simile. Però non faccia come quel vigliacco, che ha evitato il colpo. Perchè è bella, invece di una condanna le dareste un premio. Che mentalità!

LA VECCHINA — Ma chi ha fatto assolvere?

OMACCIONE — La Kurkans... quella celebre avventuriera!

LA VECCHINA — Ah!

GIORNALISTA ANZIANO — Avventuriera non è la parola esatta. È ricca, ricevuta nella buona società... Avventurosa, ecco.

LA VECCHINA — Sparare contro un povero ragazzo inerme!

(*Entrano la signora Belli e Belli. Lei, 23 anni, civetta, mondana, frivola, elegante; ha un cagnolino sulle braccia; lui, 40 anni, leggermente trascurato nell'abito, un po' miope, serio, distinto, malinconico e umiliato*).

LA SIGNORA BELLI — Non sai farti rispettare da nessuno. Sei un imbecille.

BELLI — Di' piano. Perchè lo devono sapere tutti?

LA SIGNORA BELLI — Il treno parte tra venti minuti. Se ci servono subito, facciamo appena in tempo a mangiare un boccone. Sediamo qui. Cameriere! (*Il cameriere accorre e poi serve*).

OMACCIONE — Eccone un'altra.

LA SPOSINA — Di che?

OMACCIONE — Un'altra domatrice di belve!

LA SIGNORA BELLI — Tu non dovresti mai muoverti dal planetario. Le stelle sono la tua rovina.

BELLI — Se debbo loro quello che sono.

LA SIGNORA BELLI — E lo so. Sono le stelle che ti rimbecilliscono.

IL CAPOSALA (*affacciandosi*) — Il treno per Genova parte fra cinque minuti!

LORENA (*al segretario*) — Vada, vada. E mi raccomando. Subito i telegrammi. Li faccia dal treno. Mi telegrafi la risposta di Gualtieri a Nizza. Hôtel Negresco. Se lo scriva.

SEGRETARIO (*prende gli appunti, poi saluta Lorena e se ne va*).

(*Poco dopo s'odono i rumori della partenza*).

(*Una giovine donna, eccessivamente elegante, piena di arie, attraversa la scena, ed esce*).

LA SIGNORA BELLI — Oh, una stella!

BELLI (*scattando, guarda il cielo, attraverso la finestra*) — Una stella? Dove?

LA SIGNORA BELLI — Non delle tue. È una stella del cinema.

BELLI (*deluso*) — Ah!

LA SIGNORA BELLI — Molto più importante. È l'interprete di «Amiamoci fino a domattina all'alba». Vista da vicino però ci perde.

BELLI (*raccattando un fazzoletto*) — Ci perde il fazzoletto.

LA SIGNORA BELLI — Oh, dallo a me... Lo terrò come portafortuna. Oh, che buon profumo. Se invece di sposarti, mi fossi data anch'io allo schermo.

LA SPOSINA (*all'omaccione il quale fa sforzi per udire quanto dice la signora Belli*) — Che dice quella smorfiosa?

OMACCIONE — Non si sente bene.

LA SPOSINA — Chiami un medico.

IL FRANCESE (*mangiando prosciutto*) — *C'est bon... du jambon... c'est bon.*

(*Entra Kee Kurkans. Soprabito automobilistico, molto elegante. Un fitto velo sul volto. Sta per dirigersi a una tavola libera quando vede Lorena, intento a leggere un giornale che tiene sollevato con le due mani, e allora va a sederglisi davanti, in attesa ch'egli s'avveda di lei*).

BELLI — Quella dev'essere un'altra delle tue stelle fisse.

LA SIGNORA BELLI — Non mi sembra. Con quel velo non si può vederla bene. Somiglia un po' ad Annie Ondra. Chissà.

KEE (*a Lorena che si scopre*) — Chi cerca trova, avvocato!

LORENA (*sorpreso, si leva, le bacia la mano, poi torna a sedersi*) — Lei?

KEE (*guardandosi un momento attorno*) — Non pronunzi il mio nome, la prego! (*Solleva il velo*) Le dispiace di rivedermi tanto presto?

LORENA — Come mai qui? Le ho telegrafato proprio adesso, per ringraziarla... La credevo sempre al Grand Hôtel.

KEE — Sono partita improvvisamente... In quella città non mi ci potevo più vedere... Mi sembrava d'essere una bestia rara... da circo equestre. Sono stata a Milano, ho saputo che era partito per la riviera. Ed eccomi qui.

LORENA — Passerà... passerà presto.

KEE — Ho bisogno di riposarmi... di guarire...

LORENA — Però, le emozioni, a quanto pare, le donano... Non l'ho mai vista tanto carina!

KEE — Perchè ho trovato lei!

LORENA — No! Le faccio l'effetto di un istituto di bellezza?

KEE — Il piacere di rivederla. Non può immaginare con quanta simpatia, con quanta gratitudine io pensi a lei. Sempre!

LORENA — Ne sono lusingato. Cameriere! Lei dovrà far colazione.

KEE — Vuole che muoia di fame?

LORENA — Ma non farà in tempo se vuol partire con l'azzurro delle dodici e venti.

KEE — Partirò con la gialla. Le ho detto che ho la mia macchina.

LORENA (*al cameriere*) — Servite subito la signora.

KEE — Una colazione fredda. Antipasti, pollo in gelatina o gelato, niente vino. *Wisky and soda, Blac withe*, mi raccomando.

CAMERIERE — Subito signora.

KEE (*riprendendo il discorso interrotto*) — Davvero! Ormai, di amici non ho che lei... in tutto il mondo... Mi permette di considerarla un amico?

LORENA (*un po' rude, nonostante le sue intenzioni cortesi*) — Perchè non dovrei permetterlo? Anzi...

KEE — Per lei, in fin dei conti, non sono che una cliente.

LORENA — Oh! Una cliente... d'eccezione.

KEE — Non avrei mai immaginato di ritrovarla qui.

LORENA — Vado a Nizza per affari.

(*Il cameriere serve la colazione a Kee*).

LA SIGNORA BELLI — No, non è Annie Ondra.

BELLI — Peccato.

LA SIGNORA BELLI — Ma una donna singolare deve esserlo.

BELLI — Lo credo. Per intendersela con un istrice di quel genere.

LA SIGNORA BELLI — Gli uomini non si giudicano dalle apparenze. Anche tu, a vederti, sembri un uomo normale; e invece...

BELLI — Vorrei sapere che mi manca.

LA SIGNORA BELLI — Poverino. Lo ha anche dimenticato!

IL CAPOSALA (*affacciandosi un attimo*) — I signori che partono per la Francia, in vettura!

(*Tutti si levano, pagano in fretta e s'avviano all'uscita*).

LA SPOSINA (*alla vecchina*) — Arrivederla signora. Tanto piacere.

LA VECCHINA — Piacere il mio. E... mi dia ascolto. Non si lasci sopraffare. Niente pipa...

LA SPOSINA — Eh! Mio marito non è come il suo.

LA VECCHINA — Provi.

LA SIGNORA BELLI (*al marito*) — Il cane prendilo tu. Vai avanti. Io vado a comperare sigarette e giornali. Dev'essere uscita la biografia di Barbara Stanwjck, non la voglio perdere...

(*A poco a poco tutti escono, tranne i due giornalisti*).

GIORNALISTA ANZIANO — Non dovevate andare a Montecarlo?

GIORNALISTA GIOVINE — Sì, ma non con l'azzurro. Mi basta un treno nero qualsiasi.

LORENA — Bisognerà che vada anch'io.

KEE — Ma come? Adesso che l'ho trovato vorrebbe lasciarmi sola?

LORENA — Non posso mancare ai miei impegni... Mi aspettano.

KEE — Chi lo dice che mancherà? L'accompagno io, in macchina. Non le sembra preferibile?

LORENA — Le sono grato, ma...

KEE — Non c'è ma che tenga. L'accompagno io e basta.

LORENA — Bisogna sottomettersi.

KEE — Prendiamoci una boccata d'aria, che ci ristori.

LORENA — E sia! Despota.

IL TURISTA (*a Belli che sta per uscire*) — *You speak anglich?*

BELLI — *Non, monsieur.*

IL TURISTA — Strano. Da noi, anche piccoli bambini parlano inglese. (*Accarezzando il cagnolino*) Grazioso insetto! (*Escono*).

KEE — È innegabile... Il destino l'ha messa sulla mia strada... perchè mi aiuti nei più gravi momenti.

LORENA — E uno dei suoi più gravi momenti è questo?

KEE — Forse il più grave... La libertà improvvisa mi ha come stordita... L'avevo tanto desiderata e poi...

LORENA — E poi?

KEE — Mi ha dato un senso di sgomento... Potevo far tutto... e appunto perciò...

LORENA — E appunto perciò non sa cosa farne... È così di tutte le cose.

KEE — Ha ragione... Sono partita... arriverò in qualche luogo... mi annoierò di nuovo... sola! Io sono giovine, capisce?

LORENA — Capisco. Son disgrazie che capitano... E perchè sola? Troverà un mondo di gente... A una data ora, in ogni paese della terra, si balla... si giuoca... ci si diverte... Eppoi c'è il mare. Lei non ama il mare?

KEE — Sì, è carino. Ma un po' monotono.

LORENA — Oh, poterci vivere sempre. Vedrà. Il mare consola.

KEE — Lei è anche poeta, avvocato?

LORENA — Non è necessario per fare i bagni.

KEE — Io ho un bel costume di *lamé*. Sembra un serpente.

LORENA — Non vorrà, spero, che io faccia la parte di Adamo.

KEE — Adamo? Non conosco.

LORENA — Il primo *gaffeur* della storia. Beviamo un *cherry brandy*?

KEE — Con entusiasmo!

LORENA — Due *brandy*! Voglio brindare alla vostra... resurrezione.

KEE — Resurrezione! È la parola. Lei trova sempre la parola precisa per definire una situazione o uno stato d'animo...

LORENA — Le parole... sono il mio mestiere.

(*Il cameriere serve il liquore. I due brindano, senza toccare i bicchieri*).

GIORNALISTA GIOVINE (*al giornalista anziano che ha ripreso a lavorare*) — Collega, a voi non dicono nulla quei due signori?

GIORNALISTA ANZIANO — Non saprei.

GIORNALISTA GIOVINE — Devono essere un'ottima selvaggina per la nostra caccia. Lui mi ricorda un filosofo russo... è un'impressione vaga... E lei... non so bene se una celebre cantante o una trasvolatrice dell'oceano o una famosa esploratrice.

GIORNALISTA ANZIANO — Dite sul serio? E allora conviene tenerli d'occhio.

GIORNALISTA GIOVINE — Discretamente.

(*Osservano infatti Lorena e Kee, comunicandosi a bassa voce le loro impressioni*).

KEE (*ride*).

LORENA — La faccio ridere?

KEE — No... Pensavo a una cosa.

LORENA — Che non si può sapere?

KEE — Non saprei... Sì e no... È poco gentile.

LORENA — Brava! Lei pensa male di me.

KEE — Tutt'altro. Anzi... molto bene.

LORENA — E allora perchè non me lo può dire?

KEE — Perchè... Perchè c'è mancato poco che non lo rifiutassi come avvocato.

LORENA — Ah! Non mi riteneva capace?

KEE — No.

LORENA — Grazie.

KEE — Come vuole che ritenessi capace di appassionarsi a un caso come il mio... un uomo... così.

LORENA — Così come?

KEE — Ma sì... cosa vuole? con quel barbone... con quei capelli... E poi quel suo modo d'interrogare... così gelido, impassibile...

LORENA — Ah, è divertentissimo!

KEE — Sì, a raccontarlo... Ma in quel momento... capirà... doverle affidare così, a occhi chiusi, tutto il mio avvenire, le assicuro che era tutt'altro che divertente!...

LORENA — E allora... per la mia barba mi voleva bocciare!...

KEE — No... Per tutto l'insieme...

LORENA — E poi?

KEE — E poi invece non si faceva che ripetermi: l'avvocato Lorena, non c'è che l'avvocato Lorena... Il direttore... il vicedirettore...

LORENA — Insomma, le ha fatto una grande impressione la mia barba...

KEE — No! Tutt'altro. Poi l'ho trovato bello!

LORENA (*trasecolato*) — Bello!

KEE — Sì. Quando lei parlava di me, davanti ai giudici, fu bello. Improvvisamente non c'era più barba, più capelli... ma un'anima vibrante, appassionata... un amante... un dio!

LORENA — Con barba!

KEE — Sì. Prima mi era parso troppo equilibrato, troppo assennato, troppo per bene... e le persone troppo serie... troppo per bene non sono fatte per capire gl'innamorati! Considerano l'amore una specie di oscenità!...

LORENA — E invece è una follìa interessante.

KEE — Una follìa? Ma se lei ne ha fatto l'elogio da poeta... Come Edgardo Pöe...

LORENA — Mestiere, mestiere. Non credete agli oratori.

KEE (*delusa*) — Oh! perchè? Se la sua voce, la sua parola, le sue espressioni precise, incisive, pareva traessero dal mio cuore la verità che nessuno, quasi nemmeno io stessa, sospettavo, e l'analizzassero per spiegarla ai giudici, con una sicurezza, come... come se aveste passato tutta la vostra vita da una passione all'altra... da un amore all'altro!

LORENA — Infatti...

KEE — Voi?

LORENA — Naturalmente... Passioni altrui, amori altrui... Ma l'esperienza si acquista ugualmente... E al momento opportuno, ci se ne vale per i nostri giuochi d'illusionismo...

KEE — Illusionismo?

LORENA — Ma per carità. Credete, sul serio, che io vi dia ragione?

KEE — No?

LORENA — Signora mia... adesso siamo tra noi... non ci son giudici qui e posso anche permettermi il lusso di giudicarvi io... a mio modo... e di condannarvi.

KEE — Condannarmi? Voi?

LORENA — Vi pare strano? Ma come si fa a perdere la testa fino a quel punto, per un imbecille? Perchè, siamo sinceri, quel vostro famoso uomo fatale, l'irresistibile, era un imbecille di tre cotte.

KEE — Oh!

LORENA — Ma sì. Ci ho parlato una diecina di volte e me ne sono reso conto perfettamente. Del resto, lo hanno capito tutti: gli stessi giornali hanno riferito la sua deposizione con tono ironico: La parola di Don Giovanni... Apollo alla sbarra... L'irresistibile... Il Narciso... Vi giuro: un imbecille!

KEE — Ma io lo sapevo benissimo. Lo avevo capito fin dal primo momento... E qui è il dramma. Era giovine, elegante, forte, audace, spregiudicato, cinico, crudele...

LORENA — Oh! quante cose!

KEE — E aveva deposto ai miei piedi tutte queste sue qualità negative, con tale grazia e con tanta spavalderia che io ci ho perduto la testa. È così.

LORENA — Andiamo, via... vi diminuite! Un fannullone...

KEE — E vi sembra una cosa da nulla, un fannullone! Era interessante... mi divertiva... mi riposava... Non capiva nulla e io potevo raccontargli tutto quello che volevo... Mi diceva sempre di sì... Per un bel pezzo è stata una villeggiatura... una vera villeggiatura... E che refrigerio, dopo la mia vita asfissiante: Tre mariti, pensate, avvocato, tre mariti!

LORENA — Sono abbastanza per una donna sola!

KEE — Sì, sola, sempre sola, nonostante tutto. Che uomini! Il mio primo marito era un ufficiale russo... Karabcewski... Un uomo brutale, sempre ubriaco, ma distinto, rigido, freddo, un militare nell'anima. Mi trattava come un attendente. Per poco, prima di darmi un bacio, non mi metteva sull'attenti. Un ufficiale esemplare, ma come marito, meno di un coscritto. Per il mondo era una persona rispettabilissima, e invece mi batteva. Una volta, a sangue. Mi salvò da sicura morte un diplomatico inglese... ufficiale russo...

LORENA — Il vostro secondo marito.

KEE — Sì. Lord Kelton... Distinto, alto, magro, sempre in *frac*; anche in *pijama* sembrava che fosse in *frac*. Non dimenticava mai di darsi un tono. Invece dimenticava sempre che a me non potevano interessare affatto le sue *corvées* diplomatiche e i suoi ricevimenti idioti... Povero Carlo! Forse mi voleva bene, ma mi faceva sbadigliare da mattina a sera. Fortunatamente il suo governo lo mandò in Cocincina tra i gialli e questa mi sembrò un'ottima occasione per divorziare anche dall'Inghilterra...

LORENA — E due! Siete una specie di Società delle Nazioni.

KEE — Difatti, il terzo marito lo sposai proprio per una questione di carattere internazionale... politico... Una storia buffissima... di alta saggezza diplomatica... Ve la racconterò, forse, un giorno! (*Ride e beve*) Del resto è stato l'unico che non mi abbia dato noia. L'ho veduto cinque minuti appena... Fu allora che incontrai...

LORENA — L'imbecille...

KEE — Se vi fa piacere. Ma un imbecille che finalmente seppe strappare qualche sorriso alle mie labbra. Latino, meridionale, sapeva ridere, ballare, divertirsi, infischiarsi delle cose gravi. Mi piacque. Senza sofisticare, senza analizzare.

LORENA — Tanto da volerlo uccidere...

KEE — Tanto da volerlo uccidere. Precisamente. Perchè alla fine, io, superiore a lui per intelligenza, educazione, gusti, per tutto, non potei tollerare la sua fatuità... la sua indifferenza... la sua freddezza. Non amava che sè stesso, capito, non si lasciava nemmeno amare... Era insofferente... Capii che un giorno o l'altro mi avrebbe lasciata. E questo no, non lo potevo ammettere. Toccava a me, lasciar lui!

LORENA — Questo tocca sempre alla donna.

KEE (*non ascoltando che la voce dei proprî ricordi, come in sogno*) — Come diceste? Aspettate... Son qui le parole... Ritrovo la me stessa di allora, nella vostra eloquenza: «E nella donna, mortificata dalla incuranza, par che balzi più vivo il senso fisico della vita. In lei è un'onda di spiritualità sormontante, una gioia di fibre rideste, uno sprazzo di scintille salienti! un canto corale di amore!». È così, è così; meraviglioso! (*Si commuove, si asciuga una lagrima*) Sarei balzata fuori dalla gabbia e vi avrei baciato davanti a tutti.

LORENA (*a mezza voce*) — In quanto a uscire dalla gabbia lo posso credere, ma per il resto... conosco il fenomeno...

KEE — Che fenomeno?

LORENA — Ma sì... C'è una specie di piccola ebbrezza spirituale che avvolge talvolta le signore... L'ebbrezza per un uomo brutto, comune... qualunque insomma... quando quest'uomo assume un determinato atteggiamento: se canta, per esempio, o se suona, o se balla... In quel momento una donna può amarlo, ma basta ch'egli taccia, si fermi, smetta, e tutte le sensazioni sfumano... Così è per noi oratori... Conosco il fenomeno!...

GIORNALISTA ANZIANO (*con un grido soffocato di gioia*) — Ah! Finalmente ci sono. Un'occasione eccellente. Che articolo!

GIORNALISTA GIOVINE — Sapete chi sono?

GIORNALISTA ANZIANO — La famosa giuocatrice di *rugby*, Marcelle Régnières, vincitrice della coppa di Francia a Lione, che deve fare quattro *matches* in Inghilterra il mese prossimo. E quello è il suo *ménager*, Castelford! Volevo ben dire...

GIORNALISTA GIOVINE — Bisognerebbe intervistarli.

GIORNALISTA ANZIANO — Lasciate fare a me. (*Si leva e per darsi un contegno accende una sigaretta; poi si avvicina lentamente ai due che parlano sempre più sottovoce*).

KEE — Ma sì, mandate al diavolo il vostro bancarottiere. Che si buschi i suoi cinque anni.

LORENA — È impossibile!

KEE — Chi ve lo proibisce?

LORENA — La mia correttezza professionale!

KEE — La vostra correttezza professionale non può impedirvi di prendervi un piccolo riposo... Avete ottenuto un grande successo. Vi spettano. Pensate, amico mio... Il mare... il mare che consola!

LORENA — Ma ho tutt'altro bisogno che di consolarmi. Io sono contentissimo!

KEE — Tanto meglio.

LORENA — Ma ho tanto da fare. Sono aspettato a Nizza.

KEE — Che importa? Un telegramma. Una piccola scusa.

LORENA — Poi a Milano.

KEE — Vi aspetteranno un altro po'.

LORENA — Voi fate presto...

KEE — Dite di sì... (*Graziosa*) Dite di sì...

LORENA (*tentato*) — Adesso non vi dà più noia la mia barba?

KEE — Non l'avete più.

LORENA — E i miei capelli lunghi?

KEE — Vi vedo calvo.

LORENA — Questo è eccessivo.

KEE — Vi vedo come volete voi... ma ditemi di sì... amico mio!

LORENA — Tentatrice...

KEE — Un po' di sole, finalmente!

LORENA — Certo che il sole... fa bene.

KEE — E le belle gite in *cutter*...

LORENA — Non c'è che dire. Il programma è pieno d'attrattive.

KEE — Sì?

LORENA — Eh... sì!

KEE — Bravo! (*Lo bacia*).

LORENA — Che fate?

KEE — Mi pungo.

GIORNALISTA ANZIANO (*seguito dal giovine*) — I miei più rispettosi omaggi, signorina Régnières... Siamo giornalisti. So che le interviste vi annoiano... ma siate cortese di fare una piccola eccezione per noi... Due o tre domande soltanto.

KEE (*assumendo un'attitudine di circostanza, divertita*) — Se è proprio per due o tre domande, fate pure.

GIORNALISTA ANZIANO — Sono confermati i vostri *matches* in Inghilterra?

KEE — Certo. E ne farò anche in Norvegia, Scandinavia e Paesi Bassi.

GIORNALISTA ANZIANO (*prendendo appunti*) — È vero che siete vegetariana?

KEE — Non mangio che agli e cipolle.

GIORNALISTA ANZIANO (*come sopra*) — Squisita!

GIORNALISTA GIOVINE — Dicono che siete refrattaria all'amore, signorina Régnières. Che potete rispondere a queste calunnie?

KEE — Refrattaria all'amore, io? (*A Lorena*) Domandatelo al signore. Io per amore son capace di tutto. Anche di... (*Si trattiene*) Lasciamo correre!

GIORNALISTA GIOVINE — In questo momento amate qualcuno?

KEE — Sì. Ma ve lo dico in segreto. Lo scimpanzè del giardino zoologico. Addio! (*Prende Lorena per un braccio e lo trascina fuori. Dopo un istante rientra*) Dimenticavo una notizia che può far colpo: Sono donna! (*E via di nuovo*).

INTERMEZZO

La hall *di un albergone. Nel fondo, porta-vetrata che dà sul giardino. A destra di chi entra,* bureau *del portiere. Nella parete di destra, scala e porta dell'ascensore* (praticabile). *Tavolini, sedie di cuoio e vimini, ecc. In fondo a sinistra, all'ammezzato, che taglia l'arcata, palchetto per* jazz-band.

PORTIERE (*al telefono*) — Il bagaglio del numero venti, a basso. (*Pausa*) Bene.

CAMERIERE — Chi parte?

PORTIERE — L'americano. L'omnibus?

LIFT — Pronto.

PORTIERE — Allora via, alla stazione.

FACCHINO (*rientrando*) — Arrivi!

(*Tutti accorrono. Entrano Lorena e Kee*).

PORTIERE — Buona sera, signore.

LIFT — Buona sera, signora.

CAMERIERE — Buona sera.

(*Durante il seguente dialogo vengono scaricate e allineate nella* hall *dieci valige di tutte le dimensioni ma piuttosto voluminose, eccetto una, piccolissima*).

LORENA — Due camere.

PORTIERE — Con bagno. Comunicanti?

KEE — Sì, sì.

PORTIERE — Potrei offrire ai signori il 20 e il 21. Primo piano con balcone verso il mare.

LORENA — Bene, bene. Il mare ci vuole.

KEE — Portate di sopra il bagaglio, subito. (*Accennando*) Queste: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, al 20, questa...

LORENA (*indicando la valigia piccolissima*) — Questa al 21. (*Intanto ha deposto su una tavola gli enormi libroni che aveva in viaggio*).

KEE (*vedendoli*) — Ma che cosa ne fate di tutti quei libri?

LORENA — Ah già... (*Al facchino*) Anche questi: uno, due, tre, quattro, al 21. Attenzione, mi raccomando. Fragili. (*Il facchino s'avvia, Lorena lo richiama, si toglie di tasca altri libri e glieli consegna*) Anche questi.

KEE — Ma si può sapere a che cosa vi servono, in viaggio, tutti quei libri?

LORENA — Eh, ne ho bisogno... (*Siedono a un tavolino*).

KEE — Prendiamo qualche cosa?

LORENA — Volentieri, un caffè e latte.

KEE (*inorridita*) — Eh? (*Al cameriere*) *Garçon*, due *wisky and soda*...

LORENA — Ecco, è quello che volevo dire anch'io... *Wisky and soda*... con molta soda.

KEE — Siete stanco?

LORENA — No, per carità. Mi sento benissimo... Poi il viaggio è stato così bello...

KEE — Se non abbiamo visto niente...

LORENA — Ho visto... ho visto voi. C'eravate voi. Che cosa dovevo vedere di più? Poi que-

sto odore di mare!... Volete che andiamo sul mare?

KEE — Così, senza far *toilette?* Impossibile...

LORENA — Ma a quest'ora non c'è nessuno...

KEE — C'è il mare che mormora... No, no. Dovrei andare dal *coiffeur*... No no. Lo vedremo domani...

LORENA — Però... (*Un po' timido*) Scusate... io avrei un po' d'appetito... Non mangereste, per caso, un piiiccolo... piccoliiissimo *sandwich* di prosciutto cotto?

KEE — A quest'ora? Bisognerebbe andare nel *bar*... qui no, non mi piace.

LORENA — E va bene, andiamo nel *bar*...

KEE — E allora dovrei far prima *toilette*...

LORENA — Ah, già, già... Non ci pensavo... (*Tra sè*) Non è mica comodo! (*Il cameriere serve il* wisky. *Lorena beve con versacci di disgusto. Kee lo guarda e lui subito, rasserenandosi*) Buono, eh?

KEE — Vi piace il *wisky?*

LORENA — Eh! altro che! Lo bevo sempre... appena sveglio, la mattina, *wisky*...

(*Kee, armatasi di* trousses, *si accomoda la faccia*).

LORENA (*ha tratto di tasca alcune carte che legge, poi, tra sè, con una specie di sconforto*) — Macchè! Non se la cava. Non se la cava!

KEE — Chi?

LORENA — Ma... un disgraziato qui... per una sciocchezza, un'appropriazione indebita... Ma non c'è modo di salvarlo. (*Con disgusto*) E poi non è un passionale!

KEE — Ma vi pare il momento, questo, di pensare ai processi? Ma mettete via quelle carte! Che orrore!... (*Versando*) Bevete piuttosto un altro *wisky*.

LORENA — Ecco. Bevo piuttosto un altro *wisky*. (*Beve*). Eppoi... Ha un po' l'odore del mare anche il *wisky*... Buono!

KEE (*bevendo a sua volta*) — Oh! ma questo sa di acido fenico! Cameriere!

LORENA (*timidamente*) — Pareva anche a me!

KEE (*al cameriere*) — Ma che *wisky* ci avete servito? (*Guarda l'etichetta*) Volevo ben dire! Questo non è *Black White*... Portate via, portate via... Dateci due *coktails*... Martini...

LORENA (*tra sè*) — Ferdinando Martini? Mah! (*Forte*) Ma che bel viaggio!...

KEE — Lo avete già detto. Sembrate un bambino che non abbia mai viaggiato...

LORENA — Infatti è la prima volta che viaggio... cioè che non viaggio per viaggiare. Perchè il bello del viaggio in che consiste? Nell'arrivare in un luogo dove si va senza ragione... Il viaggio è un mezzo per arrivarci... e in sè non ha uno scopo. Ecco. Il mio viaggio aveva uno scopo, ma non lo ha più. Cioè lo ha, nel non averlo. Dunque questo è il mio primo viaggio. È chiaro?

KEE — Ah, è chiarissimo...

LORENA — Sì, perchè il mio destino è di dover viaggiare sempre per qualche delinquente...

KEE (*come prendendosela per sè*) — Ah!

LORENA — No! questa volta ho viaggiato per nessuno.

KEE (*c. s.*) — Benissimo!

LORENA (*infatuato*) — E che bell'arrivo! Perchè sono arrivato e non ho nulla da fare. Che gioia!

KEE — Vi ringrazio tanto. E io?

LORENA — Volevo dire che ho da fare, ma ho da fare con voi... non ho seccature, non ho clienti, non ho nessuno.

(*Il cameriere versa i* coktails).

KEE — Avete consegnato la bolletta al portiere?

LORENA (*guardandosi addosso*) — Che bolletta?

KEE — La bolletta del bagaglio!

LORENA — Ah, il bagaglio. Sì, sì. Lo hanno già portato di sopra. Almeno credo. (*Chiama*) Portiere!

PORTIERE — Comandi, signore.

LORENA — Il mio bagaglio è stato già portato di sopra?

PORTIERE — Numero...?

LORENA — 21.

PORTIERE — Ah! quell'astuccio? Sissignore.

LORENA — Ma che astuccio! La mia valigia.

PORTIERE — Sissignore, quella valigina...

LORENA — Eh dunque! Sempre la manìa dei diminutivi. Come gli imputati: un furterello... una truffettina.

KEE — E il bagaglio grosso?

LORENA — Il bagaglio grosso sarà in camera vostra...

KEE — E vestiti?

LORENA — E questo?

KEE — Soltanto?

LORENA — E non basta?

KEE — Nè uno *smoking*, nè un *frac*, nè un vestito da mattina...

LORENA — Andavo per due giorni soltanto...

KEE — Sia pure, ma lo *smoking* non lo si lascia mai...

LORENA — Difatti io non lo lascio mai... È stato una svista della domestica... Son partito in fretta e furia...

KEE — Eh! questi uomini senza donne...

LORENA — Io l'ho. Di servizio. Ma non serve.

KEE — E come si fa?

LORENA — Potrei telegrafare... (*Fa per andare verso il* bureau) Credete che occorra proprio lo *smoking?*

(*A questo punto entra Apollo di Belvedere, il bello fatuo, sciocco, raffinato, eterno corteggiatore in* smoking. *Vede Lorena e, interessato, si siede in disparte a osservarlo*).

KEE — Direi. Per andare a pranzo.

LORENA — Ah già! (*Va al* bureau) Per favore un modulo da telegramma. (*Incomincia a scrivere, poi torna da Kee col modulo e la penna*) Però... non posso telegrafare.

KEE — Perchè?

LORENA — Perchè... ecco... adesso che mi viene in mente... io non ho uno *smoking*. Potrei farmi spedire un vestito da mattina. Ma siccome è identico a questo...

KEE (*guardandolo, con simpatia*) — Peccato!

LORENA — Peccato, di che?

KEE — Che voi siate come un *pied-à-terre*.

LORENA — Io, un *pied-à-terre*?

KEE — Sì. Sapete, quegli appartamentini da scapolo... comodi, dove c'è tutto il necessario... ma dove manca il superfluo... quel superfluo che viceversa è l'indispensabile...

LORENA — Ma io vi giuro che non manca nulla.

KEE — Eh! non vi rendete conto... ma mancano i soprammobili... C'è qualche (*toccandosi il mento*) ragnatela...

LORENA (*toccandosi la barba*) — Ragnatela?

KEE — Ma... C'è sempre tempo!

LORENA — Più di così. Non abbiamo nulla da fare...

(*I due tacciono. Apollo, sempre solo in fondo; accende una sigaretta. Dall'interno giunge improvviso il suono di uno* jazz *lontano. Kee sbadiglia, una volta, due volte*).

KEE — Di là sì balla... eh!... E noi siamo qui... soli... abbandonati!... (*Pausa; poi, d'un tratto, come avendo un'idea*) Ma perchè no?... a un uomo è lecito tutto!

LORENA (*spaventato*) — Che cosa?

KEE — Pensavo di andare lo stesso al *dancing*... Potreste venirci anche vestito così...

LORENA — È quello che dicevo!...

KEE — Arrivate dal viaggio...

LORENA (*alzandosi*) — Sì, sì, andiamo...

KEE — Ah no. Un momento. Io mi cambio!...

LORENA — Ah già!...

KEE — Ma faccio presto. Cinque minuti. Mi aspettate qui?

LORENA — Non mi muovo!

KEE — Vedete che si rimedia sempre a tutto?... (*Felice*) Cinque minuti... cinque minuti!... (*Via saltando*).

LORENA (*sorridendo, scettico*) — Prima sì... poi no... Eh!

(*Apollo senza muoversi, tossisce forte*).

LORENA (*si volta per vedere chi sia, riconosce Apollo*) — Tu! Ma che cosa fai qui?

APOLLO — Io prendo aria! E lei?

LORENA — Prendo aria anch'io!

APOLLO — Ho visto... Anche... (*Indicando*) quella signora prende aria... e ne aveva bisogno dopo tanto...

LORENA (*interrompendolo, energico*) — Bada bene che qui nè lei è lei, nè io sono io.

APOLLO — Ah no? perchè?

LORENA — Così.

APOLLO — Capisco!... E, bravi questi avvocati difensori, se la spassano con le belle clienti...

LORENA — Che c'è da ridere?...

APOLLO — Nulla. Ma lei, in avventure, non me lo so immaginare!

LORENA — To', il galletto! Perchè è tutto liscio e impomatato, pensa d'aver lui il monopolio! Ti sbagli, ragazzo...

APOLLO — Eh, lo credo, una donna può averla chiunque... dipende dal modo... Anche i vecchi ministri dell'antico regime avevano molte avventure...

LORENA — Io non sono nè vecchio, nè ministro, nè dell'antico regime... (*Canzonandolo*) Ma pare che un certo fascino ci sia...

APOLLO — Capisco! Il fascino del bel nome... della considerazione pubblica, ma poi? Spenta questa prima curiosità... è finita. Tre, quattro giorni. Capricci!... Ma la passione?... Conquistare una donna è relativamente facile... ma conservarla, cioè riconquistarla giorno per giorno... questo non è per voi.

LORENA — Eh già, è per voi belli! (*E ride*).

APOLLO — E lei crede che sia una cosa da nulla?...

LORENA — Se mi ci mettessi di proposito, ti farei vedere io, caro moscardino!...

APOLLO — Voi!

LORENA — Lei! (*E lo guarda in tono di sfida*).

APOLLO — Purchè il campo sia libero!

LORENA — Anche ingombro. E chi dovrebbe inquadrarlo, se mai? Tu?

APOLLO — E chi lo sa?

LORENA — È una sfida?

APOLLO — Una sfida!

LORENA — All'ultimo sangue?

APOLLO — All'ultimo sangue.

LORENA — Accettato. Anzi, ti sbarazzo della più grave difficoltà.

APOLLO — Quale?

LORENA — Conoscerla. Eccola... A noi!

(*Kee, in* toilette *da sera, discende le scale*).

KEE — Son qui. Ho fatto presto?

LORENA — Un lampo. D'altra parte non mi sono annoiato perchè ho incontrato il mio giovine amico Apollo di Belvedere, che mi permetto di presentarvi... (*Kee, piccolo cenno del capo, Apollo le bacia la mano inchinandosi profondamente*) Un simpaticissimo ragazzo, figlio di un mio illustre collega... (*Indicandolo*) Guardatevi: è pericoloso.

KEE (*freddissima*) — Ah!... (*Silenzio*).

APOLLO — Non è la prima volta che ho la gioia di ammirare la signora. Ho già avuto la fortunata combinazione di vederla, da lontano, a Nizza, sulla *Promenade des Anglais*...

KEE — Ah!... (*Silenzio*) Avvocato, dovevamo andare, noi, vero?

LORENA (*guarda Apollo con la coda dell'occhio, ma senza ostentazione*) — Ai vostri ordini.

KEE (*senza muoversi, stende la mano verso Apollo*) — Molto piacere.

APOLLO (*le bacia la mano*) — Onoratissimo... (*Confuso, fa per andarsene senza neanche salutare Lorena*).

LORENA (*quando l'altro è già lontano*) — Addio, eh!

APOLLO (*voltandosi*) Ah già... Buonasera avvocato. (*Via*).

KEE — Ma chi è quel *biblet?*

LORENA — Apollo di Belvedere. Si chiama così.

(*I lampadari si spengono. Rimane acceso qualche* abat-jours *e oltre la vetrata splende la luna*).

PORTIERE (*lasciando il* bureau) — Buona notte, signori.

LORENA — Buona notte. (*Si volge, vede la luna*) Oh la luna... Bellina!... Era tanto tempo che non la vedevo più, che credevo l'avessero demolita. Adesso demoliscono tutto... Bella!

KEE — Allora andiamo al *dancing?*

LORENA (*si alza. Da questo momento incominciano lentamente a camminare verso la quinta di destra. Un sipario speciale, di velluto nero, possibilmente ricamato a firmamento, luna e stelle, segue i due chiudendo la zona scenica che essi via via abbandonano dietro di loro*) — Sì, andiamo! (*Le offre il braccio*).

KEE — Carina questa musichetta, così, da lontano... E che silenzio qui! Che senso di riposo!... (*Pensa*) Come diceste là, nella bolgia?... «Date riposo...».

LORENA — Non ricordo... (*È lievemente turbato, suo malgrado*).

KEE — Ma pure...

LORENA (*per scontentarla, sottovoce, con enfasi*) — «Date riposo all'esule che esce stanca, affranta dal naufragio... Date candide ore all'anima... candide del candore della luna...».

KEE — Come parlate bene! Cullatemi con la vostra voce...

LORENA — Guardate com'è bello qui. Sentite che silenzio?... Appena un mormorio lontano che fa indovinare il mare e persuade alla pace...

KEE (*romantica, come un'eco*) — Alla pace... (*Si volge a guardarlo*) Mio caro... Come vi chiamate?

LORENA (*stupito*) — Avvocato Giacomo Lorena...

KEE (*mettendogli una mano sulla bocca, che egli bacia*) — No... no... (*Pensa un poco*) Jak... facciamo Jak...

LORENA (*remissivo*) Facciamo pure Jak...

(*Gli attori hanno raggiunto la quinta di destra, escono. Il sipario speciale si chiude completamente, sull'ultimo spiraglio*).

(*Una pausa, prima istantanea, sala buia*).

PRIMA ISTANTANEA

Nel sipario speciale si apre a sinistra una portiera: si scorge su fondo nero un gabinetto sintetico di prova di una sartoria. Due sarti sono presso l'entrata a sinistra. Hanno il metro al collo e un libro da appunti in mano, oltre un album *di figurini e dei piccoli campionari di stoffe. Entrano subito Lorena e Kee.*

PRIMO SARTO — Buongiorno, signora. Buongiorno, signore.

SECONDO SARTO — In che cosa possiamo servire?

KEE — Un corredo completo per il signore.

PRIMO SARTO — Un corredo?

KEE — Sì. Un paio di vestiti da mattino, un paio da pomeriggio...

LORENA — Tre o quattro *smokings*, una mezza dozzina di *fracs*. Insomma tutto quello che occorre per essere creduto a prima vista un galantuomo. Ho smarrito il bagaglio grosso... Non è arrivato che il piccolo e sono nudo come Adamo.

(*I due sarti inchinandosi, gli si precipitano addosso per prendergli le misure*).

PRIMO SARTO — Benissimo.

SECONDO SARTO — Permette?

PRIMO SARTO — Scusi...

SECONDO SARTO — Il signore vuole alzare le braccia? Grazie.

PRIMO SARTO — Il signore vuole abbassare le braccia? Grazie.

SECONDO SARTO — Il signore vuole fare mezzo giro a destra? Grazie.

PRIMO SARTO — Il signore vuol piegare la gamba sinistra? Grazie.

SECONDO SARTO — Il signore...

KEE — E questi vestiti saranno pronti per stasera?

(*I sarti sospendono le operazioni, trasecolati*).

PRIMO SARTO — Per stasera?

SECONDO SARTO — Impossibile.

PRIMO SARTO — Almeno tre o quattro giorni...

SECONDO SARTO — Forse qualche cosa per domani...

KEE — Oh! che paese! Da noi in America un uomo può entrare nudo in un magazzino e uscirne vestito.

LORENA — Ah! Da noi invece ci sono dei magazzini nei quali un uomo può entrare vestito e dopo cinque minuti è già nudo.

PRIMO SARTO — Faremo il possibile per accontentare i signori.

KEE — Va bene.

PRIMO SARTO — Il signore vuol scegliere i figurini?

KEE — Fate vedere a me... Ecco, questo va bene... Per i vestiti da mattina, mi raccomando, stoffe molto chiare, vivaci, giovanili...

PRIMO SARTO — Benissimo, signora. (*I sarti*

continuano a prendere le misure). Il signore è in libertà.

LORENA — Grazie. (*Si volta e via, seguìto da Kee, mentre si chiude la portiera*).

SECONDA ISTANTANEA

Si apre un'altra portiera nel mezzo del sipario e appare un gabinetto di manicure. *Lorena è seduto con una mano nella catinella dell'acqua calda e l'altra tra le mani di una signorina che gli lucida le unghie. Ha un largo asciugamano al collo e tiene la testa reclinata, perchè una seconda signorina gli fa intanto un massaggio sulla fronte. Kee sorveglia le operazioni.*

KEE (*alla* masseuse) — Più giù, più giù, guardi. Quella ruga lì. Ecco, quella. Bisognerebbe farla scomparire. E anche le bozze frontali.

MASSEUSE — Ma come?

KEE — Prema, prema.

LORENA — Ahi! Ma che supplizio!...

KEE — Ma zitto. Lasciati confezionare, *my darling*.

LORENA — Sì, sì, confezionatemi.

MANICURE — Molto rosso?

LORENA — Sì sì.

KEE — No, niente rosso.

LORENA — No, niente rosso.

MANICURE — Ecco. Vuol darmi l'altra mano, signore?

LORENA — Questa è già confezionata? (*L'osserva*) Carina, però, eh? Carina. (*Fa gesti femminili*) Non mi sembra più mia. Mi sembra presa a nolo. Come luccicano! (*Dà l'altra mano*).

MASSEUSE — Vuol vedere, signora, se così va bene? (*Porge a Kee una lente d'ingrandimento*).

KEE (*osservando attraverso la lente*) — Se non si può fare di più, per oggi può passare...

MASSEUSE — Un po' alla volta, la spianeremo...

LORENA (*impressionato*) — Ohi là!

MASSEUSE — Adesso proverò una piccola applicazione calda.

LORENA — Ma questa è la battaglia della bellezza!

MASSEUSE (*deponendo sulla fronte di Lorena un asciugamano inzuppato di acqua bollente*) — Fermo, signore, attento agli occhi.

LORENA (*gridando*) — Ah! (*Chiuso*).

TERZA ISTANTANEA

Si apre nel sipario una portiera a destra e si scorge un negozio di barbiere. Due barbieri sono in attesa. Entrano subito Lorena e Kee.

PRIMO BARBIERE — Buongiorno, signora.

SECONDO BARBIERE — Buongiorno, signore.

PRIMO BARBIERE — Il signore e la signora?

KEE — No no. Il signore.

PRIMO BARBIERE — Prego. (*Accenna la poltrona*) Il signore desidera?

LORENA (*sedendo*) — Vorrei tagliarmi i capelli alla *garçon*.

PRIMO BARBIERE — Pardon!

KEE — Scherza. Bisogna fargli una testa.

LORENA (*tra sè*) — E la mia?

PRIMO BARBIERE — Benissimo. Allora, diremo signora... perchè il signore, vero, diremo, ha una testa, diremo, un po' vergine... Vogliamo fare una testa alla francese, oppure all'inglese.

LORENA — Quante teste... ci sono!

KEE — Una testa da *gentlemen*.

PRIMO BARBIERE — Benissimo. Forse, diremo, bisognerebbe riunire un po' anche la barba?

LORENA — Anche la barba?

KEE — No. La barba la togliamo.

LORENA (*balzando sulla sedia*) — Eh?

PRIMO BARBIERE (*senza badargli*) — Bene.

LORENA — Ma... dico non scherziamo!

KEE — Ma starai benissimo!

LORENA — Benissimo o malissimo, poco importa... Ma io non posso assolutamente prestarmi a questo scherzo di cattivo genere! Domani dovrò ripresentare la mia faccia al pubblico!

KEE — Ti prego! sii gentile *mon amour*... Fallo per me!

LORENA — Nè per te nè per altri! Non sono mica una marionetta, io! Diventerei lo zimbello di tutti, sarei rovinato! Ragiona!

KEE (*smontata tace un momento, pensa; poi al barbiere*) — Quanto tempo occorrerebbe per farla ricrescere?

BARBIERE — Tre o quattro mesi, al massimo. Ma, probabilmente, con qualche pomata, con qualche rinforzatore del bulbo, si potrebbe anche in un paio di mesi... un mese e mezzo!

LORENA (*passeggiando nervoso*) — Ma è inutile! Se anche si trattasse di aspettare un giorno...

KEE — Abbi pazienza. Dammi ascolto: l'avvocato Baraldi, pure è celebre quanto te; è vero o non che quattro mesi fa... poco prima che ti conoscessi, un bel giorno s'è fatto radere barba e baffi?

LORENA — Bè', Baraldi è un'altra cosa!... È giovanissimo...

KEE — Appunto per questo... Ti può giovare, sembrare più giovane...

LORENA (*tentennando*) — Sì... Non nego... Magari non c'è niente di male... ma...

KEE — E allora sii buono...

LORENA — Ma proprio? Ti farebbe tanto piacere?

KEE — Infinitamente! Capirai... quella tua barbaccia, punge...

LORENA (*decidendosi*) — Sansone e Dalila!... (*Si siede sulla poltrona*).

(*Il barbiere incomincia a tagliare*).

fine del primo atto

Secondo atto

La medesima scena dell'intermezzo. È mattina.

Il portiere è al suo posto. Un gruppo di villeggianti attraversa la scena.

UN FACCHINO (*entrando dal fondo con un pacco che consegna al portiere*) — Questo pacco per il signor Jak Cantù.

PORTIERE — Bene. (*Scrivendo col gesso sul pacco*) Appartamento 21.

SIGNORA BELLI (*parlando verso il gruppo che è uscito*) — Aspettatemi, aspettatemi, Belvedere, vengo anch'io. Non scappate così. Vado a prendere la racchetta e vi raggiungo subito.

VOCI (*d. d.*) — Noi andiamo avanti. Raggiungeteci al Tennis-club.

SIGNORA BELLI (*attraversando la scena*) — Un minuto! (*S'incontra col marito che scende dalla scala*).

BELLI — Dove vai, cara?

SIGNORA BELLI — Vado a prendere la racchetta.

BELLI — Non stai un minuto con me!

SIGNORA BELLI — E tu impara a giuocare a *tennis*. (*Via di corsa su per le scale*).

UN FACCHINO (*dal fondo, consegna un pacco al portiere*) — Per il signor Jak Cantù.

PORTIERE (*scrivendo sul pacco*) — Appartamento 21.

BELLI (*che è rimasto un po' sconcertato, si avvicina al portiere*) — Portiere, non sono ancora arrivati i giornali del mattino?

PORTIERE (*consegnando i giornali*) — Sissignore. Ecco. Scusi sa, ho dato un'occhiatina, per essere al corrente.

BELLI (*va a sedersi, apre un giornale e chiama un cameriere che passa*) — Cameriere, un caffè. (*Legge. Pausa. Con un gesto di stupore*) Eh! (*Si sprofonda addirittura nel giornale*).

SIGNORA BELLI (*ridiscendendo, con racchetta, fa per attraversare*).

BELLI (*vedendola*) — Elvira! Elvira! Vieni qua!

SIGNORA BELLI — Cosa c'è?

BELLI — Una cosa enorme!

SIGNORA BELLI — Che cosa è successo?

BELLI — Ma pensa, pensa, hanno scoperto...

SIGNORA BELLI — Che cosa?

BELLI — Il burro minerale!

SIGNORA BELLI (*facendo per andarsene*) — E cosa vuoi che m'importi?

BELLI (*trattenendola*) — Ma è una scoperta colossale. Una rivoluzione nel campo scientifico-industriale. Capisci? Il burro minerale!

SIGNORA BELLI — Vai a farti friggere! (*Per andarsene*).

BELLI — Elvira! Resta qui un momento. Possibile che io non riesca a parlare cinque minuti con te?

SIGNORA BELLI — E di che vuoi che parliamo? Mi vieni fuori col burro!

BELLI — Se non t'interessa, parliamo d'altro, ma insomma stai un momento con tuo marito.

SIGNORA BELLI — A far che?

BELLI — Parliamo magari di *tennis*, ma...

SIGNORA BELLI — Poverino, se non te ne intendi!

BELLI — Sei sempre con quegl'imbecilli là.

SIGNORA BELLI — Imbecilli? Mi diverto. Ciao. (*Via di corsa*).

BELLI (*sospirando*) — Povera creatura... Non capisce... (*Legge, mentre il cameriere gli serve il caffè. Pausa. Entra da sinistra la signora Corinna, di circa 50 anni, molto grassa, piccola, dai modi pettegoli di donna abituata a passare l'esistenza in albergo*).

CORINNA (*parlando verso la quinta di sinistra*) — Hai capito Ki-ki? La mattina si prende il latte senza biscotti, se no fa male allo stomaco. Capito? Siamo intesi, eh?... Mi raccomando a voi, Carolina. Se anche ve lo chiede, non glielo date.

BELLI (*voltandosi*) — Oh, buongiorno, signora. Parlava a me?

CORINNA — Che cosa c'è di nuovo nei giornali?

BELLI — Oh, una grande scoperta. Il burro minerale.

CORINNA — Sul serio? Sarà la fine delle uova alla *coque*.

CAROLINA (*cameriera, entrando con un cagnolino giapponese*) — Ecco, signora.

BELLI — Oh Ki-ki! Buon giorno Ki-ki!

CORINNA — È stato buono?

CAROLINA — Un angioletto! (*Via*).

CORINNA (*a Ki-ki*) — Tesoro mio! (*A Belli*) Se sapesse come andiamo d'accordo. Mai un bisticcio.

BELLI — Eh, credo, credo.

CORINNA — È la sua signora?

BELLI (*con un sospiro*) — Eh! non somiglia a Ki-ki.

CORINNA — Oh! tanto carina, anche lei.

BELLI — Già! Giuoca al *tennis*.

CORINNA — Ah! Ki-ki no... Ki-ki nessun vizio. Guai, guai, vero, tesoro? Lui non va mai con gli altri cagnolini!

BELLI — Bella cosa!

CORINNA — Lo vedo un po' giù, un po' melanconico, professore. Perchè?

BELLI — Eh, dispiaceri, signora mia.

CORINNA — Ma come? un uomo come lei! Intelligente, colto, con un bel nome, una bella moglie.

BELLI — Mah! (*Pausa*) In confidenza, signora mia... (*Si guarda attorno*) Lei crede che mia moglie... mi sia fedele?

CORINNA — Ma sì! Forse sì. Perchè, sospetta qualcosa?

BELLI — No... Ma è così fredda con me. Lei lo vede. Mi lascia sempre solo per seguire quella comitiva di ragazzacci. Analfabeti, come sono i ragazzi d'oggi.

CORINNA — Mah!

(*Si apre la porta dell'ascensore e, preceduti dal* lift *entrano Kee e Lorena. Questi è completamente raso, ben pettinato, vestito a nuovo, elegante, bello, fiore all'occhiello, ghette bianche, cravatta vistosa, visibilmente compiaciuto della metamorfosi. Di quando in quando si osserva le mani, si guarda le scarpe*).

KEE — Rammentati di stare attento. E bada di non far *gaffes*. E non baciare la mano alle signorine come hai fatto ieri sera...

LORENA — Come si fa a distinguere le signore dalle signorine?

KEE — Ma dai modi. Quello che si comportano da signore, sono signorine.

(*Vanno a sedersi*).

LORENA — Ho capito. (*Tra sè*) Ma non c'è un momento di riposo. Questo è un corso accelerato. Si lavora dalla mattina alla sera e... dalla sera alla mattina!... (*Forte*) Però... io prenderei volentieri qualche cosa.

KEE — Naturale. È l'ora della prima colazione. (*Chiama il cameriere e gli dà ordini*).

CORINNA (*accennando alla coppia*) — Li conosce lei?

BELLI — No. Sono arrivati da tre giorni soltanto.

CORINNA — Bella coppia, eh?

BELLI — Eh sì.

CORINNA — Lui, poi... bello, bello...

BELLI — E lei? Dev'essere molto innamorata.

CORINNA — Anche lui dev'essere molto innamorato.

KEE — Dunque, hai riposato bene, *my little boy?*

LORENA — Sì, cara. Ero stanco da morire.

KEE — Di che?

LORENA — Ieri mi facesti cambiare di vestito una dozzina di volte.

KEE — Una dozzina! Esageri...

LORENA — Fai il conto.

KEE — Due la mattina, tre il pomeriggio.

LORENA — Poi lo *smoking* per il pranzo, il *frac* per il *dancing*.

KEE — Sette. Cos'è, infine?

CORINNA — Io vado a portare Ki-ki a far due passi. Si diverte tanto a vedere le barchette.

BELLI — Se permette, l'accompagno.

CORINNA — Grazie. Sì. Andiamo tutti e tre. (*Escono dal fondo*).

LORENA (*mentre Kee era distratta a spalmare il burro sul pane, ha preso il giornale abbandonato da Belli e, curvo, ha cominciato a leggerlo avidamente*).

KEE (*accorgendosene*) — Jak! Ti par bello questo?

LORENA — Quale?

KEE — Leggere il giornale, quando sei in compagnia di una signora...

LORENA — Ma noi siamo sempre insieme... Quando devo leggere il giornale?...

KEE — Mai.

LORENA — Mai?

KEE — Che bisogno c'è?

LORENA — Ma son tre giorni che non so quel che succede.

KEE — Che t'importa? Cosa vuoi che succeda? (*Chiama il cameriere*) Cameriere, datemi quelle riviste...

(*Cameriere gliele dà*).

KEE — Grazie. (*Si mette a sfogliarle*).

LORENA (*cerca di riprendere il giornale*).

KEE — Guarda guarda! La principessa Pimpinelli, ha dato un ballo. Sarebbe stata un'occasione magnifica per la mia *rentrée*.

LORENA — C'era molta gente?

KEE — Eh tutti! La contessa Moretti, la baronessa Terrù, la signora Guendali, la contessa Vigoretti. Tutti, tutti.

(*Un* groom *fa il giro dell'albergo deponendo qua e là manifestini*).

LORENA (*ne prende uno e legge*) — Concerto a beneficio degli organizzatori.

KEE — Oh, meno male... Qui si moriva di noia!

LORENA — Grazie.

KEE (*senza badargli, leggendo*) — Vediamo un po'... Bach, Beethoven, Chopin, Debussy...

LORENA — Interessante, molto interessante...

KEE — Non mi pare, tutt'altro.

LORENA — Volevo ben dire. Sarebbe interessante, se il programma fosse... interessante. Se suonassero, per esempio... che so io...

KEE — Gli ultimi *charleston*...

LORENA — Eh sì, perchè effettivamente quella è musica... L'arte, in fondo, che cosa è l'arte? È una cosa che deve divertire, ti pare?

KEE — Come?

LORENA — Non mi stai neanche a sentire? A che pensi?

KEE — A nulla. A te.

LORENA — Di' la verità: non ti diverti abbastanza, con me? Forse non sono abbastanza allegro? abbastanza... Ma, vedi, se non sono abbastanza allegro, è perchè ti amo... Quando si ama, non si può essere allegri.

KEE — Noi americani siamo tristi soltanto quando non amiamo.

LORENA — Noi invece, siamo sempre un po' tristi. Quando non amiamo, perchè non amiamo; quando amiamo, perchè amiamo...

KEE — Allora non potete essere mai felici?

LORENA — Oh sì, c'è un momento nel quale siamo felici!

KEE — E quale?

LORENA — Nei periodi intermedi. Quando incominciamo ad accorgerci di amare, e ancora non sappiamo, ma speriamo, di essere ricambiati.

KEE — E adesso, sei allegro o triste?

LORENA — Adesso sono allegro, sono allegrissimo... Ma vorrei diventare tanto triste! Se sapessi... Sono tanti anni che non ho più il tempo di esserlo!

KEE — Sei un grosso bambino, *my little boy*... Voi uomini serii siete dei grandi bambini...

LORENA — Vedrai che finirò col piacerti sul serio!

KEE — Chi ti dice che non mi piaccia diggià?

LORENA — Sì, ma di più, molto di più.

KEE — Che farai?

LORENA — Tante cose belle. Perchè, vedi, la mia è una continua ascesa... Non credere che sia così facile... Ma sono a buon punto. Intanto non farò più l'avvocato...

KEE — Ecco una buona idea!

LORENA — Oh, basta!... Ho deciso di non lavorare più!

KEE — Ah no! questo poi no... Non è degno di te. Non mi piace...

LORENA — Come! Vorresti che continuassi a fare l'avvocato?...

KEE — No, per carità. Ma fannullone no... Dovresti fare di più, molto di più!... innalzarti sempre...

LORENA — In che modo?

KEE — Intanto iscrivendoti a una società sportiva. Scegli tra la *box*, il *foot-ball*, il *polo*.

LORENA — Il *polo*?

KEE — Sicuro. Eppoi potresti scrivere un bel libro, un libro di poesia, un romanzo... Mi piacerebbe che tu diventassi uno scrittore famoso... Perchè quando io dormo o sono nel bagno o dal *coiffeur*, non ne approfitti per scrivere?

LORENA — È un'idea...

KEE — Eppoi ci sono tanti piccoli campi di attività... Per esempio, mio fratello, si è fatto una rinomanza... Credi... è ricercatissimo in tutti i salotti, in tutti i ricevimenti, perchè ha inventato un nuovo *coktail* senz'alcool.

LORENA — Eh! non è mica facile.

KEE — Lo credo. Lo estrae dall'alluminio.

LORENA — Perbacco!

KEE — Se ne avesse bisogno, potrebbe guadagnare milioni.

LORENA — E io che cosa potrei inventare?

KEE — Non so. Per esempio, io ho sempre accarezzato l'idea d'inventare un bigliardo a tre sponde...

LORENA — Ah!

KEE — Eppoi, una cosa anche più pratica... da diventare immortali... Un meccanismo, perchè i birilli da bigliardo si rialzino da loro...

LORENA — Bello! Eh, ma io vorrei trovare qualche cosa di più... Non so... non so...

KEE (*prendendogli le mani*) — Se sapessi quanto ti amo quando ti vedo così pieno di idee. Così attivo...

LORENA (*sdraiandosi*) — Però... non ti nascondo che è faticoso!

(*Belli rientra con la signora Corinna*).

BELLI — Perchè, vede, signora, si ha un bel fare, un bel dire, ma...

CORINNA — Eh, ognuno ha il proprio destino segnato.

BELLI — E se il mio fosse questo?

CORINNA (*lasciandosi cadere su una poltrona*) — Mah!

BELLI (*imitandola*) — Eh! (*rimangono assorti*).

(*D. d. si ode una risata, poi voci*).

BELLI (*balzando in piedi*) — Ecco mia moglie. (*Le corre incontro*).

CORINNA (*alzandosi*) — Eh, poveretto! Andiamo, Ki-ki... (*Esce col cane*).

(*La signora Belli, entra in un gruppo di giovanotti e di signorine*).

SIGNORA BELLI — Impertinente.

PRIMO GIOVANOTTO — Perchè?

SECONDO GIOVANOTTO — Anzi!

APOLLO DI BELVEDERE — Allora, a stasera?

SIGNORA BELLI — Chissà, vedremo...

APOLLO — Dica di sì, dica di sì.

SIGNORA BELLI — (*Esce in mezzo ai giovanotti seguìta dal marito che tenta inutilmente di parlarle. Le ragazze invece siedono da una parte*).

PRIMA RAGAZZA — Simpatico!

SECONDA RAGAZZA — Quanti anni avrà?

PRIMA RAGAZZA — Venti.

SECONDA RAGAZZA — Eh!

TERZA RAGAZZA — No. Se ne avesse così pochi non mi piacerebbe.

PRIMA RAGAZZA — Sarà la moglie?

SECONDA RAGAZZA — Ti piacerebbe per marito?

TERZA RAGAZZA — Dev'essere ricco. Non fa nulla.

PRIMA RAGAZZA — Il marito ideale. Io ho sempre sognato...

SECONDA RAGAZZA — Io non vorrei fare la fine di Silvia, che vede il marito mezz'ora al giorno.

TERZA RAGAZZA — Eppoi si lamentano delle mogli!

SECONDA RAGAZZA — Le lasciano sempre sole!

PRIMA RAGAZZA — Vediamo chi di noi riesce a farsi guardare! (*Si alza e si pavoneggia*).

SECONDA RAGAZZA — Vai a prendere quelle riviste!

TERZA RAGAZZA — No, vai tu.

PRIMA RAGAZZA — No, vado io... (*Eseguisce. A Lorena*) Mi permette, signore, che prenda una rivista?

LORENA — Prego, signora.

PRIMA RAGAZZA — Signorina, prego!

LORENA — Oh, *pardon!*

PRIMA RAGAZZA (*tornando presso le amiche*) — Che bella voce! Simpatico!

SECONDA RAGAZZA — Che cosa ti ha detto?

PRIMA RAGAZZA — Mi ha detto: «Oh, *pardon!*».

SECONDA RAGAZZA — Carino!

TERZA RAGAZZA — Interessante.

SECONDA RAGAZZA — Chissà come balla bene!

TERZA RAGAZZA — Se stasera vengono al *dancing*, lo invito a ballare.

PRIMA RAGAZZA — Però queste americane, che antipatiche! Con la scusa delle antichità, vengono a prenderci tutti i belli uomini moderni. (*Lorena guarda l'orologio*).

KEE — Che cosa fai?

LORENA — Non vorrei perdere l'appuntamento con la *manicure*...

KEE (*appassionata*) — Oh, caro... *My love*... Ad ogni ora che passa ti sento più vicino al mio cuore... (*Turbata*) Non avrai già l'intenzione di tradirmi, vero?

LORENA — Affatto!

KEE — Eppure... quelle ragazze ti mangiavano con gli occhi. Forse tenteranno di conquistarti. Non essere civetto, leggero.

LORENA — Non temere. Ma nemmeno tu.

KEE — Io sono leggera?

LORENA — Ti fai corteggiare da Apollo.

KEE — Per una donna è un dovere. Si ha sempre il timore di non piacere più e allora si prova, col primo venuto. Ma per giuoco.

LORENA — È un giuoco che non mi garba.

KEE — Non essere provinciale.

LORENA — La gelosia è da provinciali?

KEE — Terribilmente.

LORENA — E allora io farò lo stesso. Per provare anch'io!

KEE (*allarmata*) — No, tu no. Guai a te. Mi faresti andare sulle furie. Ti farei una scenata. Devi amare me, soltanto me, molto. Promettimi questo, caro.

LORENA — Vedremo. Dipende da te. Finora ho fatto tutto ciò che hai voluto, ti ho seguita in ogni tuo capriccio... senza mai protestare... Ho fatto violenza al mio carattere... Giuoco, come te... Quando sto per cascare nella rete, mi dico: ricordati che è una vacanza, una distrazione estiva. Ciò non esclude che si possa... un giorno... chissà? Oh, mi piacerebbe molto. Ma non facciamoci illusioni!

KEE — Illusioni?

LORENA — Bisogna prendere la vita come viene. Siamo qui per divertirci. Divertiamoci!

KEE — Jak, tu non hai fede in me! (*Si commuove sul serio; le spunta una lagrima*) Invece bisogna credermi... Io sono come una bambina.

LORENA — Lo so. Ti hanno viziata.

KEE — Tutti, tutti. Io vivo così, senza pensare.

LORENA — Nel tuo paese l'istinto è re. Da noi invece è considerato un anarchico da sorvegliare.

KEE — Vorrei che tu fossi tanto felice con me. (*Gli getta le braccia al collo*) Non mi hai detto ancora se ti piaccio sul serio.

LORENA — Puoi non piacere?

KEE — Vorresti vivere con me, sempre?

LORENA — Si vorrebbero fare tante cose, a questo mondo!

KEE — Vuoi che ci sposiamo, Jak?

LORENA — Non dimenticare che in Italia il divorzio non esiste.

KEE (*un po' imbarazzata*) — No? Ebbene, non divorzieremo.

LORENA — Sei adorabile.

KEE — Sì?

LORENA — Tu parli di cose serie, senza riflettere?

KEE — Oh, perchè complicare la vita con la riflessione! Questo è bello, questo è brutto, questo mi piace, questo no. Ecco. Il resto non conta...

LORENA — Proprio come una bambina!

KEE — Non voglio che tu mi consideri una bambina. Sono una donna piena di esperienza. Sai che cosa desidero ardentemente, invece? Un piccino, un vero piccino, mio, da tenere sulle braccia.

LORENA — E che ne faresti?

KEE — Un uomo forte, ricco, potente. Vorrei che la gente lo ammirasse, lo rispettasse...

UN GROOM (*a Kee*) — Il *coiffeur* avverte la signora che è a sua disposizione.

KEE — Vedi. Non si è padroni un momento di sè stessi. Stai sognando e ti destano.

LORENA — Oh, a proposito, io ho la *manicure*...

KEE — A *bientôt*...

LORENA — Buona applicazione.

KEE — Buona *manicure*... (*Ed esce, graziosamente*).

LORENA (*spia che Kee sia uscita, poi come un assetato, si precipita sul giornale e lo scorre avidamente*) — Oh, guarda, guarda! Dodici anni! Dodici anni per una simile sciocchezza. Ma chi lo difendeva? Ah, il Barbini. Lo credo. Mi meraviglia che non gli abbiano dato l'ergastolo. (*Intanto è rientrato Belli che, tutto pensieroso si è seduto a un tavolino*).

LORENA (*continuando a scorrere il giornale*) — Oh oh! questa è bella! (*Si guarda intorno come per sfogarsi con qualcuno e guardando Belli, con l'intenzione di attaccar discorso*)

— Hanno scoperto il burro minerale! Questa fa il paio col *coktail* estratto dall'alluminio! Cose da pazzi! Ma dove vogliono arrivare?

BELLI (*freddamente*) — Non vedo che vi sia nulla di così esilarante...

LORENA — Ma come? le sembra verosimile?

BELLI — Eh! se prima della scoperta dell'elettricità qualcuno gliel'avesse predetta, lei avrebbe riso ugualmente. Giulio Verne insegni...

LORENA — Ma non c'è nessuna logica, scusi.

BELLI — Sembra a lei che non s'interessa alla chimica. Ma invece, una mescolanza di azoto, di argilla, di zolfo e di acqua minerale, formano già... non siamo ancora al burro, ma insomma è un principio, formano già una sostanza lievemente lattiginosa, da cui scaturiscono, specie in talune terre, come avviene in Sicilia, erbe grasse, quali ad esempio il fico d'India.

LORENA — Perbacco.

BELLI — Nella natura, caro signore, non c'è niente d'impossibile. Il nostro sottosuolo è così ricco che io non mi stupirei se un giorno o l'altro scoprissero, scavando, una tavola apparecchiata.

LORENA — Difatti a Pompei ne sono state trovate.

BELLI — Quella è un'altra faccenda. Si tratta di una città sepolta. Di questo passo si arriva fino all'Atlantide. Ma creda, l'avvenire dell'umanità è sotterra.

LORENA (*facendo le corna*) — Eh, lo so.

BELLI — Lei scherza perchè probabilmente non si dedica a studi scientifici.

LORENA — Scusi, lei è uno scienziato?

BELLI — Astronomo.

LORENA — Io ho conosciuto un celebre astronomo. Anzi, ho passato con lui molte notti in bianco nell'osservatorio... Interessante, molto. Mi ha fatto conoscere Sirio, Arturo, Procione, Artorèto, Ateir... Dal nome Atair!

BELLI — Beato lei... Bella signora la sua...

LORENA — Troppo gentile. Ma anche lei...

BELLI — Io?

LORENA — Ma sì. Ho ammirato. A tavola.

BELLI — Eh! Nebulose...

LORENA — Possibile?

BELLI — Meteore.

LORENA — Andiamo, via! Fata Morgana...

BELLI — Proprio così!

LORENA — Oh! e come mai?

BELLI (*pirandelliano*) — Mah!... Casi della vita, signor mio!... Siamo qui al mare per distrarci... E difatti, lei, si distrae...

LORENA — E lei no?

BELLI — Escluso!... Eclissi, capisce? Ecco perchè anche il burro minerale può assumere una così grande importanza!... E lei ne ride!...

LORENA — Eh, sa... Altre cose da pensare... Mille piccole preoccupazioni... *Manicure, coiffeur*, sarto, calzolaio...

BELLI — Ma lei, signor mio, è un mondano! Mi piace la mondanità. L'osservo così, dal di fuori... e mi interessa. Quante volte non ci si ferma davanti a una vetrina a osservare una cosa che non si comprerà mai? Brilla, risplende, distrae per un attimo, si rimane lì a guardare, senza capire il perchè. Mah! beato lei...

LORENA — E lei crede che non ci sia rimasto anch'io, a guardare, davanti della vetrina? Altro che! Soltanto, a un certo momento, il caso mi ha dato uno spintone e mi sono trovato dentro la vetrina...

BELLI (*vedendo passare un cameriere*) — Cameriere? (*A Lorena*) Mi permette di offrirle qualcosa?

LORENA — Grazie. Un *coktail*...

BELLI — E per me un *vermouth*. Come dicevamo?

LORENA — Non ricordo più. Mi sono distratto.

(*Entrano le tre ragazze, dandosi di gomito tra loro, come per ricordarsi un'intesa precedente e si avvicinano a Belli*).

PRIMA RAGAZZA (*a Belli*) — Buongiorno, professore...

SECONDA RAGAZZA (*c. s.*) — Buongiorno!

TERZA RAGAZZA (*c. s.*) — Come sta?

BELLI — Buongiorno, signorine. Bene, grazie. Loro si vede... (*A Lorena*) Le tre grazie dell'albergo...

LORENA (*si alza e s'inchina*).

BELLI (*presentando*) — La signorina Lilì, la signorina Lolò, la signorina Lulù. Il signor...

LORENA — Jak Cantù... (*Strette di mani*).

PRIMA RAGAZZA — Molto felice!

SECONDA RAGAZZA — Fortunatissima!...

TERZA RAGAZZA — Piacere!

LORENA — Onore il mio, prego... s'accomodino, prego...

PRIMA RAGAZZA — No, dobbiamo andare...

SECONDA RAGAZZA — Più tardi.

TERZA RAGAZZA — Non dubiti, la ritroveremo.

SECONDA RAGAZZA — Ma certo, al ballo, tra poco...

LORENA — Ci sarà un ballo tra poco? Se non è ancora mezzogiorno!

LE RAGAZZE (*scoppiano a ridere*).

PRIMA RAGAZZA — *L'aperitif dansant.*

LORENA — Ah, ecco... Non mancherò...

SECONDA RAGAZZA — Ci possiamo contare allora?

LORENA — Ma certo.

PRIMA RAGAZZA — Allora a più tardi...

SECONDA RAGAZZA — Arrivederla. Arrivederla, professore... (*Via di corsa ridendo*).

LORENA — Carina!

BELLI — Lei crede che si siano fermate per me? Macchè! Si sono fermate per lei.

LORENA (*si pavoneggia*) — Vuol dire?

BELLI — Signor mio, io non ballo e le ragazze d'oggigiorno non pensano che a ballare!

LORENA — Le donne hanno sempre pensato a ballare. Il mondo non muta.

(*Lungo squillo di campanello di allarme dell'ascensore. Il portiere si precipita alla porticina di questo e l'apre. Guardando all'insù*).

PORTIERE — Che cosa è successo?

VOCE DI KEE (*dall'alto dell'ascensore che s'è evidentemente fermato*) — Portiere. Ma che cosa accade qui? L'ascensore si è fermato.

PORTIERE — Stia ferma, signora. Mi raccomando. Non tocchi nessun bottone. Faccio chiamare il meccanico. (*Il portiere s'avvia*).

VOCE DI KEE — Ma presto!

LORENA (*fermando il portiere*) — Cos'è stato?

PORTIERE — Non so come mai... Un piccolo guasto... C'era la sua signora nella cabina dell'ascensore... si è fermato a metà!

LORENA — Ma c'è pericolo?...

PORTIERE — Niente. Provvedo subito... (*Via*).

LORENA (*chiamando*) — Kee... sono io...

VOCE DI KEE — Sii tranquillo caro!

LORENA — Dove sei?

VOCE DI KEE — Tra il terzo e il quarto piano...

LORENA — Che cosa sei andata a fare lassù?

VOCE DI KEE — Ero andata in terrazza...

LORENA — Ma che seccatura!... Non muoverti!

VOCE DI KEE — No, no...

LORENA (*tornando verso il professore*) — Ma che spiacevole incidente!...

(*Il portiere è rientrato con un meccanico, sono andati alla porticina dell'ascensore, salgono le scale, le ridiscendono, riescono*).

BELLI — Una cosa da nulla!... (*Tace e si mette a guardarlo estasiato*).

LORENA — Perchè mi guarda così?

BELLI — Lo ammiro!

LORENA — E perchè?

BELLI — Per la sua bella spavalderia...

LORENA — Spavalderia, io? Perchè la mia signora è in ascensore?

BELLI — Ma no! Che ascensore!... Vorrei somigliare a lei, sentirmi così sicuro anch'io di fronte alle donne, come si sente lei! Ma come si fa? Mi dica come dovrei regolarmi con mia moglie? Qual'è il segreto?

LORENA — Non ci sono segreti! (*All'ascensore, con voce dolcissima*) Kee? Abbi pazienza!

VOCE DI KEE — Sì, sì.

LORENA (*a Belli*) — Non c'è che un segreto: la specializzazione. (*Piccola pausa*) Lei per esempio sa certamente guidare un'automobile.

BELLI — Sì. Come tutti!

LORENA — Bene: si sentirebbe di mettersi in gara con Nuvolari?

BELLI — Mi romperei l'osso del collo!

LORENA — Ecco. E così è in tutto.

VOCE DI KEE — Jak! Sei sempre lì? Mi aspetti?

LORENA (*dolce*) — Sì, cara! Ti aspetto! Speriamo che tu scenda prima di sera!

VOCE DI KEE — Speriamo!

BELLI — Scusi, scusi, scusi, signor mio! E un astronomo, secondo lei, non può essere anche un amante?

LORENA — Amante sì, anche no.

BELLI (*offeso. Non ha capito, crede d'essere burlato, lo guarda male*) — Già. Ma con tutta la sua scienza amatoria (*pavoneggiando un po'*) come si comporterà lei, signor mio, di fronte a quel giovinotto che fa l'occhio di triglia alla sua signora?

LORENA — Eh?! Come sarebbe a dire?

BELLI — Ma sì... Quell'Apollo di Belvedere...

LORENA — Ma mi faccia il piacere! S'immagini! Cosa vuole che faccia quell'Apollo! La signora non gli rivolge mai la parola.

(*A questo punto l'ascensore è disceso, la porticina si apre ed escono dalla cabina Kee e Apollo di Belvedere*).

KEE — Eccoci qui!

LORENA — Ah!... Ma non eri sola?...

KEE — Per fortuna, no!

LORENA — Ah!

KEE — Il signore mi ha fatto involontariamente compagnia...

(*Belli, tronfio, si allontana e dà occhiate significative a Lorena*).

APOLLO (*pavoneggiandosi*) — Già. Una piacevole combinazione.

LORENA (*con ironia*) — Ah!

KEE — È stato tanto gentile il signore.

LORENA — Ah! piacere!...

APOLLO — Mi sono permesso d'invitare la signora a fare una gita sul mio moscone...

LORENA — Ah c'è anche il moscone?

APOLLO — Lei permette?

LORENA — Perbacco! (*Seccato*) Ti ringrazio molto! Se la signora ci si diverte, col moscone!

KEE — Moltissimo. Tu permetti, vero, *my little boy*? Vado a indossare il costume da bagno! (*Via di corsa verso l'ascensore, poi, spaventata, infila le scale*).

(*Nel palchettone dell'orchestra entrano gli tzigani negri. Nella precedente conversazione i tavolini sono andati man mano affollandosi. I camerieri servono gli aperitivi. Accordi di strumenti dello* jazz).

APOLLO (*rimasto solo con Lorena, lo guarda e ride sardonicamente*).

LORENA (*con compatimento*) — Belle prodezze! Piccoli espedienti di repertorio. Mezzucci!

APOLLO — Mezzucci.

LORENA — Sì! L'ascensore! Con venti lire al *lift*, si può fare anche di meglio!

APOLLO — Eh! Duello! Senza esclusione di colpi.

LORENA — Mi fai pena! Oh! incomincia l'*aperitif dansant*.

(*L'orchestra suona: poche battute. Nessuno balla*).

PRIMA RAGAZZA (*a Lorena*) — Allora, signori, il primo ballo è per me.

LORENA — Si figuri! Con gioia! (*E guarda Apollo*).

SECONDA RAGAZZA — Il secondo per me.

TERZA RAGAZZA — E per me il terzo.

LORENA — Eh! quante clienti!

(*La musica riprende. E Lorena, tra le altre coppie, incomincia a ballare con la prima ragazza*).

LORENA — Lei è molto carina. Da che sono arrivato non penso che a lei. Un sogno ad occhi aperti... (*Seguita a ballare*).

(*Kee, in costume da bagno e accappatoio, riappare. Apollo le si precipita incontro*).

KEE — E Jak?

APOLLO — Balla!

KEE (*con stupore*) — Eh!?

LORENA (*lasciando la prima ragazza, durante una breve interruzione dell'orchestra, mentre i ballerini, rimanendo al loro posto, applaudono, e prendendo tra le braccia la seconda ragazza, mentre la danza ricomincia*) — Lei è molto carina. Da che sono arrivato non penso che a lei. Un sogno a occhi aperti.

BELLI (*lo sta guardando*) — È un fenomeno!

APOLLO — Vogliamo andare, signora?

KEE (*pentita e preoccupata*) — Dove?

APOLLO — Sul moscone!

KEE — Sì... no... dopo... adesso si balla!...

LORENA (*stesso giuoco precedente, alla terza ragazza*) — Lei è molto carina! Da che sono arrivato non penso che a lei... Un sogno a occhi aperti!

APOLLO (*invitando Kee a ballare*) — Allora... Se permette?

KEE — Dopo... al prossimo *charleston*...

(*La musica smette. Lorena s'inchina alla ragazza, fa per tornare al suo posto, vede Kee*).

LORENA — Oh, mia cara... Non eri col moscone?

KEE (*sorpresa*) — Ma tu balli? Così bene? E non me lo dicevi?

LORENA — Era la sorpresa!

KEE (*ammirata*) — Jak, sei grande!

(*La musica riprende. Il solo saxofono*).

APOLLO — Signora...

KEE — Sono impegnata con mio marito! Dopo... dopo!

LORENA (*occhiata significativa a Apollo*).

(*Kee e Lorena ballano*).

KEE (*appassionatamente*) — Jak, Jak... ti amo, ti amo, lo sai, lo senti?...

LORENA — Sì. Ti sento... ti sento!... Ho tutto il tuo corpo tra le mie braccia...

KEE — Che vertigine, *my darling... my little boy... Kies me, kies me...*

LORENA — Non qui... andiamo!...

KEE — Non mi crederai... ma mi sento come una bimba... È delizioso!

(*Ballando Lorena viene a trovarsi proprio dinanzi a Belli che continua a studiarlo come un fenomeno*).

LORENA (*con fatuità, sostando un attimo*) — Eh! (*Musica rumorosa*).

fine del secondo atto

In casa d'altri

PARIGI - *Théâtre Pigalle*: La vie est si courte... *di Léopol Marcand. — Le reazioni del cuore umano di fronte al problema amoroso hanno sempre interessato l'inchiostro un po' nostalgico dello scrittore Lépold Marchand. La sua famosa commedia, intitolata amaramente* Nous ne sommes plus des enfants, *era la peripezia intima di due cuori, proiettata lungo quel terribile ed inesorabile binario delle nostre illusioni e delle nostre delusioni che è il tempo.*

I cinque quadri di La via est si courte... *si curvano sui termini di un'equazione amorosa un po' più particolare. Dopo la morte di suo marito — un romanziere celebre — la vedova scopre l'esistenza di una rivale che il suo istinto di donna non aveva neppure subodorata. Si tratta di una giovane studentessa che, con il profumo dei suoi vent'anni, con i suoi pensieri tutti ancora da mobiliare, ispirava segretamente la stilografica e i capelli bianchi del romanziere.*

Invece di combattersi in un odio ormai senza obiettivo, le due donne ricostruiscono insieme, con il loro comune dolore e con i loro rispettivi ricordi, la loro felicità segreta di una volta. Ma la vita è corta, va in fretta, continua. Per la vedova del romanziere, la vita non è più un'avventura da ricominciare. La studentessa, invece, riempie la sua solitudine con un nuovo amore. È la vita!

Ricca di notazioni intelligenti, abitata da personaggi pieni di verità, ben incipriata di ironia e di scetticismo, la commedia di Léopold Marchand è interpretata con sobria efficacia da Gabrielle Dorziat e da Renée Devillers nei ruoli essenzialmente psicologici delle due rivali e dall'attore Jacques Baumer in quello di un personaggio affiancato all'aneddoto, con l'incarico di filtrarne il significato emotivo.

Alla vivace e saporosa « macchietta » di un pittore specialista in ritratti di uomini celebri, l'attore italiano, Enrico Glori presta con successo il suo brio cordiale e comunicativo.

■ *Inoltre la cronaca registra freddissimo successo così degli* Amanti romantici (*cinque atti in versi, con un prologo*) *rappresentati all'Odéon, e nei quali Fernando Gregh, poeta abbastanza apprezzato, vuol rievocare la vita e gli amori infelici di George Sand con Alfredo de Musset, come della commedia di Margherita Kennedy* Tu non mi scappi, *datasi ai Mathurins, interpreti i Pitoeff, nella traduzione francese di Pietro Sabatier. Settimana infelice, insomma, se si eccettui una interessante rappresentazione dei* Persiani *di Eschilo, data dagli studenti parigini nella Corte della Sorbona.*

Vittorio Guerriero

Terzo atto

La stessa scena del secondo atto. Pomeriggio. (*Il portiere è al* bureau. *Entrano le signorine del secondo atto e il portiere le ferma, consegnando a ciascuna un foglio*).

PORTIERE — Signorine, signorine, un momento.

PRIMA RAGAZZA — C'è posta?

PORTIERE — Eh! altro che posta... Guardino qui.

SECONDA RAGAZZA — Che cos'è?

TERZA RAGAZZA — Cosa vuol dire?

PRIMA RAGAZZA (*leggendo*) — Gabinetto del giudice istruttore? Ma non ho fatto nulla di male...

SECONDA RAGAZZA — Oh, Dio, Dio!... Nemmeno io.

TERZA RAGAZZA — Ma come? anche voi?

SECONDA RAGAZZA — Ma cos'è?

PRIMA RAGAZZA — Mah!

(*A questo punto entra la signora Corinna*).

PORTIERE (*a Corinna, consegnandole un foglio*) — Permette signora? C'è qualche cosa per lei...

CORINNA — Per me? Chi mi scrive? (*Dando un'occhiata al foglio*) Eh! Ma che porcheria è questa! Io non sono abituata a certe cose... Non m'è mai capitato... Ma che albergo, che albergo! (*Entrano alcuni giovinetti*).

PORTIERE — Anche per loro signori...

PRIMO GIOVINETTO — Cosa?

PORTIERE (*consegna i fogli*) — Ecco.

PRIMO GIOVINETTO — Oh!

PRIMA RAGAZZA — Ma è una circolare! L'hanno ricevuta tutti!

SECONDA RAGAZZA — Che sia uno scherzo?

PORTIERE — Oh no. È una cosa seria. L'ho ricevuta anch'io.

PRIMA RAGAZZA — Anche lei?

PORTIERE — Tutti quelli che hanno visto...

TERZA RAGAZZA — Di che si tratta?

PRIMO GIOVINETTO — Ma non hanno capito? È per il delitto!

(*Apprensione generale*).

PRIMA RAGAZZA — Ah già, già!...

SECONDA RAGAZZA — Pover'uomo!

TERZA RAGAZZA — Lo condanneranno?

PRIMO GIOVINETTO — Una trentina d'anni...

PRIMA RAGAZZA — Eh andiamo!...

SECONDA RAGAZZA — Per lo meno!

CORINNA — Potrebbero anche assolverlo...

PRIMO GIOVINETTO — Dipende dai giudici...

TERZA RAGAZZA — Ma come? Ci saranno anche i giudici domani?

PRIMO GIOVINETTO — Ma no! I giudici saranno al processo...

PRIMA RAGAZZA — Ma noi, che cosa dobbiamo dire?

SECONDA RAGAZZA — Quello che abbiamo visto!

CORINNA — Ma se io non ho visto nulla?

SECONDA RAGAZZA — E allora... lei dice che non ha visto nulla... È tanto semplice...

TERZA RAGAZZA — Io invece ho visto...

PRIMA RAGAZZA — Non lo dire... Ti comprometti...

TERZA RAGAZZA — Ma se ho visto!

PRIMA RAGAZZA — Non è una buona ragione... Eppoi, che cos'hai visto?

TERZA RAGAZZA — Ho visto che si baciavano...

SECONDA RAGAZZA — Eh! sembrava che avessi visto chissà che cosa!

TERZA RAGAZZA — Ma poi lo avevano capito tutti che è una donna leggera...

PRIMA RAGAZZA — Stai attenta a parlare: ti puoi prendere una querela!

(*A questo punto entra dal fondo la signora Belli con Apollo e si avviano a destra*).

PRIMA RAGAZZA — Oh, eccola...

SECONDA RAGAZZA — Io non la voglio salutare...

TERZA RAGAZZA — Nemmeno io. (*Tutti volgono le spalle alla coppia che passa*).

SIGNORA BELLI (*a Apollo*) — E allora?

APOLLO — Allora bisogna attenersi a questo... Illusione ottica... (*Escono a destra*).

PRIMA RAGAZZA — Avete visto che sfrontatezza?

SECONDA RAGAZZA — E che cinismo! Farsi vedere col complice!

TERZA RAGAZZA — Come prima! Come se non fosse successo nulla...

(*A questo punto entrano tre poliziotti in borghese che, senza guardare in faccia nessuno, cappello in testa, si mettono a prendere misure*).

PRIMA RAGAZZA — Chi sono?

SECONDA RAGAZZA — Mah!

TERZA RAGAZZA — Cosa fanno?

PORTIERE — I signori desiderano?

PRIMO POLIZIOTTO (*con autorità*) — Sttt! Lasciateci lavorare...

PORTIERE (*inchinandosi, tra sè*) — Saranno ingegneri...

PRIMO POLIZIOTTO — Quanti metri?

SECONDO POLIZIOTTO — Undici e sessantatrè di larghezza.

PRIMO POLIZIOTTO — La vittima si trovava là. Mettetevi là. Il delinquente veniva da questa parte. Voi fate il delinquente. Venite in qua, a lenti passi, parlando...

TERZO POLIZIOTTO — Con chi?

PRIMO POLIZIOTTO — Parlando forte, tra voi... Fingete di parlare con qualcuno...

TERZO POLIZIOTTO (*avanzando, mormora parole sconclusionate*).

PRIMO POLIZIOTTO — Alt! Bisogna accendere i lampadari, perchè quel giorno era di sera... Portiere, accendete i lampadari... (*Il portiere eseguisce*) Ricominciamo...

TERZO POLIZIOTTO (*rifà l'avanzata brontolando*).

PRIMO POLIZIOTTO — Alt! Manca l'effetto perchè c'è troppa luce... Non si vedono le ombre... Non si può ricostruire esattamente... Con l'effetto notturno un dito può sembrare un obelisco... Ritorneremo di sera... (*Via tutti e tre i poliziotti, in fila indiana, senza salutare nessuno*).

PRIMA RAGAZZA — Ma chi erano?

SECONDA RAGAZZA — Dev'essere quello il giudice istruttore...

TERZA RAGAZZA — Ma no... Il giudice istruttore deve avere la barba... Dev'essere una persona imponente...

CORINNA — Oh che fatti, che fatti! Chissà se lo pubblicheranno sul giornale?

PRIMO GIOVINETTO — Ma c'è già in tutti i giornali... Due, tre colonne...

SECONDA RAGAZZA — Un giornale di Genova pubblica anche i ritratti dei protagonisti... Lei viene male in fotografia... Non è fotogenica... Lui invece ci guadagna...

PRIMO GIOVINETTO — Eh sì... Ci guadagna trent'anni di galera!

PRIMA RAGAZZA — Ma no...

(*Entra Lorena, tutto trafelato, calzoni scuri, nuovissimi sotto una giacca chiara, vecchia, quella del primo atto. Ha la barba trascurata, è tutto spettinato, cravatta di traverso. Asciugandosi il sudore*).

LORENA — Auff! Portiere... Mandatemi una aranciata. (*Dalla busta di cuoio trae alcuni fogli che consulta, ecc.*).

PRIMA RAGAZZA — Chissà se avrà avuto il foglio anche lui?

TERZA RAGAZZA — Ora glielo domando... (*Si avvicina*) Scusi, signor Cantù, lei non ha ricevuto l'invito?

LORENA — Che invito? C'è una festa?

SECONDA RAGAZZA — Altro che festa! Guardi qui... Siamo stati chiamati tutti dal giudice istruttore...

LORENA — Ah lo so, lo so... A proposito: mi raccomando che domani non manchino...

TERZA RAGAZZA — Ma scusi, cosa c'entra lei?

LORENA — Come! Se lo difendo io, il professore...

TERZA RAGAZZA — Lei? Ma lo farà condannare...

LORENA — Veramente non m'è mai successo!

TERZA RAGAZZA — Perchè ha difeso altre volte, lei?

LORENA — Sì, qualcuno...

PRIMA RAGAZZA — Ma allora, è avvocato sul serio?

LORENA — Dicesi: Sono l'avvocato Lorena... L'hanno mai sentito nominare?

PRIMA RAGAZZA — Lorena?... Quello del processo Kurkans?

LORENA — Io!

PRIMA RAGAZZA (*delusa*) — Oh! allora lei non è il signor Cantù...

LORENA — Non sono il signor Cantù!

TUTTE — Oh!... (*Si allontanano lentamente*).

CORINNA (*avvicinandosi a Lorena*) — Scusi, avvocato, c'è pericolo di essere coinvolti?

LORENA — Come?

CORINNA — Sa, dovessero sospettare della mia onestà...

LORENA — No, signora, stia tranquilla... Lei è insospettabile!

CORINNA — Ah, mio Dio! Perchè, sa, sul mio conto nessuno ha mai detto nulla! (*Vedendo entrare Kee esce*).

KEE (*entrando da destra*) — Finalmente ti trovo! Ma che diavolo fai? Da tre giorni sei diventato irreperibile. Ti pare una vita questa?

LORENA — Ah! sono occupato, ho molto da fare...

KEE — Sì, sì, avrai da fare, ma così non si può andare avanti. Non mi accompagni più in nessun posto. Sei mancato al ballo mascherato, al tè di ieri, al *garden party*...

LORENA — Eh, insomma... insomma.

KEE — Bada, peggio per te. Ricordati che il torto è sempre degli assenti.

LORENA — Che torto?

KEE — Capirai... mi vedono sola... naturalmente mi fanno la corte...

LORENA — Suppongo che questo non ti dispiaccia...

KEE — Ma potrebbe dispiacere a te. Non si sa mai... (*Lo guarda e si accorge di come è vestito*) Ma come sei vestito? Jak... Jak mio... Ma sei irriconoscibile... Bisogna sorvegliarti come un bambino...

LORENA — Oh sai, mi sono vestito in fretta...

KEE — Ma neanche la barba ti sei fatto... Jak!

LORENA — Più tardi... più tardi...

KEE — Suvvia... almeno vai a cambiarti... sono già le quattro...

LORENA — Sì... sì.

KEE — Io ti aspetto sulla spiaggia... Rammentati che alle cinque c'è il corso dei fiori...

LORENA — Ma sì... ma sì...

KEE — Non mancare! (*Esce dal fondo*).

PRIMA RAGAZZA — Hai visto, lei, che freddezza?...

SECONDA RAGAZZA — Ha ragione.

TERZA RAGAZZA — È proprio irriconoscibile!

PRIMA RAGAZZA — Pare impossibile, che un vestito possa cambiare un uomo così, da un momento all'altro...

SECONDA RAGAZZA — Eh non ti è mai capitato

di vedere un ufficiale in borghese? Non è più lui... Sembra subito un pensionato...

(*Entra la signora Belli da destra e si dirige verso Lorena; intanto le signorine a poco a poco escono parlottando*).

SIGNORA BELLI — Oh avvocato, ho proprio bisogno di lei...

LORENA — Ah! appunto...

SIGNORA BELLI — L'ha visto? gli ha parlato?

LORENA — Si, sì...

SIGNORA BELLI — Com'è? Che cosa dice?

LORENA — Calmo... tranquillo... Ma ora pensare piuttosto al da farsi. Lei che cosa ha deposto?

SIGNORA BELLI — Ma...

LORENA — Spero bene che abbia riconosciuto il suo torto...

SIGNORA BELLI — Cioè?

LORENA — Ma sì... che lei lo tradiva con quell'Apollo di Belvedere...

SIGNORA BELLI — Ma che dice avvocato? Anche lei crede a questa infamia?

LORENA — Io non credo nulla. Voglio sperare anzi, che non sia vero affatto, ma, per la salvezza di suo marito bisogna farlo credere...

SIGNORA BELLI — Povero Tonino! Ma perchè lo devo rendere ridicolo, quando non è vero?

LORENA — Questo non è il momento di badare al ridicolo. Lo renda ridicolo finchè vuole, ma lo salvi!...

SIGNORINA BELLI — Oh, ma come si fa? Se almeno fosse vero...

LORENA — Questo dipende da lei... Faccia che sia vero...

SIGNORA BELLI — Avvocato! Ma che cosa mi consiglia? Lei mi spinge alla perdizione...

LORENA — Insomma: che cos'ha deposto?

SIGNORA BELLI — La verità.

LORENA — Cioè?

SIGNORA BELLI — Che quel giovinotto mi corteggiava con una certa assiduità, come corteggiava altre signore... Anche la sua, del resto...

LORENA — Prosegua...

SIGNORA BELLI — Quella sera m'ero trattenuta con lui nella *hall* a discorrere un po' più del solito, mentre gli altri erano andati a letto: non avevo sonno, ero nervosa, il ballo mi aveva un po' irritata... Quel giovinetto mi fece bere due *coktails*, uno dopo l'altro... mi parlò di amore, di poesia, di Capri, della Tripolitania... mi recitò dei versi, io non capii più nulla e mi lasciai baciare...

LORENA — A lungo?

SIGNORA BELLI — Così così...

LORENA — Mi spieghi bene... Come, così? (*E la bacia lunghissimamente*).

SIGNORA BELLI (*serena, come si trattasse di nulla*) — Un po' meno di così...

LORENA (*serio, prendendo appunti*) — Ho capito. E poi?

SIGNORA BELLI — Poi... mi parlò di altre cose, fantasiose... romantiche... e mi lasciai baciare un'altra volta...

LORENA — Sempre un po' meno di...

SIGNORA BELLI — Sì... Un po' meno di... ma un po' di più di...

LORENA — Ho capito. (*Appunti*) E allora?

SIGNORA BELLI — Allora, tutto a un tratto comparve lui... scivolando nell'ombra, in *pijama* e *galoches*... gridando minaccioso la famosa frase: « Ah vi ho colto, sciagurati! ». E sparò... Io sentii un gran fracasso, perchè aveva colpito quel gran vaso di ceramica che era là. Apollo fuggì e io mi rifugiai nell'ascensore gridando a più non posso!... Scusi, avvocato, ma potrà ottenere la libertà provvisoria?

LORENA — Ma che libertà provvisoria! Non ne parliamo neanche... Per ora l'accusa è di mancato omicidio, signora mia... Non c'è che da affrettare il processo e lavorare per l'assoluzione...

SIGNORA BELLI — Oh Dio! Per una leggerezza! (*A questo punto si volta, per caso, e vede, in fondo, Apollo e Kee che stanno parlando teneramente. Fa una smorfia accompagnata da un'esclamazione di terrore*) Oh!

LORENA (*fa per voltarsi a sua volta*).

SIGNORA BELLI (*impedendoglielo*) — No...

LORENA — Che c'è?

SIGNORA BELLI — Non guardi, avvocato...

LORENA — Che cosa?

SIGNORA BELLI — Niente, niente...

LORENA (*si volta e vede i due*).

SIGNORA BELLI (*melodrammatica*) — Fermo!... No! non dia peso ai gesti cretini di quel ragazzaccio... che compromette tutte le signore e finirà col trasformare quest'albergo in un cellulare!...

LORENA (*calmissimo*) — Oh... li lasci fare... sono giovani... è la loro età...

SIGNORA BELLI — Ah!... allora... se la prende su questo tono...

LORENA — E che vorrebbe? che sparassi anch'io? Non siamo mica al tiro al bersaglio! Pensiamo piuttosto alle cose serie... Adesso lei vada e stia calma... non abbia paura. Io cercherò di fare tutto quanto è in me. Intanto, la farò chiamare di nuovo dal giudice istruttore, il giudice istruttore insisterà per strapparle una confessione completa... e lei... mio Dio... non confesserà, ma lascerà dubitare... con qualche silenzio... qualche reticenza... Insomma, bisogna creare il dubbio, ecco. Mi basta il dubbio... Poi, lasci fare a me.

SIGNORA BELLI (*congedandosi*) — Grazie, avvocato... (*Andandosene*) Mah!... Se avessi saputo che occorreva questo... Perchè, dopo tutto, l'onestà costa fatica!... (*Via a destra*).

LORENA (*si mette a cavalcioni di una sedia,*

fissando i due che non si avvedono e continuano a discorrere. Quando si voltano) — Bene, bravi, bis.

KEE (*si alza e gli si avvicina*) — Che pensi?

LORENA — Io? nulla.

KEE — Non sei andato a cambiarti?

LORENA (*ad Apollo*) — Vieni avanti, caro Belvedere.

APOLLO — Si stava parlando del delitto...

LORENA — Ah, del delitto? E tu, come credi di uscirne?

APOLLO — Io che c'entro?

LORENA — Come? Non sei uno dei protagonisti?

APOLLO — Protagonista, io?

LORENA — Certo... più di quella povera signora che hai compromesso e di quel disgraziato di professore che se la fa con le stelle.

APOLLO — Io?

LORENA — Ma sì, caro. Sei tu, tu il maggior responsabile.

APOLLO — Se non ho fatto nulla!

LORENA — Tu non fai mai nulla... Ti pavoneggi. Le donne sono sensibili alle apparenze, anche le intelligenti. E così voi, con la minima fatica, riuscite spesso ad apparire interessanti. Conducete un'esistenza vuota ed inutile, ma che importa?

APOLLO — Ma che storie son queste?

LORENA — Non andartene. Aspetta. Questa volta ti è capitato un infortunio sul lavoro. Premetto che mi sei simpatico, perchè, a ben riflettere, i tipi come te spesso fanno le vendette degli uomini serî. Forse voi servite la legge d'equilibrio che regola il mondo. Quando non si sa ridere a tempo, non si sa perdere un pomeriggio in un trattenimento mondano, in una gita, si rischia di farsi soffiare la dama. Nel settecento esistevano per questo i cicisbei. Ma la vostra superficialità delude le donne. Per merito vostro, apprezzano noi, rispettano il nostro lavoro. Ciò basta alla nostra indulgenza. Ti ripeto: mi sei simpatico. Tuttavia, qualche verità bisogna che te la dica.

KEE — Poverino, lascialo andare!

LORENA — Tu fai un giuoco pericoloso. Uno come te, la nostra gentile amica, ha avuto la tentazione di spedirlo al mondo di là. (*Prende una mano di Kee*) Queste belle manine, così morbide, può accadere che si armino per la vendetta. Fin dall'età della bambola, hanno l'istinto di rompere il fantoccio per tirarne fuori la stoppa.

KEE — Jak!

LORENA — È Lorena che parla, ora. L'avvocato. (*Ad Apollo*) Dunque, ti metterò in cattiva luce dinanzi a tutti. E ne approfitterò, forse, per fare una requisitoria contro gli abusi della bellezza, che sono i più deleteri. Non mi lascerò sfuggire l'occasione. Sentirai. Sarà una conferenza magnifica!

APOLLO (*infastidito*) — Siamo serî, avvocato. Lei dica ciò che vuole, difenda il suo cliente come meglio crede. E sfoghi pure la sua rabbia contro di me perchè ho vinto la scommessa.

LORENA (*soprapensiero*) — La scommessa?

APOLLO — Ma sì, non ricorda?

KEE — Hai scommesso con lui?

LORENA — Oh, sciocchezze!

APOLLO — Schiocchezze che bruciano.

LORENA — Sì. Voleva portarti via a me e mi ha sfidato a difendermi.

KEE — Mascalzone!

LORENA (*le bacia la mano*) — Grazie, cara.

APOLLO (*furente*) — Se lei mi ha visto finora deferente verso di lei, per la sua fama, per la sua età, non per questo devo supporre che mi lascerò pestare i piedi da lei. So anche essere meno elegante, avvocato! Se vuol proprio saperlo, me ne infischio del foro e delle sue illustrazioni. Al momento buono, con quattro sciabolate metto a posto tutto. Ha capito? (*Inchinandosi a Kee*) Signora... (*E via*).

LORENA — Povero ragazzo!

KEE — Lo hai mortificato troppo. È un *gentlemen*.

LORENA — Quando di un uomo non si può dire altro di bene, si dice che è un *gentlemen*. In tal caso, i francesi, più realistici, dicono *vaurien*.

KEE (*ride*) — Sei divertente, Jak! Adesso va a far *toilette*.

LORENA — L'ho già fatta.

KEE — Se ti vedessi. Hai i calzoni che stonano con la giacca...

LORENA — È di moda.

KEE — Sei spettinato, impresentabile.

LORENA — Non è vero. Mi sono presentato al procuratore della Repubblica, che mi ha ricevuto con la massima deferenza.

KEE — Anche questa ripresa della tua attività d'avvocato! Se mi avevi promesso...

LORENA — Che cosa?

KEE — Di metterti a fare l'inventore, non so, il romanziere...

LORENA — E hai pensato che dicessi sul serio? Si può cambiar mestiere, alla mia età?

KEE — Tutta colpa di quella stupida della signora Belli. Avevi dimenticato anche il Codice. Non consultavi più i tuoi libroni... non parlavi più di delinquenti... Ti ha fatto venire la nostalgia della toga.

LORENA (*sorridendo*) — No, cara. Anche senza la signora Belli sarebbe stato lo stesso. Per vivere, sopratutto con una donnina elegante come te occorre denaro, molto denaro. Bisogna approfittare di tutte le occasioni.

KEE — E allora?

LORENA — Allora, che cosa?

KEE — Noi?

LORENA — Noi? Lo stesso... Torniamo in città, e si va avanti, finchè tu non ne sarai stanca.

KEE (*pensa un momento*) — Se non se ne può proprio fare a meno...

LORENA — Ci stai con piacere con me?

KEE (*gli prende un braccio e gli si addossa, graziosa*) — Molto.

LORENA — Perchè?

KEE — Non so... Jak! Perchè sei simpatico, cordiale, buono, perchè non mi contraddici mai... Perchè... Sai che debbo dirti? Tu sei il solo uomo che mi abbia realmente compresa...

LORENA — Sì?

KEE — Sì, serio, non geloso ma nello stesso tempo affettuoso. Insomma hai tutte le qualità.

LORENA — Sei molto gentile. Ti ringrazio. Non vorrei però che ti fossi fatta un'idea falsa sul mio conto.

KEE — Non credo.

LORENA — Mi hai visto così arrendevole ai tuoi capricci, sempre pronto a secondarti in tutto.

KEE — Lo so bene. Perchè?

LORENA — Riprendo a poco a poco il mio aspetto normale.

KEE — Ti farai ricrescere la barba?

LORENA — Rimetto a posto i miei connotati. La gente mi conosce così.

KEE — No, Jak, non farlo!

LORENA — E poi sarà bene che c'intendiamo su tutto. Io non potrò frequentare i tè, i *dancing*. Me ne manca il tempo e la voglia. E non potrò neppure mutar d'abito continuamente come facevo qui. Intanto non è serio e poi tu credi che mi servirebbe a qualche cosa? Ho ben altro da fare. Figurati che spesso, la sera, pranzo così tardi, che non posso più andare alla Scala e ti assicuro che è una bella privazione per me. Ci vuol pazienza!

KEE — Dici queste cose per provarmi, vero? Per vedere se ti amo sul serio?

LORENA — Anche. Per non ingannarti, anzitutto. Temo che le molte ore di solitudine che conoscerai, accanto a me, ti peseranno molto e ho timore anche che tu non riesca ad occuparle leggendo buoni libri, facendo passeggiate in auto, andando a prendere il tè con qualche signora che potrò presentarti; evitando — questo è essenziale — di farmi dubitare della tua fedeltà. Siamo d'accordo?

KEE — Cosicchè, in tutti questi giorni non hai fatto che mentirmi? Mi avevi fatto credere di essere abbastanza ricco per non lavorare più; di voler fare una vita mondana, viaggiare, divertirci.

LORENA — È stato un sogno. Un bel sogno!

KEE — Non sei sincero nemmeno tu!

LORENA — Sono sincero quando ti dico che mi piaci e che vorrei amarti.

KEE — Ah, non ti credo più. Sei come tutti gli altri. Un egoista bugiardo. E poi accusate noi donne di mentire!

LORENA — Vedi? Appena ti ho parlato sinceramente, da uomo, ho cominciato a piacerti meno. Lo sapevo prima.

KEE — Ah, lo hai fatto apposta? Per lasciarmi?

LORENA — Per non andare incontro a dispiaceri... Non sono nato oggi. Sarà pure accaduto qualche cosa nella mia vita per farmi dubitare anche di me stesso. Gli uomini come me, per le donne ambiziose, molto eleganti, molto belle, molto corteggiate, esuberanti, irrequiete, sono troppo seri, noiosi. L'amore che possono dare è intenso, magari appassionato, ma apparentemente distratto, senza slanci, tranquillo, un po' monotono. Se dovrai lasciarmi tra un mese, magari con parole sgarbate, non è meglio farlo subito, qui, nel mondo delle favole?

KEE — Di' la verità. Tu credi ch'io sia innamorata di quell'imbecille di Belvedere? Ti giuro che mi è odioso.

LORENA — Lo credo.

KEE — Non ti piaccio più?

LORENA (*serio, l'abbraccia*) — Vorrei essere ricco, per poter disporre del mio tempo per dedicartelo interamente. Non mi è mai piaciuta una donna quanto te! Sarebbe così bello... Soli, noi due, viaggiare, essere felici, senza ombre. Gli uomini della mia specie sanno apprezzare questo supremo dono che voi rappresentate sulla terra...

KEE (*affettuosa, senza comprendere il senso delle parole di Lorena*) — E allora non lasciarmi... Proviamo... Chissà? Non son mica una sciocca, io. Vedrai... Una cosa soltanto ti chiedo: non farti ricrescere la barba... E prometti di non leggere libri e giornali quando sei con me. Non è meglio discorrere?

LORENA (*sorridente, l'accarezza*) — E va bene. Farò come tu vuoi.

KEE — Allora, d'accordo?

LORENA — D'accordo.

KEE — Vai a vestirti. Ci troveremo tra qualche minuto, qui. Sì?

LORENA — Sì. (*La bacia*).

(*Kee esce*).

LORENA (*rimane assorto, triste. Poi dà una scrollata di spalle e chiama*) — Cameriere.

CAMERIERE (*accorrendo*) — Il solito *wisky*, signore?

LORENA — No, gradirei un bicchiere di birra. E un sigaro. (*Richiama il cameriere che s'è avviato*) Ah! Chiamatemi il signor di Belvedere... (*Tra sè*) Ma che uomo!

CAMERIERE — Il signor di Belvedere è in sala di scherma.

LORENA — Ah, si agguerrisce! Chiamatemelo ugualmente.

(*Il cameriere fa per uscire quando Apollo entra*).

APOLLO (*in tenuta da scherma, guantone, maschera rialzata sulla fronte, fioretto nella mano*) — Cameriere! Non c'è nessuno di là?

CAMERIERE — Il signor Cantù la desidera.

APOLLO — Sono molto occupato. Portatemi un pacchetto di Lorains.

(*Il cameriere esce*).

APOLLO — Il signore voleva me?

LORENA (*ridendo*) — Il signore voleva proprio te.

APOLLO — Non è il momento di scherzare.

LORENA — Infatti ti sei vestito da persona seria.

APOLLO — Insomma?

LORENA — Dunque...

(*Entra il cameriere che reca birra, sigaro e sigarette ed esce*).

LORENA — Dunque, a che punto sei con la bella signora Kee?

APOLLO — Questo non la riguarda.

LORENA — Mi riguarda invece moltissimo.

APOLLO — Se fossi a buon punto, crede che verrei a raccontarlo proprio a lei? Sono un gentiluomo.

LORENA — Certo. Lo racconteresti a tutti, fuori che a me. Però, te l'ho ricordato or ora, fra noi due è corsa una sfida...

APOLLO (*mostra il fioretto*) — Infatti.

LORENA — Non questa... un'altra.

APOLLO — Ma...

LORENA — Lasciami dire. Dunque, non sei a buon punto. Questo è matematico. Però, e poi dimmi che non sono gentile... Voglio portartici io, a buon punto.

APOLLO — Eh?

LORENA — Ma sì.

APOLLO — E come?

LORENA — Eclissandomi. Io parto fra poco. Solo. Non la saluto neppure. La signora andrà su tutte le furie... le darai ragione... le dirai di me tutto il male possibile... che nulla mi sarebbe più penoso che saperla tra le tue braccia... Il resto vien da sè.

APOLLO — Sempre scherzi.

LORENA — Dico sul serio. Non lo faccio certo per i tuoi belli occhi. Ma ho deciso di rientrare nelle mie spoglie. Questi pochi giorni mi sono bastati per sperimentare un fatto di cui ho sempre avuto il presentimento: Dongiovanni non è che un rinunziatario, senza personalità, senza carattere, una maschera e basta. È umiliante. Comunque, la professione dell'amante dev'essere esclusiva e richiede sacrifici enormi.

APOLLO — Professione?

LORENA — La più faticosa. Ti prende ogni ora, ti inibisce ogni gesto spontaneo... Non è per me. Ascoltami. Tra due minuti la signora verrà a cercarmi... o meglio, a cercare Jak. Troverà te. Un altro Jak. Tutti gli Jak si somigliano. Fatti trovare così. Farai colpo. L'abito sportivo ti dona... Siedi. Così... (*Lo accomoda e lo guarda in prospettiva, da pittore*) Metti meglio quella gamba... appoggia il gomito... Ecco. Lievemente assorto... romantico... Ah, un momento. Cameriere. Faccio portar via il bicchiere perchè la signora non creda che bevi birra. È volgare. (*Al cameriere*) Portate via. (*Il cameriere esce*) Eccola. Mi nascondo. Quando ti vedrò avviato me ne andrò. In bocca al lupo. Ciao. (*Esce da sinistra*).

KEE (*rientra da destra. Ha mutato abito. Prima di apparire chiama*) — Jak! (*Vede Apollo*) Avete visto Jak?

APOLLO — Il vostro caro Jak se n'è andato.

KEE — Dov'è andato?

APOLLO — Via. È partito.

KEE — Non è vero.

APOLLO — Cercatelo e vedrete.

KEE — Cameriere! Non è possibile che se ne sia andato così. Senza ragione. Era qui con me un momento fa.

APOLLO — Voi non lo conoscete, Lorena. Vi ha presa in giro. Lo ha fatto per offendere me, per darmi, dice lui, una lezione. Ma ha altro per il capo che l'amore, quello là. Io se fossi in voi, mi vendicherei andandogli a passeggiare sotto il muso con un altro.

KEE — Con chi per esempio? Con voi?

APOLLO — Perchè no?

KEE — Ah, è per questo? Povero stupido. Ma non capite che mi fate pietà! Andatevene, non fatevi più vedere da me. Fantoccio!

APOLLO — Si comincia sempre col disprezzo.

KEE — Vi farò vedere. Cameriere! Jak!

LORENA (*riappare*) — Che è accaduto, mia cara?

KEE — L'ho con quell'imbecille. Voleva farmi credere che tu eri fuggito.

LORENA — Son mezzucci sleali!

APOLLO — Riparleremo anche di questo. (*Via*).

KEE — Quando partiamo?

LORENA — Hai riflettuto bene?

KEE — Parli sempre di riflettere. So che voglio restare con te.

LORENA — Pensaci bene. Se ne farai qualcuna delle tue, non mi vedrai più sorridente come ora.

KEE — Saresti capace di picchiarmi?

LORENA — Spero di no. Ma non si sa mai!

KEE — Ti adoro, Jak! (*Si baciano*).

FINE DELLA COMMEDIA

Teatro di popolo

Le rappresentazioni classiche di Siracusa costituiscono per ognuno che vi assista un doppio spettacolo. L'uno si svolge sulla scena, l'altro è offerto dal pubblico stesso. Diecimila persone si accalcano in impaziente attesa per ore ed ore, bivaccando e tumultuando sulle gradinate di aspro tufo; ma quando il segnale della rappresentazione squilla, tutti ammutoliscono a un tratto e si protendono, l'anima negli occhi, fermando il respiro, verso la scena. Si sente allora come vibrare per l'aria l'emozione di tutta una folla che palpita di un palpito solo, e ciò per tutto lo svolgersi della vicenda drammatica. Nei momenti culminanti si percepisce addirittura il fremito delle anime.

Quella folla è solo in parte composta di spettatori accorsi di lontano. La massa è autoctona: intere famiglie di contadini di quelle campagne, popolani della città. Ogni distanza di tempo e di civiltà, ogni dislivello di cultura, ogni difetto di preparazione sono superati di colpo dalla potenza scenica, che agisce direttamente su tutti e su ciascuno, avvince e trascina dove vuole.

Nella sua mirabile « Storia universale del Teatro » (Weltgeschichte des Theaters, *Phaidon Verlag, 1933*), *Joseph Gregor ha fissato in modo perfetto il fattore primordiale, ch'è come il presupposto, cui obbedisce l'impostazione del problema del teatro e quindi la sua struttura e architettura: è l'esigenza* culturale *ed* economica *del pubblico cui il teatro è principalmente destinato. Non la letteratura drammatica ispira la costruzione del teatro, ma una categoria più ampia e decisiva, ch'è di* ordine sociale e politico.

I teatri greci di Epidauro, di Atene, di Siracusa rappresentano, dice il Gregor argutamente, il tipo democratico di una grande assemblea di popolo. *L'anfiteatro, immenso imbuto semicircolare, è la forma più accogliente di una massa di eguali, cui la rappresentazione s'indirizza come un grande rito religioso, o per una celebrazione politica che riguarda e interessa tutti egualmente.*

Con bella efficacia l'insigne storico descrive il contrasto profondo, il rivolgimento totale annunciato dalla sostituzione della disposizione verticale *delle file degli spettatori al* piano inclinato *dell'anfiteatro.*

La verticale, *che è già nei teatri quadrangolari del Rinascimento italiano, messi in azione nelle corti dei palazzi o nelle arene per tornei, si fissa definitivamente nel teatro cortigiano settecentesco: il teatro a logge o palchetti, dominato dal concetto di gerarchia tra i varî ranghi, esattamente agli antipodi del teatro dell'antichità classica.*

Oggi il problema del Teatro di popolo *risorge dovunque ed è il segno di quel capovolgimento delle categorie sociali, il quale lo ripropone in termini nuovi... molto simili a quelli antichi. E non è quindi un puro caso, nè un fenomeno sporadico e snobistico, se il teatro greco di Siracusa riapra le sue scalinate a intere folle assetate di spettacolo. Celebrandosi nel maggio del 1933 il cinquantenario della Società degli Autori, Mussolini ha detto: « Bisogna preparare il teatro di masse, il teatro che possa contenere quindici o ventimila persone ». E l'appello è stato raccolto fra gli altri dall'ingegnere Gaetano Ciocca, il quale al Convegno « Volta » sul Teatro (1934) presentò il modello di un teatro per ventimila persone. In esso, applicando la* spirale logaritmica *di Cartesio alla costruzione di tutta una famiglia di spirali obbedienti alle medesime variabili determinanti l'angolo di ascensione, il Ciocca riuscì a comporre un insieme di ventimilaquaranta posti, aventi le medesime condizioni di visibilità, acustica, accessibilità e sfollamento.*

In attesa che si realizzi un tale progetto o qualche cosa di simile, secondo i voti più volte espressi anche dal Bontempelli, che vedrebbe volentieri trasferirsi nelle grandi assemblee teatrali il tifo *che oggi accende i pubblici degli stadii, qualche considerazione può farsi, che viene suggerita anche dalle recenti esperienze siracusane.*

Lo spettacolo di masse è una *soluzione, ma non* la *soluzione del problema del teatro. Essa bastava a popolazioni più semplici, quali erano le antiche; e basterà sempre di nuovo, quante volte si vorrà ripristinare il rapporto più* elementare *delle coscienze con motivi eterni di passione e di esaltazione, di gioia e di pena, di ansietà per il destino umano e di appagamento morale. Anche scenicamente un tale spettacolo dev'essere necessariamente il più* schematico *possibile. Gli affetti debbono essere gridati, i gesti debbono avere la necessaria ampiezza ed evidenza, anche per essere percepibili a distanza. Un giuoco scenico complicato, discreto, dissimulato, vi sarebbe inefficace. Tanto meno vi si possono aggrovigliare le più impensate situazioni psicologiche e personali.*

Non dunque soltanto per le avanguardie del teatro *ci sarà sempre bisogno del teatro piccolo, del teatro sperimentale, come ebbe a reclamare per sè e suoi, e con ragione, Marinetti; ma per il teatro, diciamo così,* intimista, *che ha bisogno di raccoglimento e di una più stretta collaborazione spirituale tra attori e spettatori.*

Nulla mi sembra intanto più significativo dell'estrema complicazione della vita moderna e dei suoi motivi d'interesse, quanto il confronto della quasi contemporanea rinascita del Teatro classico *di Siracusa, e del* Teatro barocco *nella Germania del Sud e in Austria. « Das Salzburger Grosse Weltheater » celebra oggi l'apologia del teatro barocco. Il movimento iniziato da Hofmannsthal col suo « Jedermann » e con la resurrezione di opere di Calderon è stato continuato, dopo la morte dell'Hofmannsthal, dal Gregor stesso, il quale oltre ad aver dato la prima e migliore storia universale del teatro e un'opera di capitale importanza su* Shakespeare (*Phaidon Verlag, 1935*), *è autore drammatico originale e geniale. Egli ha rielaborato per le scene odierne il* Cinodoxus *del gesuita Jakob Bidermann (1609), dato con grande successo nel Burgtheater di Vienna nel 1933 e a Praga nel 1935; e indi* Il principe costante *di Calderon, rappresentato poche settimane fa nello stesso Burgtheater di Vienna. Si parla anche lì di resurrezione, di miracolo, di un enorme successo di pubblico... Segno anche questo che il problema del teatro può avere soltanto una soluzione* funzionale *e non mai una soluzione perentoria, univoca, assoluta.*

Francesco Orestano
Accademico d'Italia

TEATRO in VOLUME

VITA E MIRACOLI DI FREGOLI

« A chi volete che interessi la storia di Fregoli, ora che non faccio più il Fregoli? ». Questa la risposta del « mago del trasformismo » a quanti gli suggerirono durante dieci anni di scrivere le sue memorie.

Poi le insistenze di D'Amico e De Pirro valsero a superare le esitazioni ed oggi appare un volume (*Fregoli raccontato da Fregoli*, Rizzoli editore, L. 18) che è indubbiamente la storia più divertente della vita di un attore.

Ma forse definire Fregoli soltanto « attore » è improprio poichè la sua arte eccezionale creò tali prodigi, e la gamma delle sue virtù fu tale che per le sue mille trasformazioni — che avevano l'ingenuo e fanciullesco scopo di creare agli uomini un'illusione — fu adottato anche dalla Crusca un vocabolo di significato mondiale: il « fregolismo ».

Chi era dunque Fregoli, prima di raggiungere la più grande popolarità che uomo di teatro abbia mai avuto al mondo? Uno di quei ragazzi che si possono definire « vero castigo di Dio » oppure « vera peste » come egli si esprime a sua « perenne mortificazione ».

Naturalmente è nato povero, come la maggior parte degli uomini cui il destino ha segnato un cammino luminoso. Ma poichè da « regazzino » romano questo Fregoli ancora non lo sapeva, il non avere un soldo gli sembrava, allora, il peggior castigo della sorte.

Studi, scuola? Non ne parliamo. E allora un mestiere: orologiaio, apprendista meccanico, cameriere in una trattoria di suo padre. È inutile dire che in ogni mestiere fu pessimo, e non guadagnò che degli scappellotti; i primi incoraggiamenti li ebbe come filodrammatico poichè la sua irresistibile vocazione lo portava ovunque alcune assi di legno formassero un palcoscenico.

Ai giuochi di prestigio s'era dato per contraccambiare l'antipatia di un capo officina burbero e aguzzino, egli dice, per il gusto di giocarlo davanti ai compagni. Invece la sua natura lo portava a compiere piccole acrobazie e destrezze e agilità poichè nel suo istinto esisteva ancora inconsapevole un illusionista. Ed era perciò questo ad interessarlo e per avere un congegno col « trucco della sparizione della gabbietta con l'uccello » l'apprendista di officina fece infiniti sacrifici.

E l'esercizio di destrezza, il « saggio » lo spinsero a tentare la prova in un teatro, davanti ad un pubblico pagante per unire « l'utile al dilettevole ». Ma furono fischi per l'imperizia di un compagno al quale si era associato e suo padre, che aveva assistito allo spettacolo, sentenziò che sarebbe morto di fame.

Ritornò all'officina, ma bisognava riabilitarsi davanti al genitore. E una sera, camuffato da ragazza si presentò a casa sua e al padre che apparve nel vano dell'uscio, disse:

« — Scusi, il signor Fregoli è in casa?
— Sono io... Dica...
— Ma no... io volevo...
— Indovino: mio figlio Poldo!
— Ah! lei è... il padre?
— Sì... almeno spero. Ma lei chi è? Cosa desidera?
— Sono una disgraziata...
— Si consoli, non è la sola!
— Suo figlio è un infame!... Mi ha vilmente ingannata... sedotta, ed io voglio che compia il suo dovere, riconosca il suo bambino...

E giù, un torrente di parole convulse, di singhiozzi, e poi, d'un tratto, la ragazza vacilla e cade svenuta tra le braccia del vecchio signore che, sorpreso, sbalordito e commosso, la stava a sentire. Il pover'uomo depone l'inatteso fardello sul divano del salottino e, visto che l'infelice continua a non dar segni di vita, corre in cucina a cercare dell'acqua e dell'aceto. Ma nel rientrare nel salottino, un'altra maggiore e più inattesa sorpresa lo attende: seduto sul divano, allegro e beffardo, con una sigaretta in bocca ed una bionda parrucca in mano, c'è suo figlio Leopoldo, pronto a dargli la baia.

— Ebbene, babbo, credi che sarò un cattivo attore e non riuscirò mai a nulla? ».

Il vecchio genitore, esclamò un romanesco « te possino! » che Fregoli ricorda ancora.

Iniziò così le sue burle continue, ispirate alla passione del travestimento, mostrandosi un non degenere discendente di quel Gianni Schicchi, maestro nelle contraffazioni, che Dante pose tra i mistificatori.

Senonchè la « mistificazione » era per Fregoli ragione di vita, bisogno prepotente, qualità eccezionale ed inimitabile.

Ed eccolo a vent'anni — nel 1887 — soldato del Genio, continuare le sue trasformazioni in caserma ed anche fuori, fino a quando incominciarono gli arruolamenti per l'Africa. Fregoli fece domanda di volontario e partì sul vapore da carico « Scrivia ». Non c'era molto da divertirsi a bordo, ma il volontario Fregoli pensò come ingannare la noia organizzando un piccolo teatro e quando giunsero a Massaua la sua fama di soldato trasformista canterino giunse al generale Baldissera. E poichè il generale doveva inaugurare il Circolo degli Ufficiali e occorreva un « divertimento », Fregoli s'incaricò di preparare lo spettacolo; vi riuscì così bene ed ebbe tale successo, alla presenza anche di ras Mangascià e ras Maconnen, che altre rappresentazioni seguirono, e infine nelle botteghe di Massaua cominciarono a vedersi delle fotografie con la dicitura: « Caporal maggiore Leopoldo Fregoli, prima donna di prosa e canto ».

Ormai Fregoli costituiva da solo la Compagnia del « Teatro Margherita, nel Circolo Ufficiali di Massaua » e scrisse il primo vero spettacolo trasformista: « *Camaleonte* ».

Il pubblico non riusciva a persuadersi come prima donna e soprano, primo attore e baritono, attor giovane e tenore, caratterista e basso, fossero sempre Fregoli.

Col « *Camaleonte* » era nato il trasformismo nel senso preciso, nell'intenzione esatta, nelle infinite possibilità di Fregoli, ed erano incominciati i guadagni: 500 lire del generale Baldissera.

Poi venne l'ordine di rimpatrio: l'Eritrea aveva perso un soldato e il mondo guadagnò un artista.

Primo debutto a Roma, e un giro in altre città: il « *Camaleonte* » otteneva successi ovunque. Fregoli comprese che la sua strada era ormai definitivamente segnata e scrisse il famoso « *Terzetto della Gran Via* » che con « *L'arrivo del Professor Sambajon* » furono le fondamenta del grande edificio della sua carriera artistica.

Incominciò allora il giro per il mondo e nella primavera del 1894 Fregoli debuttò a Barcellona. I primi momenti furono incerti: il pubblico, disorientato, non capiva: ma poi incominciò il successo e durò per alcuni mesi e si rinnovò a Madrid, da dove partì per l'America.

Qui la simpatia del pubblico giunse a tal punto che a Chicago, dove non c'erano ancora i *gangsters* ma esisteva già la « Mano nera », un giorno si presentò all'albergo di Fregoli un giovane elegantissimo ma con una faccia tutt'altro che rassicurante e gli tenne questo discorsetto:

— Lei, signor Fregoli, guadagna molto; ed è giusto. Ma qui, a Chicago, esiste molta povera gente che ha diritto egualmente di vivere, e che per vivere si fa aiutare da coloro che sono in grado di dare... In nome di questa associazione — e in così dire mostrò un biglietto da visita su cui era impressa una mano nera — io vengo da lei: ma non per domandarle dei dollari... Lei, signor Fregoli, gode grandissime simpatie in mezzo a noi... Con i suoi spettacoli riesce a divertirci immensamente e a farci dimenticare molte cose... Vogliamo perciò avere l'onore di annoverarla a commensale, insieme con la sua gentile signora.

Ad un moto di sgradito sbigottimento di Fregoli, il giovane replicò:

— Credo, francamente, che le convenga di accettare.

E vi andò. Per questo « onore » la vita dell'attore e quella di sua moglie furono protette durante l'intero anno di rappresentazioni nell'America del Nord.

Dall'America al Portogallo. Giunto ad Amelia, fu oggetto delle ostilità italofobe dei discendenti di Vasco di Gama. La sera Fregoli era già in camerino, e un Commissario andò ad intimargli che per motivi di ordine pubblico lo spettacolo doveva essere sospeso. Senonchè contemporaneamente avvertirono che il Re e la Regina avrebbero assistito alla rappresentazione.

Come vietare uno spettacolo al quale intervenivano i Sovrani?

Il Commissario aggiunse categorico:

— Sta bene, lei recita, ma le proibisco di presentare alla ribalta la figura di qualsiasi personaggio illustre italiano.

Fregoli non rispose e fece finta di accettare l'imposizione, ma quando fu in scena e il pubblico ammirato ed entusiasmato dai suoi prodigi reclamò a gran voce le « trasformazioni », Fregoli, deciso a tutto, imitò alcuni uomini politici europei per poi annunciare a gran voce:

— Sua Maestà Umberto I, Re d'Italia!

Il maestro, italiano, attaccò subito la Marcia Reale, e il pubblico, sbigottito, si rivolse verso il proprio Re. Carlo di Portogallo si alzò nel suo palco e impettito portò la mano al berretto. I bravi portoghesi dimenticarono immediatamente i loro furori e proruppero in un grido solo: « Viva l'Italia! ».

Dopo un lungo giro nel Portogallo, ecco Fregoli a Londra, dove il successo si rinnovò a tal punto che Rothschild lo invitò a dare un saggio delle trasformazioni nel suo palazzo, lasciandolo arbitro di stabilire il compenso. Fregoli rispose:

— Desidero venire nella sua casa come un invitato e null'altro.

Il miliardario borbottò stupefatto:

— È la prima volta che sento dire questo!

Siamo nel 1898: da Londra a Pietroburgo, poi Germania e Austria. Ma Fregoli aspettava Parigi, che in quella fine dell'Ottocento era il sogno di tutti gli artisti. E Parigi venne: due righe di annuncio nei giornali per dire: « Pare sia un artista prodigioso, annuncia 75 trasformazioni in una sera: è quello che vedremo ». Lo videro infatti: fu un crescendo entusiasmante, e Parigi « inventò » Fregoli come solo quella capitale sapeva creare i suoi idoli sulla scena. Ma un sera il teatro bruciò e Fregoli rimase, non assicurato, con l'abito che aveva indosso. Fu allora che compì la sua più grande destrezza nella vita: in otto giorni, facendo lavorare 600 persone, potè riprendere gli spettacoli in un altro teatro.

Quella sera il Presidente del Consiglio dei Ministri, Waldeck-Rousseau, entrò in un palco a rappresentazione incominciata, proprio nel momento in cui Fregoli sulla scena « riproduceva la sua testa ». Rise il Ministro ed esclamò a coloro che lo seguivano:

— Dal momento che ci sono già, potrei anche andarmene.

In quel teatro, nella prima quindicina, furono incassati 165 mila franchi: si era nel 1900!

Poi venne il cinematografo: Fregoli filma il suo spettacolo, componendolo con dieci pellicole di diciotto metri ciascuna che, unite insieme, presero il nome di « *Fregoligraph* » e servirono di pubblicità al suo spettacolo.

In Italia Fregoli ritornò per la grande guerra: il Teatro del Soldato lo vide accanto a Eleonora Duse, Ermete Zacconi, Tina di Lorenzo, Emma Gramatica.

Poi iniziò un giro nelle maggiori città e nel 1922 ritornò all'estero. Tre anni ancora di lavoro e poi la sosta definitiva nella sua villetta di Viareggio dove, dal 1925, durante l'estate il pubblico che lo ricorda e quello che lo vede per la prima volta ma « ne ha tanto sentito parlare » ed ora può leggere questo suo piacevolissimo libro, vede un ometto ben agghindato e col fiore all'occhiello che tace volentieri e guarda lontano. Quel fiore egli lo porta da sempre; c'è forse qualcuno che lo ha visto senza?

Fregoli giura che non esiste. E dobbiamo credergli, come abbiamo creduto a tutta la sua luminosissima vita. Mai artista al mondo ebbe ricordo più grande; un ricordo che il tempo non potrà affievolire. Quando le nuove generazioni incontreranno nei vocabolari « Fregolismo » sapranno di lui e questo libro passerà ancora in molte mani. Era dunque un libro necessario.

Lucio Ridenti

NEL PROSSIMO FASCICOLO

il Convegno di Vienna

Commedia in 3 atti di R.E. SHERWOOD

Rappresentata dalla Compagnia PALMER

Le cifre dicono il successo dell'anno teatrale 1935-36

Nella relazione di bilancio sul Ministero per la Stampa e la Propaganda, presentata alla Camera dei deputati dall'on. Ermanno Amicucci, figurano notizie e cifre che è opportuno mettere in rilievo perchè valgono a dare, insieme con alcuni altri dati che aggiungeremo per nostro conto, un quadro esatto e significativo delle mutate condizioni del teatro italiano dopo la istituzione dell'Ispettorato che, dall'aprile dell'anno scorso, presiede e dirige la vita teatrale e musicale italiana.

Dice l'on. Amicucci nella sua relazione, che una viva depressione morale e materiale travagliava la vita dello spettacolo allorchè, nell'aprile del 1935, l'Ispettorato del Teatro venne creato. Il capo-comicato, in altri tempi florido e attivissimo, era in decadenza e le opere d'arte nazionali si trovavano soggette alla concorrenza spietata della produzione straniera. In un anno molte cose sono mutate e molte cose sono state fatte; e i risultati non sono certo sfuggiti ad alcuno.

Incominciamo dal repertorio. Una delle prime e maggiori cure dell'Ispettorato del Teatro è stata appunto quella di potenziare al massimo grado il repertorio nazionale, senza per altro precludere la strada alle opere straniere meritevoli di essere conosciute in Italia.

Poche cifre sintetizzano la situazione in cui è venuta a trovarsi la nostra scena di prosa. Nel periodo dall'aprile 1934-marzo 1935, erano state date in Italia 2507 rappresentazioni di lavori italiani e 2130 rappresentazioni di lavori stranieri. Nel corrispondente periodo 1935-36 la situazione si è nettamente capovolta, in quanto si sono avute 3232 rappresentazioni di lavori italiani contro 1479 rappresentazioni di lavori stranieri.

Ma un altro elemento di particolare importanza viene messo in rilievo, ed è che le novità italiane nell'anno teatrale 1935-36 hanno occupato un posto di grande prevalenza. Infatti, mentre nel 1934-35 vennero rappresentate 32 novità italiane con un numero di 735 repliche contro 63 novità straniere con 964 repliche, nel corrispondente periodo 1935-36 sono state rappresentate ben 80 novità italiane con un migliaio di rappresentazioni, e 37 novità straniere con 424 rappresentazioni.

Iniziata in tal modo la rivalorizzazione della produzione drammatica nazionale, la situazione degli autori italiani s'è avvantaggiata notevolmente anche dal punto di vista economico. Secondo le cifre controllate presso la Società Italiana Autori ed Editori, mentre gli autori italiani percepirono nel periodo 1934-35 i proprî diritti sopra circa 7 milioni e mezzo di lire d'incasso globale, nel corrispondente periodo 1935-36 hanno veduto aumentare del 55 per cento i proprî proventi, in quanto percepiti sopra un incasso globale di circa 11 milioni e mezzo.

A questi dati, che hanno già una loro confortante eloquenza e possono essere motivo di legittimo orgoglio, possiamo aggiungerne qualche altro non meno significativo. Prima di tutto questo: che nel 1935-36 l'incasso medio per rappresentazione delle nostre maggiori Compagnie di prosa è stato notevolmente superiore a quello del 1934-35. Per esempio, l'incasso medio per rappresentazione dei lavori di repertorio italiano, che l'anno scorso, nei mesi di gennaio e febbraio fu di lire 2840, negli stessi mesi del 1936 è salito a lire 3675. La media delle novità italiane nei due mesi sopraddetti fu nel 1935 di lire 3833, nel 1936 di lire 4399. La qual cosa sta a dimostrare che il pubblico non è affatto ostile alla produzione nazionale, e non dimostra prevenzioni e diffidenze per le nostre novità, parecchie delle quali, nel corrente anno, sono state di autori nuovi o poco noti.

Nel corrente anno teatrale, 20 sono state le Compagnie primarie costituite per un periodo non inferiore agli otto mesi, e nessuna fino ad oggi si è sciolta prima del periodo prestabilito e dei termini contrattuali.

Sempre per quanto riguarda il teatro di prosa si sono avute quest'anno delle speciali formazioni, quali quella della Compagnia dei Grandi Spettacoli d'arte, con Marta Abba e Memo Benassi, quella di Emma Gramatica per rappresentare « *Caterina De' Medici* » di Rino Alessi; quella di Tatiana Pavlova con « *Regina di Roma* » di Nino d'Aroma, e si sono avute in questi giorni a Siracusa le grandi, trionfali rappresentazioni classiche in quell'antico teatro greco organizzato dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, sotto gli auspici del Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Cifre e dati non meno significativi sono offerti dalla relazione dell'on. Amicucci, per quanto riguarda l'attività musicale. Più complesso, ed anche di più difficile realizzazione, si è dimostrato il disciplinamento della vita teatrale e musicale italiana. Ma la buona volontà, l'energia e una nitida visione delle cose hanno portato anche in questo campo salutari effetti.

L'Ispettorato del Teatro ha cominciato col riordinare i grandi teatri lirici sovvenzionati dallo Stato e dai Comuni; poi col dare una disciplina alla delicata materia delle paghe degli artisti e dei maestri; e dalla fine del 1935 ad oggi, allo scopo di potenziare e incrementare l'attività lirica nazionale, si sono sovvenzionate in varia misura ben 83 stagioni provinciali e largamente aiutate 9 grandi stagioni all'estero svoltesi tutte col maggior successo.

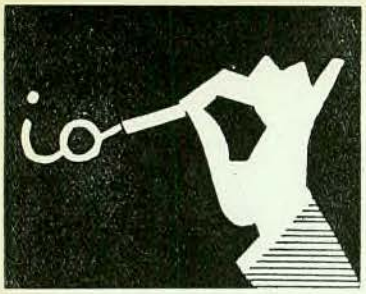
Per quanto si riferisce alla vita musicale concertistica, sia all'interno sia all'estero, l'Ispettorato del Teatro ha largamente sovvenzionato le più importanti manifestazioni musicali nazionali, aiutando 20 società di concerti in Italia e 64 manifestazioni concertistiche all'estero.

Numerose, infine, sono state le provvidenze che l'Ispettorato del Teatro ha preso nel campo della musica, dal « Canzoniere per le forze armate del Regime » alla costituzione di un fondo speciale per integrazione di noleggi, per le partiture, per il repertorio moderno destinato all'estero; dallo schedario nazionale dei musicisti e degli esecutori all'indagine sull'esecuzione delle opere musicali da parte di esecutori stranieri all'estero; dalla costituzione della Commissione nazionale musicale di lettura per le opere liriche nuove alla riattivazione degli scambi, alla riorganizzazione delle manifestazioni musicali dell'Istituto Fascista di cultura all'estero, ecc. Tutto un vasto lavoro i cui frutti non tardano a vedersi.

Per ultimo, nel campo dell'attività teatrale di quest'anno, un posto d'onore spetta indubbiamente ad una istituzione di recentissima marca fascista: quella del « Sabato teatrale ». Basti dire che in un solo mese circa si sono avuti, nello scorso inverno, ben 63 spettacoli lirici e drammatici, dedicati esclusivamente agli operai e a categorie d'impiegati meno abbienti con circa 80.000 interventi.

Nell'anno delle sanzioni il Regime fascista ha tenuto dunque il teatro e la musica italiana in primissimo piano.

Mario Corsi



e la nuova commedia di Pirandello

Una bella sera, dopo lo spettacolo, un critico al quale mi lega un'amicizia fraterna, mi dice a bruciapelo: « Ma perchè non reciti Pirandello? ». *Lì per lì restai male. Il critico era Achille Vesce: che conosceva benissimo me e, quel che più conta, conosceva benissimo Pirandello. Eppure l'idea mi parve terribilmente audace, e decisi, almeno per un pezzo, di non farne niente.*

Ma sì! Quell'interrogativo cominciò a picchiarmi maledettamente nella testa. Pirandello: ma che cosa? Io l'avevo già letto quasi tutto, più per mio diletto che per ambizione di calarmi, *come dice il Maestro, in uno di quei suoi terribili personaggi. E ricordo ancora l'ansia, lo sgomento, la profonda emozione che provai assistendo a una recita dei* Sei personaggi *al « Mercadante », non so più quanti anni or sono.*

Erano tempi di magra, quelli. Io recitavo nelle parti comiche che mi procuravano molti applausi e... quasi niente altro. Ma i Sei personaggi *mi avevano letteralmente scombussolato.*

Dopo tanto tempo, il caso, sotto le spoglie d'un critico drammatico, mi faceva imbattere di nuovo in quei personaggi *preoccupanti.*

— Perchè non reciti Pirandello?

— Perchè... perchè...

— Ho capito: perchè hai paura.

— Paura no... ma... Eppoi, quale commedia?

— Comincia con Liolà.

Liolà! *Quante ore, quante serate ne parlammo, ne discutemmo, ci litigammo sopra? Finalmente il giornalista la spuntò e, una sera, mi portò in palcoscenico Pirandello. Sissignori: in carne ed ossa, occhi sfavillanti e barbetta aguzza. Pirandello aveva assistito alle mirabolanti imprese di quel* Sik-Sik *che una sera aveva fatto gridare alla Merlini*: « *Dai De Filippo, mai più: mi fanno ridere tanto che finirei col farmi venire le rughe!* », *s'era divertito come un fanciullo, aveva voluto conoscere* Eduardo, Peppino *e* Titina, *come si chiamava già da allora, ed era piombato in palcoscenico per sapere di* Liolà...

Poi venne la « prima » di Liolà. *Fu una gioia grande per tutti! E Peppino, che ne fu il protagonista, fu ripagato da un successo clamoroso di tutte le ansie e la fatica di una interpretazione così densa di responsabilità. Ma l'appetito viene mangiando. E dopo* Liolà *è venuto* Il berretto, *e dopo* Il berretto *eccoci a* L'abito nuovo.

L'abito nuovo *è una novella. Io l'avevo letta, e quel suo disperato e inesorabile* Crispucci *m'era entrato nel cuore. Farne una commedia,* fare « *Crispucci* », *recitare una* novità *assoluta del maggiore autore teatrale dei nostri tempi era una cosa troppo bella. Ne parlai a Roma al Maestro. E l'idea fu accettata subito, con entusiasmo.*

— Scriviamola insieme! — mi disse Pirandello.

Fu una doccia fredda. Mandai col pensiero un malinconico addio *al povero « Crispucci ».*

Scrivere insieme *una commedia mi pareva un sogno pauroso. Ma Pirandello non abbandonò la sua idea. E il giorno dopo ero nel suo studio, seduto di fronte a lui con la penna fra le mani e le cartelle bianche davanti. Atto primo, scena prima...*

Sarebbero necessarie un paio di pagine per raccontare tutti gli episodi del nostro lavoro. Mi limiterò a narrarvi come esso venne disposto e compiuto. Il nostro grandissimo scrittore aveva abbozzato uno scenario *generale dei tre atti*: « *Questa è la prima scena — mi diceva — e ne sono interlocutori l'avvocato Boccanera e Luigino Minutolo. Boccanera deve dire* questo, *Minutolo deve rispondere* questo. *Adesso, parla* tu, *nel tuo dialetto, ed esprimi questi concetti* ».

Lui dialogava, a voce, in lingua, ed io traducevo, a voce, in napoletano. Quando eravamo d'accordo, quando cioè io avevo trovato il preciso equivalente vernacolo delle « battute » che egli diceva in lingua, si scrivevano quelle « battute » e si passava alla scena seguente. Così per quindici giorni di fila, rileggendo ogni giorno le scene già concordate e scritte.

Talvolta io italianizzavo *la mia parlata. E Pirandello, indignato:*

— Ma no, figlio, come le senti, come le senti, le « battute »: non tradurre!

E io... non traducevo più.

Quindici giorni indimenticabili. Io faticavo come un cane a tenergli dietro. Ma quando si lavorava, l'uno di fronte all'altro, quasi dimenticavo di trovarmi vicino a una delle più alte personalità del teatro di tutti i tempi. Ragionavo e collaboravo con lui come se si trattasse di uno qualunque. *Solo a tratti mi ricordavo che il mio compagno di tavolino era... Luigi Pirandello.*

Questa è la grande sensazione che mi ha dato il Maestro. A stargli vicino, a far parlare in napoletano i suoi personaggi, a vederli vivere insieme, ogni minuto più intensamente, a scrivere vicino a lui, *nessun timore reverenziale. Come fosse* dei nostri, *giovane, giovane, giovane. Ma ogni volta che tornava, nella sua grande casa di via Giuseppe Bosio, e leggevo la targhetta sull'uscio, nome e cognome, mi tornavano a mente le « battute ».*

Se non ve l'ho detto ancora, ai Sei personaggi *non ci son più tornato. Quella sera, venni a casa con un nodo alla gola che non se n'è andato ancora.*

Edoardo De Filippo

tempo

di disciplina

■ Il recente « Bollettino della Società Italiana degli Autori ed Editori » porta:

S. E. il Presidente della Società in virtù dei poteri della Commissione di Sezione conferitigli dal Decreto in data 15 settembre 1933-XI ha inflitto le seguenti sanzioni disciplinari:

RICCARDO CHERUBINI, multa di L. 100 (cento) per arbitraria programmazione di lavori e per errata compilazione di borderò.

MICALIZZI GIOVANNI, multa di L. 500 per aver plagiato un lavoro altrui.

cinema

IN CASA NOSTRA

Che stanno facendo, che cosa si preparano a fare le nostre Case di produzione cinematografica? Quali films *stanno esse per presentare ai nostri pubblici, quali altri hanno esse in via di lavorazione, di preparazione più o meno avanzata o di studio?*

Se vogliamo procedere per ordine dai lavori che si possono considerare ormai terminati, via via a quelli in avanzata elaborazione, e poi soltanto di studio, o di preparazione, troviamo anzitutto « Una donna tra due mondi » *di Alessandrini, con Isa Miranda, che si può considerare come terminato: e quello di Brignone,* « Nozze vagabonde », *girato come è noto anche in edizione stereoscopica secondo il sistema brevettato dall'ingegnere Gualtierotti.*

Troviamo poi il « Ballerine », *di Machaty: il famoso regista ha finito di girare: e sono trentamila metri di pellicola che egli ha sottomano per il montaggio, che incomincia di questi giorni. Egli ci si è dichiarato soddisfattissimo dei giovani elementi italiani che in quel* film *per la prima volta hanno parti da protagonisti, e in particolare di Silvana Jachino. Va notato che si sono ripresi episodi in ambienti affatto inconsueti e ricchi di un eccezionale interesse; così ad esempio alcune scene di esterni sono state riprese al Foro Romano, nel pronao del magnifico tempio di Antonino e Faustina. Altre scene sono state girate a bordo di uno dei più lussuosi nostri piroscafi, il* Conte di Savoia, *momentaneamente attraccato a Napoli. Degli interni dal vero sono stati ripresi sul palcoscenico del Teatro Reale dell'Opera, e negli stabilimenti del Poligrafico dello Stato.*

Dopo tanto che se ne parlava, è infine incominciata la lavorazione del film *di ambiente coloniale,* « Squadrone bianco »: *è incominciata in mezzo al deserto, a Sinauen, località della Libia distante 500 chilometri da Tripoli, e dotata soltanto di un fortino. È nata laggiù una vera e propria tendopoli cinematografica, che ospita una cinquantina di elementi artistici, direttivi e tecnici del* film, *oltre al personale assunto sul posto. La tendopoli è sorta grazie a un prestito fatto dal Governatore della Libia, S. E. Balbo, di 25 tende militari, 120 coperte, 50 sgabelli, 6 cucine da campo e 2 fotoelettriche. Il resto è stato « rimediato » con tutti i sistemi possibili...*

Quando tutto era pronto, un violento fortunale ha sconvolto ogni cosa: e con certosina pazienza si è ricominciato da capo.

La regìa è affidata ad Augusto Genina, il soggetto è di Peire e Genina, e come quelli dei due films *antecedenti vogliono esaltare l'uno l'italiano antico, l'altro l'italiano della rinascenza, questo vorrà mettere in risalto lo spirito di sacrificio e di eroismo del soldato e del colono d'Africa, « la colonia apparendovi come terra di conquista ardita e geniale, come mezzo per trovare e rinsaldare le virtù della propria razza ». Produzione Roma* Films, *sceneggiature di Genina e Gino Rocchi, interpreti principali Fosco Giachetti, Camillo Pilotto.*

Al montaggio è pure « Amazzoni bianche » *e in rapida lavorazione* « La danza delle lancette » *di cui già s'è parlato distesamente.*

Se ora dai films *in lavorazione più o meno avanzata passiamo a quelli allo stato di preparazione generica e di studio, ci troviamo in presenza di un blocco di lavori di notevole interesse, che per alcuni di essi si può definire veramente eccezionale. Così, ad esempio, sarà per quel* « Scipione l'Africano » *del quale da vario tempo si viene buccinando. Si tratterà di un grande* film *di masse, ricco, severo: il* film *del popolo romano guidato da un generale di genio. Produzione Colombo Film, regìa di Carmine Gallone, direttori di produzione Angelo Besozzi e Prospero Ottavi. Il* film, *il cui soggetto è opera di Mariani dell'Anguillara, Fulvio Maurano e Paolo Orano, sarà girato, per la parte « interni », a Roma, negli studi della Cines.*

Altro soggetto storico di grandissimo interesse sarà quello trattato nel film « I Condottieri » *di produzione consorziata tra la Enic e la Tobis, sotto la regìa di Luis Trenker. Il* film *sarà girato in doppia versione, italiana e tedesca, e vorrà dare una rievocazione della vita artistica e guerriera dell'Italia nella Rinascenza, accentrandola nella figura di Giovanni delle Bande Nere. Non sono stati scelti ancora gli interpreti.*

In attesa che Luigi Pirandello, già autore cinematografico con il soggetto di « Acciaio », *veda realizzata qualche altra sua vicenda immaginata apposta per lo schermo, e prima di tutto quel* « Dove Romolo edificò » *che è allo studio, sono i suoi lavori teatrali che a uno a uno vengono assunti per la riduzione in bianco e nero. Questa volta si tratta di* « Il fu Mattia Pascal » *la cui realizzazione darà luogo a un* film *di particolare importanza. Questo si dice, senza voler anticipare nessun giudizio estetico, per il semplice fatto degli elementi che vi concorreranno, e che già garantiscono la singolare dignità del lavoro.*

Diciamo intanto che per la doppia versione italiana e francese — chè tale è prevista in virtù dell'accordo intervenuto, sotto gli auspici della Direzione Generale per la cinematografia, tra la Società di produzione Ala (Colosseum) di Roma e la Générale Production di Parigi — è preventivata una spesa di cinque milioni. Di che fare le cose per benino, non vi pare?

A dirigere le due versioni sarà chiamato un regista molto giovane, ma già ricco di notevoli affermazioni. Pierre Chenal è infatti l'autore, tra l'altro, di quella versione del « Delitto e Castigo » *dostoievschiano, con Pierre Blanchar, quale protagonista, che in America — dove pure non sono teneri pei* films *europei — ha ottenuto un successo profondo; venendo apertamente anteposto il suo valore a quello dell'altra versione del romanzo, dovuta a Joseph von Sternberg, che pare sia anche ottima.*

Quanto agli interpreti, una cosa appare sicura: ed è che, sia per la versione italiana che per quella francese, non sarà rotto il binomio dei due Pierre — Chenal e Blanchar — affermatosi nel film *dostoievschiano. Degli altri diremo a suo tempo. Lo Chenal ha già avuto vari colloqui con Pirandello, allo scopo di meglio approfondire lo spirito del romanzo: e incomincerà a girare solo a settembre, per meglio curare lo sceneggiatura.*

« Cavalleria » *sarà il titolo di un* film *del quale ci hanno parlato con il più vivo calore — e all'insaputa l'uno dell'altro — tanto Angelo Besozzi, per i produttori (I.C.I.), quanto Goffredo Alessandrini che ne sarà il regista.*

Il soggetto è stato scritto in collaborazione da Salvator Gotta, Alessandrini e Biancoli (il quale sarà pure direttore di produzione) e si ispira alle vite di due famosi ufficiali di cavalleria, Caprilli e Baracca. Esso si svolgerà perciò in due epoche distinte, contrassegnate anche dall'ambiente — in parte romano, in parte pie-

montese. E per la parte romana, si vorrà riprodurre il più fedelmente e gustosamente possibile quel particolare periodo di vita della capitale, che fu quello degli anni intorno al 1900, e contrassegnati dal dominio sugli animi del gusto dannunziano, il D'Annunzio esteta del « Piacere » *e di altre opere di quel periodo.*

A interprete principale dovrebbe figurare, molto opportunamente, una gentildonna che per la prima volta appare sullo schermo: Niki Arrivabene Visconti: e qualche provino che ne abbiamo visto autorizza veramente le più liete speranze, per espressività e fotogenica bellezza (ci è parso di riscontrare un fuggevole richiamo, per « tipo » del volto, a quello di Elissa Landi). Insieme con lei saranno Elisa Cegani e il Nazzari. Il commento musicale sarà affidato al maestro Pick-Mangiagalli.

Se tutto questo si concreterà la prossima stagione sarà molto ricca.

Alberto Rossi

Grande scalpore sta sollevando nel mondo cinematografico americano una recente sentenza della Corte d'Appello di Nuova York, in merito al ricorso presentato dall'editore Page, di Boston, contro la 20.th Century-Fox per i diritti di « *Capitan Gennaio* ». « *Capitan Gennaio* », che è il nuovo *film* di Shirley Temple, è tratto da un romanzo della scrittrice Laura E. Richards, pubblicato anni fa dal Page. Fox, che ne aveva acquistato i diritti da Sol Lesser, produttore nel 1923 della versione muta, per togliere di mezzo il Page, il quale non era d'accordo sulle modalità del nuovo contratto, ricomperò direttamente dall'autrice, per tredicimila dollari, i diritti *per la versione parlata*, e mise in lavorazione il *film*, senza curarsi della opposizione formale dell'editore. Questi portò immediatamente la cosa in sede legale. La prima sentenza essendo riuscita favorevole a Fox, Page ricorse in appello, e la Corte, capovolgendo la prima sentenza, diede ragione a Page. La sentenza, stesa dal giudice Swan, contrariamente alle tesi sin qui prevalse dai processi precedenti (processo Kalem-Harper per « *Ben Hur* », processo La Shelle-Armstrong per « *Alias Jimmy Valentina* »), si basa su questa argomentazione rivoluzionaria, *che il* film *dialogato rappresenta una semplice « estensione » del* film *muto*, e che quindi i diritti della versione muta sono indivisibili da quelli della versione parlata.

Il *film* parlato semplice « estensione » del muto: quale ricca fonte di deduzioni estetiche per gli spiriti curiosi di queste cose! Naturalmente, prima che le deduzioni estetiche, i produttori americani hanno tirato le deduzioni aritmetiche. E il risultato fu che, tra la stupefazione generale, Fox rinunciò al ricorso supremo, che ancor gli restava, e accettò la sentenza. Che cosa era successo? Era successo che se, per il momento, la sentenza poteva danneggiare singolarmente uno dei loro, essa poteva riuscire, nel futuro, di incalcolabile utilità a tutta l'industria. Prima di tutto stabiliva il principio comodo ai produttori, che una compagnia non ha più diritti supplementari da pagare quando vuol rifare in versione parlata un vecchio *film*. Poi può costituire un precedente prezioso per la televisione. I produttori americani hanno sempre un occhiolino aperto sulla televisione. Può darsi che domani, tra due anni, tra dieci, non importa, le Case siano costrette a televisionare i loro *films*. La sentenza del giudice Swan sarà un argomento bellissimo per sostenere che la televisione è una « estensione » del *film*, e quindi per rifiutare diritti supplementari agli autori o proprietari delle opere originali. E dunque? Ricorrere in appello, col pericolo che questo cancelli una così provvidenziale sentenza? Mai più! Perciò Fox, nell'interesse comune, si è astenuto da ogni azione ulteriore e ha preferito ingoiare la pillola.

Adesso bisognerà vedere come prendono la cosa gli autori, i quali proprio di queste settimane stanno coalizzando tutte le loro unioni, leghe e Gilde particolari, per formare un unico organismo capace di difenderli contro lo sfruttamento dei produttori. Non so se riusciranno. Anche l'autore, dopo tutto, non è in molti casi che una deduzione estetica.

Si sa che, dopo essersi accanitamente rifiutato di parlare, Chaplin ha fatto, nel suo ultimo *film*, una incipiente concessione al parlato, cantando una canzonetta su di un testo poliglotta e incomprensibile. (Aria: *Je cherche après Titine*). Un giornale parigino pubblica questo testo. Eccolo ricopiato esattamente:

La spinach, or la tuko
Cigeretto, toto torlo
E rusho spagaletto,
Je le tu le tu le twaa.

La der la ser pawnbroker
Lusern seprer how mucher,
E ses, confess a potcha,
Ponka walla, ponka waa...

Quasi quasi ho l'impressione che, se deve continuare su questo tono, è meglio che ritorni a tacere.

Un interessante triangolo sarà quello formato, in un *film*, da Clark Gable, che stando al vertice avrà ai due lati Myrna Loy da una parte, e Jean Harlow dall'altra. Finora, quando si parlava di « triangoli » in senso sentimentale, era quasi sottinteso, soprattutto nella tradizione del teatro parigino, che si trattava di lei, di lui e dell'altro. Ma oggi, come si vede, le parti sono mutate. Il soggetto, temiamo del resto non sia della più palpitante novità, mette in scena un romanzo di Faith Baldwin in cui, come dice il titolo *Wife versus secretary* (moglie contro segretaria), si tratta della imbarazzante situazione di certi mariti che passando gran parte della loro giornata in ufficio finiscono col crearsi a poco a poco una seconda compagnia nella loro segretaria. E veramente pare anche a noi, e parrà a molti, che quando ci si può permettere una moglie come Myrna Loy e una segretaria come Jean Harlow, ci sia davvero di che sentirsi poi nell'imbarazzo. Non sappiamo ancora come risolva l'atroce questione il povero Clark Gable, caduto in tanto guaio.

RADIOMARELLI

SE NON LO SAPETE

■ *Dal* 1° *giugno* 1935 *al* 30 *aprile* 1936 *le nostre Compagnie drammatiche hanno rappresentato* 62 *novità italiane. Da questa cifra sono escluse le novità date da Filodrammatiche, le opere derivate da altre preesistenti, le opere prevalentemente musicali e quelle recitate da Compagnie secondarie o non regolarmente costituite. Nei* 17 *mesi precedenti vennero rappresentate* 78 *novità italiane: negli ultimi* 11 *mesi c'è stato dunque un aumento proporzionale del* 25 *per cento. Delle* 62 *novità di cui sopra,* 19 *furono di autori totalmente nuovi alle scene, con una proporzione di circa il* 30 *per cento;* 6 *furono in costume e* 56 *moderne;* 17 *comiche e* 45 *drammatiche. Gli autori più prolifici, dal giugno* 1935 *a tutto l'aprile* 1936, *furono: Guglielmo Giannini, con cinque lavori* (Tempesta, La miniera, L'angelo nero, Supergiallo e Mani in alto); *Rino Alessi, con tre lavori* (Caterina de' Medici, La signora Romieu *e* Il volo degli avvoltoi); *con due lavori ciascuno Cesare Giulio Viola, Giuseppe Adami, Vincenzo Tieri, Giovanni Tonelli, Rovinelli, Bruno Corra e Achille, Oreste Biancoli e Dino Falconi.*

■ *Il* 1° *giugno uscirà l'*« Annuario del Teatro italiano » (*anno II*), *a cura della Società Italiana degli Autori ed Editori, con prefazione del nuovo presidente S. E. Emilio Bodrero. Nel volume, di circa* 400 *pagine, saranno le trame di tutte le commedie italiane rappresentate dalle nostre Compagnie regolari nel* 1935-36. *Ogni trama figurerà in cinque lingue: italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo. Nell'*« Annuario » *sarà anche un indice completo dei titoli di tutte le commedie rappresentate dagli autori italiani viventi.*

■ *Si dà oramai per certo che Luigi Chiarelli dirigerà, nel prossimo anno teatrale* 1936-37, *una nuova Compagnia drammatica, di cui faranno parte Luigi Cimara, Andreina Pagnani, Filippo Scelzo ed altri noti e valorosi attori. La Compagnia avrà un repertorio prevalentemente italiano di commedie nuovissime e di importanti riprese della fine del'*800 *e dei primi lustri del* '900.

■ *Dopo i due annunciati spettacoli classici, che avranno luogo il* 6 *e il* 7 *giugno a Pesto, Annibale Ninchi riunirà una nuova Compagnia per i mesi estivi, ma col proposito di continuare poi nel prossimo anno teatrale. Della Compagnia faranno parte anche Carlo Ninchi, Giulio Paoli e Lina Paoli.*

■ *Una delle annunciate commedie di Alessandro De Stefani, per il prossimo anno teatrale cambierà di titolo, avendo il De Stefani riconosciuto la priorità di un titolo quasi identico ad un nuovo lavoro di Piero Mazzolotti. La commedia del De Stefani si intitolerà, invece,* Gli uomini non sono ingrati.

■ *Un'importante e interessante Mostra internazionale di scenotecnica moderna s'inaugurerà prossimamente nel Palazzo dell'Arte, con la Quarta Triennale. La Sezione italiana di questa Mostra comprenderà una raccolta di bozzetti e di disegni di scene e costumi, ed una serie di teatrini, i quali daranno in miniatura l'esatta illusione del quadro scenico vero e proprio. Data la particolare importanza che ha assunto la luce nel palcoscenico, una speciale cura sarà rivolta allo studio degli impianti elettrici nella scenotecnica moderna. La Sezione straniera presenterà le realizzazioni dei migliori artisti in notevoli opere di prosa e liriche.*

■ *Rino Alessi ha portato a compimento un nuovo dramma di tre atti, dal titolo* La vergine sullo scudo, *per la quale molto probabilmente verrà costituita nel prossimo ottobre un'apposita Compagnia.*

■ *Ermete Zacconi riprenderà le sue recite nell'autunno prossimo con una nuova Compagnia che riunirà alla fine di ottobre per un giro di otto mesi. Oltre ai lavori dell'abituale repertorio, Zacconi metterà in scena le seguenti novità:* Il piccolo Re, *tre atti di Romualdi;* I diritti dell'amore, *tre atti di Alberto Salvini;* Luce, *un atto di Sabatino Lopez; un dramma in tre atti di Guglielmo Giannini, di cui non è ancora stato fissato il titolo;* Passioni, *giallo in tre atti di David Lipparini, e* Critone e Fedone, *dialoghi di Platone, formanti un'azione drammatica in due atti.*

■ *Per rappresentare la* Canzone magiara, *commedia in quattro quadri di Giulio Pékar e Luigi Bonelli, è in progetto la formazione di una speciale Compagnia di prosa, canto e danza, con la partecipazione di suonatori ungheresi, per un giro nel prossimo autunno, che si inizierebbe a Venezia.*

■ *Rosso di San Secondo lavora. È abitudine dell'illustre autore di non rivelare i segreti della sua attenta e intensa fatica prima di aver scritto la parola fine sul copione. Tuttavia possiamo assicurare che egli lavora per il teatro. Intanto ha finito di scrivere uno scenario per Isa Miranda, di cui s'ignorano il titolo e la trama. Si sa soltanto che la valorosa attrice dello schermo ne è entusiasta.*

Del resto tutti gli autori italiani sono già al lavoro per il prossimo anno comico, che avrà inizio ad ottobre. Giulio Cesare Viola, che è tra i più fecondi e i più applauditi, terminerà certamente le tre commedie alle quali attende da tempo; non meno di due commedie darà Cherardi, due Rino Alessi, due Chiarelli — Ninon *è già pronta da tempo, e non è stato possibile rappresentarla quest'anno perchè nessuno dei complessi aveva gli elementi necessari alla perfetta realizzazione di cui ha bisogno questa creatura prediletta del fortunato autroe della indimenticabile* La maschera e il volto —, *una Aldo De Benedetti — il successo della sua ultima commedia interpretata dalla Compagnia De Sica-Rissone-Melnati si mantiene sempre vivissimo —, due Bonelli, due Tieri, e parecchie, tra gialle e non gialle, Guglielmo Giannini.*

Quasi certamente ritornerà al teatro nel nuovo anno comico Nino Berrini. Al teatro verranno inoltre due o tre letterati di chiaro nome finora immuni da contatti col palcoscenico. E sarà un bene, chè il teatro italiano ha bisogno di scrittori autentici che contribuiscano a elevare il tono e lo stile della nostra produzione teatrale. Chè anche questo è necessario.

■ *Il Teatro degli Indipendenti ha messo allo studio* Mastro don Gesualdo, 18 *quadri tagliati nell'illustre romanzo di Giovanni Verga dalla regìa di Anton Giulio Bragaglia. Questo primo adattamento scenico del capolavoro verghiano costituirà il grande spettacolo di chiusura dell'attività di Bragaglia nella presente stagione e, per l'imponenza del lavoro, sarà dato, col massimo sforzo, al Teatro Argentina.*

Filodrammatiche

ROMA Bisognerà, questa volta, trasformarci da cronisti in critici, chè ci si trova in una vasta aiuola di novità. E, quel che più conta, novità dovute ad autori presentati al teatro dalla Commissione di lettura della Federazione tra le Filodrammatiche dell'Urbe. Questa, d'altro canto, è una delle più simpatiche caratteristiche delle nostre filodrammatiche attraverso le quali non è solo un continuo rivelarsi di attori valenti, di bravi scenografi, di ottimi registi e direttori, ma anche di autori in cui spesso oltre alla passione si rileva una vera e propria disposizione per il teatro. E, in fondo, tutto ciò nel compito stesso delle Filodrammatiche dopolavoristiche verso cui abbiamo sempre guardato più che come a dei complessi di dilettanti a delle vere e proprie riserve di energie sane, preparate, coscienziose, per il teatro italiano.

Una delle novità, dunque, è quella presentata dal *Gruppo filodrammatico del Dopolavoro Ferroviario* che nella bella sala del Teatro Italia ha messo in scena « Fiamme sull'ara » un dramma in quattro atti di Gualtiero De Marsanich. Dal lavoro, che è lavoro di guerra, si capisce subito come l'Autore sia un ex-combattente che la grande guerra ha vissuto, ha combattuto, ha profondamente, coscienziosamente sentito in tutto il suo valore spirituale. E questo valore balza vivo, vero, palpitante dalle scene che si susseguono tra un susseguirsi di esaltazioni e di scoramenti, senza pur tuttavia, che si cada mai nell'artificioso, nella retorica. Semplice come un racconto è pur drammatico come un poema. Benchè la vicenda sentimentale dei due personaggi principali del lavoro, non s'innesti, non si fonda, col dramma principale che è quello della trincea. Al successo del lavoro ha contribuito l'ottima recitazione da parte di tutti gli attori ed in particolare modo da parte di Natalini, Rossi, Vanni e Signori che in qualche scena hanno raggiunto un'altezza particolarmente artistica. Efficace è stata la messa in scena: assolutamente negativi, invece, gli effetti sonori, il che era una contraddizione in termini con l'espressione di quell'« inferno », di cui molto si parla nel lavoro (e che ogni combattente ben conosce) e che non ha la sua realizzazione sia pure approssimata.

Il pubblico ha più volte evocato al proscenio autore ed attori.

Altra novità si è avuta al *Dopolavoro Postelegrafonico*: « Si rivive » di Francesco Saroli de Letto, con cui si è fatto precedere « Delitto e castigo » di Rossato e Giancapo.

Più che commedia definiremmo meglio questo lavoro come una novella sceneggiata. Un lavoro scritto con garbo, semplice, descrittivo, leggermente romantico. Il protagonista rivive nell'amore del proprio figlio per la figlia insospettata di una sua donna tanto amata e poi non più riveduta. Questa figlia deliberatamente viene da lui per ottenere il facile assenso al fidanzamento, in luogo della madre chiamatavi da una toccante lettera, densa di ricordi. Il vecchio ambiente di 25 anni prima era stato fedelmente ricostruito da lui con l'ausilio di un servo.

Meritevoli di lode per l'ottima interpretazione la sig.na M. T. Vitali e D. Fazio, R. Bertolani, G. Roisecco ed L. Spada. Il pubblico ha vivamente apprezzato il lavoro festeggiando autore e interpreti.

Una vecchia, notissima commedia « L'avvocato difensore » di Morrais è stata data dal complesso dell'*Istituto Centrale di Statistica*. Vi si sono distinti per recitazione equilibrata e convincente Anita Cabbia Pandolfo, Filippo Gasperoni e Luigi Gabbarini. Questo complesso, diretto con entusiasmo e passione da Donato Laurenza, formato da buoni elementi, può e deve perfezionarsi di più.

Alla *Dopolavoro del Governatorato* abbiamo avuto « Mio figlio, ecco il guaio » di L. Antonelli. L'interpretazione è stata un po' troppo pazzesca, mentre il lavoro ne esige una signorile, garbata, delicata. Il Lamoglie, la Reggiani e la Innamorati si sono troppo preoccupati di mettere in rilievo il proprio ruolo, il che dà origine a superficialità dannosa. Il Palmieri ha travisato la sua parte dandole un tono marionettistico fuori luogo. Misurati, ironici, di buon gusto, invece, il Rutiero e il Valenti, nonostante la sua piccola parte.

All'*Ist. Naz. Previdenza Sociale*: « La dolce vita » di A. Fraccaroli. Scelta infelice perchè il vecchio lavoro che si riferisce ad un'età, grazie a Dio, scomparsa per sempre, ha un sapore anacronistico, che ha perduto ogni spirito specie per i giovani e per un pubblico dopolavoristico. D'altro canto ciò è convalidato dal pubblico che ha seguito distratto la rappresentazione. Ne eran forse convinti anche gli attori che ce ne hanno dato un'esecuzione quanto mai scadente. Si son fatti però notare per spigliatezza la Piumatti, il François, il Ricci e il Sordello. Vogliamo dire di questo complesso che ben scelto, ottimamente organizzato com'è, può rendere, come spesso ha reso, molto, ma molto di più.

All'*Artistico Operaia*: « Don Buonaparte » di Forzano. La scelta se l'è fatta Pietro Marcelli per la sua serata d'onore. Ma già: noi siam contrari alle serate d'onore tra filodrammatici. Ad ogni modo ha avuto mano felice, s'è scelto insomma un caval di battaglia. Ottimi vicino a lui dalla Comandini, alla Ciccolini, alla Quintili, al Raffo, al Panelli ai due Marcelli, al Cristoforo, Ciardi, ecc.

Il complesso ha pure commemorato il 60° della sua fondazione con « La Casa Nova » di Goldoni.

Guglielmo Ceroni

COMO Il *Dopolavoro Provinciale* ha reso noto il calendario delle recite per il VI Concorso Filodrammatico Provinciale che avrà inizio il 30 maggio. Alla massima competizione risultano iscritte sei complessi di prima categoria (Rovi Porro, Merate, Lecco, Torno, Cantù e Cernobbio) e 3 di seconda categoria (Lecco Laorca, Olginate e Albate). Per le filodrammatiche di 1ª categoria è fissato il lavoro d'obbligo in un atto: « Il dovere del medico » di Pirandello; per quelle di 2ª categoria: « Musica di foglie morte » di Rosso di San Secondo. La giuria del concorso è composta dai signori: Prof. Mevio Gabellini, Francesco Matteucci, Alberto Conti (rappresentante del Gruppo Universitario fascista) ed Emilio Delehaye, relatore.

Della normale attività filodrammatica in provincia c'è ben poco da segnalare: la « filo » di Albate ha dato recentemente « Addio giovinezza » di Camasio-Oxilia; nella recita si è particolarmente distinta la signorina Guanziroli. Olginate ha rappresentato nella propria sede e a Lecco « L'inganno » di P. De Flaviis e G. Rocca con buon successo.

La cronaca cittadina registra il rinascere della Filodrammatica « Italia » diretta da Gino Giorgi che dopo una breve interruzione viene a riprendere il suo posto tenuto con fortuna fin dal 1925. L'esordio avverrà fra breve con un lavoro di intonazione fascista: « L'altra luce » di Riccardo Vannata.

Alberto Conti

GORIZIA Si è concluso, nel gennaio scorso, il IV Concorso Provinciale delle Filodrammatiche che, come già il III Concorso, ha visto vincitrice la *Sezione Filodrammatica dell'Unione Ginnastica Goriziana*; al secondo posto si classificava il *Dopolavoro Ferroviario* di Gorizia ed al terzo la *Filodrammatica « Audax »* del *Dopolavoro Cittadino*. Ogni filodrammatica doveva presentarsi con il lavoro di obbligo « Il Poeta » di Niccodemi.

La Filodrammatica Tipo ha iniziato subito i giri di propaganda in provincia dove a Tolmino ha recitato: « Ho perduto mio marito » di G. Cenzato, a Canale « La fidanzata di Cesare » di S. Zambaldi, a Vipacco « Ho perduto mio marito », a Santa Lucia d'Isonzo « Come le foglie » di G. Giacosa ed a Montespino « La resa di Titì » di Zorzi e De Benedetti, riportando ovunque un vivissimo successo. La Tipo ha ripreso, quest'anno, la propria attività in sede sociale con « Come le foglie » nella quale la signorina Tina Zorzi, nella parte di Nennele, è stata applauditissima insieme a tutti i suoi compagni: G. Grigolon (Giulia), E. Ferrini (Lauri), A. Pinausi (Lucia), G. Marini (Massimo), G. Jacopi (Giovanni), P. Della Rocca (Tommy) e gli altri nelle parti minori. Dato il successo della commedia, che viene rappresentata impeccabilmente, la stessa verrà replicata la sera del 24 maggio in serata di gala.

Dopolavoro Cittadino: Continua la bella attività di questa sezione e gli spettacoli si susseguono nella sede sociale. Sono stati rappresentati: « Scampolo » di D. Niccodemi, « Luce che torna » di Riccardo Melani ed ora i bravi filodrammatici stanno preparando « Il terzo marito » di S. Lopez.

p. d. r.

TEATRO CAUTERIO

■ Dice Ugo Chiarelli: Assai spesso sui giornali umoristici si leggono aneddoti teatrali che contengono malignità, risposte pepate, apprezzamenti taglienti, contro questo o quell'attore, attrice, autore. Come mai, si domanderà qualcuno, costoro non si offendono, non reagiscono, non provocano scandali?

La ragione sta nel fatto che in genere la gente di teatro è gente di spirito; e se talvolta viene toccata, il desiderio di pubblicità appagato la compensa della frecciata avuta.

L'aneddoto e la storiella sono una delle basi della popolarità e il ricordo di molti illustri personaggi sopravvive più a lungo per merito degli aneddoti di cui essi furono protagonisti. Perfino il gran Napoleone, l'uomo su cui si racconta il maggior numero di aneddoti, deve parte della sua popolarità a questo genere di *réclame* spicciola ed efficace.

Dunque, con questo bel preambolo, diremo che l'altra sera ascoltando Beniamino Gigli cantare con voce dolcissima nella *Tosca*, m'è tornato in mente la storia di due amici che capitarono una sera in un teatrino di provincia dove appunto si dava *Tosca*. L'esecuzione era poco soddisfacente, anche per ascoltatori di poche pretese e fra tutti gl'interpreti il più sciagurato era il tenore che impersonava Mario Cavaradossi. I due amici, dopo aver sopportato per due atti lo strazio inflitto alle loro orecchie, erano decisi ad abbandonare lo spettacolo, ma uno di essi mutò improvvisamente parere:

— Io resto fino all'ultimo! — disse con accento vendicativo.

— Ma come, non ne hai abbastanza?

— Niente affatto! Voglio restare fino a che non vedo ammazzato il tenore!...

■ Un'altra del genere è quella successa molti anni fa nello scomparso Teatro Nazionale di Roma. Si rappresentava la *Cavalleria rusticana* e il tenore era quello che si dice un « cane ». Quando alla fine dell'opera, si ode il grido: « Hanno ammazzato compare Turiddu... », una stentorea voce dal loggione commentò:

— Hanno fatto bene. Poteva cantà mejio!...

E quella sera l'opera si concluse in una clamorosa risata generale.

Nel gergo teatrale, usato anche dal pubblico, è invalsa l'abitudine di chiamare « cane » anche un cattivo attore di prosa. È una vera improprietà di linguaggio; sissignori. Perchè può esser paragonato al fedele amico dell'uomo soltanto chi canta e cantando rammenta l'abbaiare del cane. Del resto, non è generoso paragonare un pessimo cantante ad un cane: non è generoso per l'affettuosa bestia.

■ Una piccola attrice che sa di avere un corpicino perfetto, ne è così orgogliosa che non tralascia occasione — anche la più ingenua — per metterlo in mostra quasi interamente.

Recentemente in un albergo di provincia, con indosso soltanto mutandine e reggiseno, preparava i bauli. Poichè ogni tanto aveva bisogno della cameriera, suonava, e al comparire della fantesca non pensava a coprirsi. Al che la cameriera disse:

— La Signora ha sbagliato; per il cameriere suoni due volte!

■ Battute tra Gandusio e Petrolini:

GANDUSIO — Tu dici che io non ho voce, del resto ho cantato anche al teatro Reale dell'Opera!

PETROLINI — Tu?! E quando?

GANDUSIO — Ho canticchiato una sera per conto mio, durante un intervallo, passeggiando per i corridoi del teatro.

■ Tra Tofano e la Merlini:

TOFANO — Perchè il suo orologio lo chiama « pubblico? ».

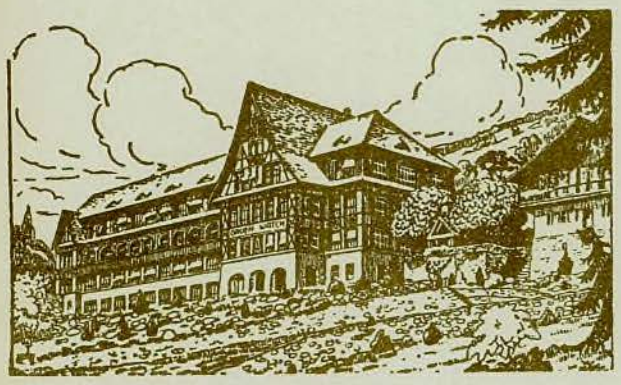
ELSA MERLINI — Oh bella! Perchè il pubblico è sempre in ritardo!

TIPO-LITOGRAFIA CARLO ACCAME - CORSO REGINA MARGHERITA, 46 *bis* - TORINO — ERNESTO SCIALPI, RESPONSABILE

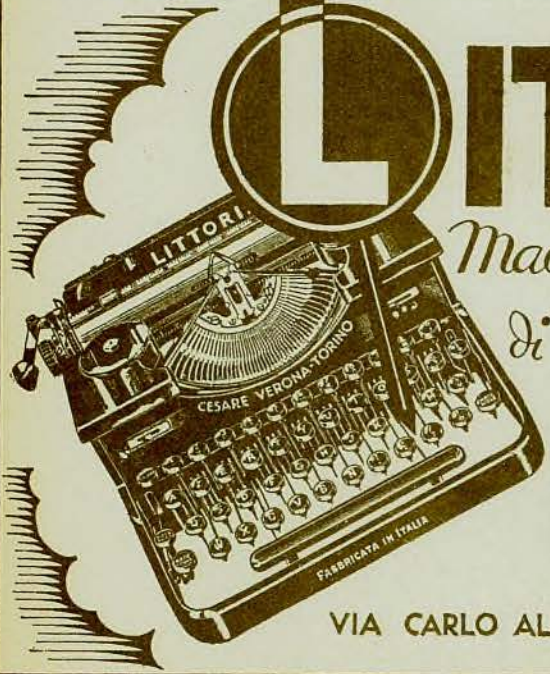
PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

Orologi

SVIZZERI DI GRAN CLASSE



Alpina-Gruen



LITTORIA

Macchina da Scrivere Portatile di Fabbricazione ITALIANA

CESARE VERONA

VIA CARLO ALBERTO 20 TORINO TELEFONO 40.028

VENTIMILA

medici italiani e stranieri prescrivono ogni anno ai loro clienti le cure di

SALSOMAGGIORE

Non dimenticate la sentenza dell'illustre Professor Macrez: "Finchè il trattamento termale non è stato impiegato, la medicina non ha detto la sua ultima parola„

L'Ufficio Propaganda delle Regie Terme di **SALSOMAGGIORE** invia gratuitamente letteratura medica, tariffe, elenco alberghi, ecc.